

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	6
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	7
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	9
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	10
Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	11
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	13
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	14
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	16
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	18
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	19
Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	21
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	22
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	24
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	25
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	27
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	29
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	30
Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	32
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	33
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	34
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	36
XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	37
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	39
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	40
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	42
Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	44
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	46
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario	48

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	50
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	52
Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	54
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	55
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	57
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	58
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	60
XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	61
Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	63
Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	64
Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	66
Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	67
Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	69
Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	70
8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	73
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE	75
15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -	76
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	78
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	80
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	82

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca sia nelle Domeniche che nei giorni feriali dalla XXII alla XXVII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2011 sono state pronunciate nell'anno A 2008.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ez 33, 1.7-9; Sal 94; Rm 13, 8-10; Mt 18, 15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Domenica scorsa il Signore ci raccomandava di non pensare secondo il mondo, questa sera ci dà degli insegnamenti che sono difficili da capire, tanto difficili che li dimentichiamo, li rimuoviamo subito. Se il tuo fratello commette una colpa, cosa facciamo? Andiamo lo denunciando o lo escludiamo. Ma questo vivere, questo escludere, questo non avere la preoccupazione, il desiderio, di vivere nell'unità con i fratelli nella carità è vivere nella frammentazione dei nostri desideri egoistici. Siamo frammentati; siccome io desidero questo, l'altro guarda caso desidera la stessa cosa, allora facciamo le scintille. Che cosa avviene? Perdiamo la pace, perdiamo l'amicizia e perdiamo il fratello.

Il non pensare come il mondo e pensare secondo Dio significa che il Signore ci ha uniti tutti in un solo corpo. San Paolo dice: "Non commettere adulterio non uccidere non rubare non desiderare" qualsiasi altro comandamento, noi vorremmo questo fatto a noi? Vorremmo che gli altri ci rubassero o ci uccidessero? O ci facessero qualunque altro male? Certamente no! Allora questa è una legge iscritta nel nostro cuore che ci porta non soltanto a non far del male ma a unirsi e a vivere nella carità, perché questo ci arricchisce. Se io mi pesto un dito e mi fa male penso "tanto che importa ne ho altri nove me lo taglio"; chi di noi fa questo? Nessuno anzi dimentica gli altri nove e va a curare l'unico che fa male. Così è, era, dovrebbe essere e dovrebbe diventare l'umanità, la Chiesa, la comunità, la famiglia.

"Da dove vengono tutte le liti tra di voi?", ci ammonisce San Giacomo, "dal fatto che voi desiderate e non ottenete perché c'è un altro che è in conflitto con noi e che forse è più forte"; allora facciamo le guerre. Questa frammentazione dei nostri desideri ci separa dagli altri, perché se io desidero una cosa e voglio rubarla perché non ce l'ho, e non posso comprarla chiaro che mi separa, perché l'altro se mi pesca mi denuncia. Alla fin fine anche se riusciamo a rubare, facendola franca, distruggiamo noi stessi. Il male che l'uomo fa, che noi facciamo agli altri, è prima una ferita che infliggiamo a noi stessi. Perché è dentro di noi il non rubare, non vogliamo che ci rubino, dunque, quando noi rubiamo infliggiamo una ferita a questa legge che il Signore ha messo nel nostro cuore.

Per fare questo noi dobbiamo perdonare! Un altro scoglio fondamentale della vita umana; è il precetto superiore anche all'amore del prossimo, il perdono. "Perché amare i nostri simili che ci vogliono bene, che merito ne avete? Fanno così anche i pagani, ma amare chi vi insulta o vi danneggia, fa parte della misericordia e della partecipazione alla misericordia del Padre. Noi non possiamo fare senza questo, - che dovrebbe essere costante - approfondimento che il Battesimo ci ha fatti uomo. L'uomo fa parte dell'umanità, fa parte di un corpo, fa parte del disegno di Dio. Noi siamo un corpo, ma per vivere questo unità, il corpo se non è vivo, pian piano si corrompe, si dissolve; è per questo che la Chiesa ci ha fatto pregare.

Dovremmo sempre tenere presente questa preghiera: "Ravvivare la nostra fede, nel dono che ci ha dato il Padre, il Salvatore, che ci ha salvato dalla nostra miseria, dalla cattiveria e lo Spirito Santo, che ci unisce al Signore e ci dona la vera libertà, dalla nostra frammentarietà, dalla nostra divisione, dalle nostre discordie, dalle nostre lotte (che magari possono essere solamente interiori ma che a volte esplodono nelle guerre). Allora la libertà e la possibilità di rimettere i peccati, con il perdono, (perché rimettendo il peccato del fratello ci liberiamo dalla rabbia che è dentro di noi di essere offesi), allora, il perdonare è la vera libertà, perché ci stacciamo dall'offesa, dall'ingiustizia, dall'ingiuria, dall'oggetto che ci è stato sottratto e siamo liberi, perché il Santo Spirito ci unisce in Cristo e al Padre!

Quidi la legge e i comandamenti del Signore sono dati per ravvivare la consapevolezza che noi siamo amati, siamo figli adottivi di Dio e che dobbiamo seguire gli insegnamenti del Signore, non perché dobbiamo obbedire, ma perché dobbiamo liberarci da tutta la nostra sofferenza che proviene esclusivamente dalla nostra cattiveria.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Lo Sposo è presente e continua a dare nella sua Parola quello che Lui ha dentro il cuore: il suo amore e il vino nuovo che riversa in chi ha l'oltre nuovo, in chi è rivestito della luce di Dio, che è l'amore, che è la carità. Questo dono

immenso Dio l'ha fatto per farci partecipi di Lui, portandoci fuori del potere delle tenebre e trasportandoci nel regno della luce del Figlio suo. Lui che è la luce del mondo, è un dono pieno d'amore, di dolcezza e di consolazione. E' questo il messaggio che Gesù continuamente vuole dare a noi. E' costretto però, e la Chiesa lo fa, a mettere in evidenza l'opposizione, il contrasto che c'è nell'uomo che non accetta quest'amore compassionevole di Dio per l'uomo.

L'uomo è il primo a non accettare la compassione misericordiosa di Dio, l'amore di Dio; se accetta l'amore di Dio che è lo Spirito Santo, tutto è risolto. I peccati vanno completamente distrutti dal fuoco dell'amore di Dio che diventa anche un'acqua fresca che ci fa gustare la vita e crescere nella vita. Il Signore ci ha parlato questa sera mediante il suo Apostolo: Paolo dice che sopporta la sofferenza perché il corpo di Cristo cresca; per questo la sopporta nella sua carne. Abbiamo accennato ieri a questa realtà di salvezza, a questo gemito dello Spirito. Gesù è diventato offerta continua al Padre per noi: un'offerta vespertina di consumazione nel sacrificio, che Lui continuamente compie per noi, e lo compie nella sua carne. Questo è un mistero: Cristo in noi e per noi. Lui opera e combatte perché i cuori dei fedeli siano riempiti di consolazione.

La consolazione dell'amore gustato permette la conoscenza, e la conoscenza è quella del mistero di Cristo, del Mistero di Dio che è Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori; quindi è una vera e propria conoscenza di cuore, di gusto, di visione del nostro essere che viene a percepire Dio e a vivere di Dio. Qui è la difficoltà che Gesù trova anche con questi Farisei: hanno già nel cuore di tentarlo, stanno osservando se Lui compie un'azione buona. Una volta compiuta, decidono lo stesso nel loro cuore di far fuori Gesù. Perché questa cattiveria contro di uno che fa il bene? Il nostro ostacolo, che è anche quello di queste persone, è essere consapevoli che Gesù è venuto perché noi ci alziamo in piedi, assumiamo la nostra dignità e diventiamo l'oggetto della sua salvezza.

La mano destra è l'operatività buona che è immobilizzata: noi siamo immobilizzati dal fare il bene. San Paolo dice: io faccio il male che non voglio. C'è una forza anche in noi che ci spinge in questa direzione. Gesù ci fa vedere bisognosi di salvezza proprio perché vuole guarirci. I nostri atteggiamenti consistono nell'opporci alla consapevolezza della debolezza ed incapacità che il peccato ha operato in noi. Senza di me non potete fare nulla. Gesù volge lo sguardo su di loro: questo sguardo di Gesù è pieno di compassione per loro.

Essi non sono capaci di ricevere l'amore, perché rifiutano di credere all'amore di Dio, che ha dato il Figlio suo; che ha dato quest'uomo, Gesù, che è venuto a comunicarci l'amore del Padre. Rifiutano questo: è il peccato contro l'amore, contro lo Spirito Santo, che non può essere rimesso, né in questo mondo, né nell'altro. E' per questo peccato che Gesù piange.

Anche noi possiamo, per una falsa visione delle cose giuste, rette, religiose anche, non sentire la compassione di Gesù per noi. Gesù ci fa sapere che noi non siamo capaci di operare come Lui nella compassione e nell'amore; che siamo capaci di allontanarci da lui e di opporci a lui. Lui invece vuole, e questa sera lo compie di nuovo dandoci il suo corpo ed il suo sangue di Risorto, che noi in mezzo all'assemblea, mentre Lui loda il Padre per le meraviglie d'amore che ha fatto e che

fa, e la meraviglia più grande è questo dono di sé nell'Eucaristia, vuole che noi abbiamo ad essere come quest'uomo nella dignità di accogliere questo dono, bisognosi di potere vivere questo e lasciar vivere questo.

Come San Paolo, noi dobbiamo combattere contro ogni sentimento d'orgoglio, di difesa, d'imposizione, di depressione; soprattutto contro ogni pensiero di non essere amati e accettati. Dobbiamo immergerci invece in questa compassione reale che Gesù Cristo offre a noi continuamente, dandoci senza misura questa gioia consolatrice. Chiediamo a Maria ed a tutti i santi di renderci capaci di fissare lo sguardo sul Signore che ci guarda e di credere al suo amore, allora diventeremo capaci con la nostra mano destra di operare il bene per noi e per i fratelli.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Gesù passò la notte a pregare sulla montagna, da solo, per scegliere i suoi discepoli e sappiamo bene che caratteristiche avevano questi discepoli: litigavano per il primo posto, tutti lo tradirono, Pietro lo rinnegò. Gesù non li conosceva? Si era sbagliato nella scelta? Secondo i nostri criteri, avrebbe dovuto scegliere dei rabbini, degli scribi più dotti. Qui sta il grande scandalo e il grande mistero della potenza di Dio. Questi apostoli, con diverse qualità e anche difetti, continuano nella storia della Chiesa; gli apostoli sono i primi che hanno costituito la Chiesa, ma noi vediamo solo i difetti, cioè la miseria umana della Chiesa. La Chiesa è una sola, la Chiesa non è fatta solo da uomini, gli uomini sono assunti dal Signore Risorto e con Lui fanno una cosa sola. Sono due in una sola Carne: il Verbo incarnato, il Signore Gesù morto e risorto per noi, sempre vivente fino alla fine dei secoli e oltre, Uno con la sua Chiesa.

Allora dobbiamo entrare in un'altra dimensione della Chiesa; la Chiesa non è il Papa, perché morto un Papa, si dice, se ne fa un'altro, fa parte della Chiesa ma non è la Chiesa; il vescovo 75 anni lo cambiano ne mettono un altro, il parroco

pure eccetera. Sono tutti membra e strumenti, di cui il Signore si serve. E' come se io scrivessi una lettera di amore, ma siccome la scrivo un po' su e un po' giù non è regolare nella calligrafia, sarebbe bene averne una precisa, perfetta, ma questa irregolarità va ad inficiare l'amore e l'affetto che io esprimo, mediante questa lettera scritta malamente. Se uno non sa cos'è l'amore della persona che scrive, certamente starà a discutere sulla calligrafia ma, se la persona che scrive e che riceve la lettera sono uniti in un medesimo affetto, sanno che la calligrafia distorta è solo un mezzo per comunicare l'affetto. Non è così?

Non è la calligrafia che trasmette l'affetto, l'affetto è qualcosa che va al di sopra e così è il Signore Gesù nella santa Chiesa. Chi ci dona il suo Corpo e il suo Sangue questa sera? E' Padre Bernardo o Don Marco? Padre Bernardo può avere una voce stanca, Don Marco può avere una voce più squillante, ma né l'uno né l'altro sono in grado, in quanto tali, di donarci il Corpo e il Sangue di Gesù. Allora chi è che ce lo dona? Noi siamo dei ministri che possono scrivere male, anche il prete sbaglia a dire la messa, possiamo sbagliare qualche parola, ma questo va ad inficiare la validità del dono che il Signore fa di se stesso ?

Questo ci spinge sempre a smettere di scusarci o accusare, per imparare a vedere oltre e attraverso la povertà umana, la ricchezza del dono dell'Amore del Signore Gesù, che è vivo, operante nei santi misteri. Tutte le scuse che noi troviamo, le possiamo imputare alla mancanza di fede, ma non è del tutto vero! La base di tutto è la mancanza di amore. "Io ho scelto voi" e sapeva chi ha scelto, ma "Non ci ha scelti perché eravamo degni di amore, eravamo tutt'altro che amabili" dice Sant'Agostino, ma amandoci crea in noi quello che Lui desidera e vuole amare. Non ci ha scelti perché siamo buoni, ci ha scelti perché diventassimo buoni, il che, è un'altra cosa e lo diventiamo tanto in quanto accettiamo di essere amati.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Che cosa sceglieremmo noi? Essere ricchi e sazi, oppure, essere poveri o disprezzati ? E' chiaro che la nostra propensione è quella di avere, di possedere, di

ridere, di gioire, di non avere nessuna difficoltà. Il Signore dice tutt'altra cosa; che cosa suppone questo? Come già altre volte, il pensare secondo gli uomini, cioè cercare il benessere, - non il ben - essere - benessere è avere tutte queste cose che il Signore dice che è un guaio, è il " ben essere" essere bene, essere buoni, essere giusti, è quello che il Signore ci invita a scegliere. Il benessere è una cosa che possiamo avere, accumulare e guadagnare tutto il mondo ma alla fine sparisce; è l'essere bene, secondo giustizia, può avere e ha normalmente, tutte le contrarietà, ma è un essere che rimane fermo. Quello che noi non riusciamo a capire e che il Signore ci vuole inculcare, non è quello che noi abbiamo, ma è quello che siamo!

Nella prima beatitudine: "voi poveri siete beati perché vostro è il regno di Dio" è al presente; mentre tutte le altre "Ora avete fame perché sarete...." è al futuro, "Rallegratevi perché la vostra ricompensa è grande nei Cieli" C'è un presente. Qual'è la beatitudine se siamo tribolati, se siamo insultati? Nel Vangelo, il Signore ce lo spiega: "Non siete voi che potete sostenere e rispondere, ma è lo Spirito del Padre vostro, che in quel momento vi è dato"; San Pietro ha imparato: "La beatitudine sta quando siete tribolati, perseguitati, perché è allora che lo Spirito di Dio, lo Spirito della gloria, riposa su di voi". Questo significa che c'è una doppia realtà che noi possiamo accogliere o, rifiutare; la realtà, che non dobbiamo andare a cercare, delle difficoltà che possono capitare quando capitano e quando Dio dispone, ma quello a cui dobbiamo stare attenti è quello che Dio dona in quel momento: il Santo Spirito che riposa su di noi.

La beatitudine è questa, non è la povertà, non è essere insultato! Quanti insulti si tira dietro la gente! Basta toccarla sul vivo e si insultano gli uni e gli altri..."Sono beati.." Soprattutto il Signore dice: "Guai a voi quando gli uomini diranno bene di voi perché pensano in modo umano"; noi ci gongoliamo se non stiamo attenti, perché : "Ah Eugenio che bravo a fare il miele, Silvio che bravo a fare il cuoco..." Non dobbiamo dire "Io non sono capace di fare questo e quello" lo facciamo perché Dio ce l' ha dato, ma non è quello lo scopo. Lo scopo è quello di ricevere il dono del Padre che è il Santo Spirito, che è la beatitudine, che è il possesso del Regno dei Cieli.

Per far questo abbiamo bisogno di cambiare la nostra mentalità, di non andare a cercare - come facciamo spesso - l'affermazione, la lode e l'approvazione degli altri e, di non deprimerci più di tanto, quando gli altri non ci danno importanza; perché chi dà importanza al nostro essere e al nostro vivere è solamente il Signore, mediante il suo Santo Spirito.

Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non

richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Il discorso di ieri del Signore era duro, in quanto ci dice "Beati quando vi odieranno e quando vi metteranno al bando, vi insulteranno". Possiamo dire che quando ci sono le difficoltà dobbiamo comportarci come dice il Signore. Questa sera il Signore va oltre; non è sufficiente sopportare le difficoltà dei malvagi, bisogna amarli, bisogna essere misericordiosi. Come si fa? Chi di noi non desidera, quando ha bisogno, -e ne abbiamo sempre bisogno - di comprensione, di misericordia dagli altri? Allora il Signore dice: "Ciò che volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro"; dunque fundamentalmente questo bisogno di concedere la misericordia è la conseguenza del bisogno che noi abbiamo di riceverla. Ma noi non lo possiamo fare: basta che uno mi tocchi eh...

San Paolo nella lettera agli Efesini dice: "Per grazia siete salvi!" cioè è una realtà che è già in noi. Nel Vangelo nel versetto di Giovanni: "Dio ci ha amati, dunque c'è già in noi l'amore" continua San Paolo: "E ha predisposto le opere, perché voi le praticaste". Allora l'essere misericordioso è già una realtà che è in noi, che Dio ci ha predisposto, ma che noi dobbiamo mettere in pratica; non viene dalle nostre forze, non viene neanche della nostra preghiera, viene dal fatto che già ci è stato donato. Qui, dovremmo riflettere molto! "Quello che il Signore comanda", dice Sant'Agostino "ce l' ha già dato, se non ce l' ha ancora dato quando comanda ci dà quello che comanda". Allora il Vangelo diventa la cosa più semplice, se noi, abbiamo ben chiaro, che tutto ciò che dobbiamo praticare, l'abbiamo già ricevuto, abbiamo già la disposizione e la forza per praticarlo.

Quando il bambino va a scuola e il maestro gli propone un problema, se fa la prima o la seconda elementare non propone il teorema di Pitagora, ma un problema più semplice.. non è il problema che lui deve risolvere e che può risolvere, è la possibilità che lui ha già acquisito: ha l'intelligenza che fa sì che lui possa risolvere il problema. Il maestro può essere anche sciocco e porre un problema che il bambino non è ancora in grado di affrontare, questo purtroppo può avvenire, ma Dio chiede che noi pratichiamo una cosa -che sembra impossibile, come quello di essere misericordiosi - perché già ce l' ha dato. Dio grande, ricco di misericordia,

per il suo grande Amore con il quale ci ha amati, ricco di misericordia ci ha fatto rivivere in Cristo, ha messo in noi la sua misericordia.

Il problema è che noi, invece di conoscere la misericordia di Dio, che in fondo è la cosa più naturale (perché desideriamo tutti di essere benvenuti, accettati, perdonati) noi abbiamo altre prospettive di credere o di pretendere, di avere quello a cui non abbiamo diritto e dimentichiamo di sviluppare, di lasciar crescere, quello che già possediamo. (“Io desidero i miliardi di un altro”: “accontentati dei pochi soldi che hai per vivere”; se desideri i miliardi dell'altro, non sei capace di godere di ciò che hai).

Questa dimenticanza dell'infinita misericordia che abbiamo ricevuto, che ci è stata donata, che è in noi perché la possiamo praticare, ci fa diventare esigenti, intransigenti, cattivi con gli altri; allora dobbiamo, per praticare ciò che il Signore ci comanda, o ci dice, sapere che questa possibilità di praticare l'abbiamo già ricevuta, solo se smettiamo di voler andare avanti con la nostra capoccia e con i nostri desideri (a volte futili), per accogliere il dono della misericordia di Dio.

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”.

La lucerna del corpo è l'occhio; effettivamente noi, ci dirigiamo con il nostro corpo, facciamo le azioni, lavoriamo perché abbiamo l'occhio che illumina e che è luce per il corpo, per i nostri passi. Ma c'è un altro aspetto: "Ai nostri passi è luce la tua Parola". Come accennavo ieri quello che il Signore comanda, sono delle opere che Lui ha già preparato, perché noi le mettessimo in pratica, ma ci sono già, sia come indicazione, sia come luce e forza per poterle praticare. E' lì che noi crediamo poco, perché ci costa perdonare, ci costa essere misericordiosi!

Sotto un altro aspetto, il Signore fa lo stesso discorso: c'è una luce, che noi proiettiamo fuori e che ci fa vedere la trave nell'occhio dell'altro, cioè vediamo sempre il male, vediamo sempre la cattiveria, vediamo sempre che l'altro o è più bravo, o ci disprezza, o non ci stima eccetera. E' una luce che proiettiamo fuori; questa è sempre inquinata, perché è sempre una luce che è illuminata dai nostri desideri, dalle nostre frustrazioni, dalle nostre emozioni. E' una luce che viene da noi e con la quale vogliamo illuminare, cioè giudicare, valutare tutto, ma è una luce che anche se debole, è mascherata. Può essere una lampadina che fa chiaro ma se è mascherata di nero, che cosa vedo io? Nero.

Se ad una persona che sta fuori con me che ha gli occhiali da sole neri, dico che il bosco è verde, spiegandogli il perché, a livello scientifico, (per il processo clorofilliano che fa sì che la foglia con la luce sprigiona anidride carbonica e assume l'ossigeno in questo processo di fotosintesi), lui vedrà sempre tutto nero. E' inevitabile, perché ha gli occhiali neri, è sufficiente tirarglieli via, per far sì che possa vedere il bosco verde. Così è per noi; noi vediamo con le nostre sensazioni, con i nostri occhiali e vediamo la trave. Il Signore ci dice che c'è un altro modo di guardare le cose: con la luce che viene dal di dentro, luce che Lui ci dona, Lui, questo maestro interiore che è il Verbo, che illumina ogni uomo che viene nel mondo. E' questa Luce che noi oscuriamo, utilizzando la nostra vediamo la trave.

Nella misura che rientriamo e ci lasciamo illuminare da Colui che è la Luce del mondo, cominciamo a scoprire la pagliuzza, la trave che c'è nel nostro cuore ; nella misura che ci lasciamo illuminare, vediamo diversamente! La luce che c'è qui viene dall'esterno, illumina questo brano del Vangelo e che cosa mi dice? Posso leggerlo, ma c'è un'altra Luce che viene dal di dentro, che mi fa capire che cosa intende il Signore con questo brano. E' la stessa realtà, ma letta da una luce che viene dall'esterno e allora se so un po' leggere, non sono molto sgrammaticato, ma questo non basta, perché il Signore ci ha dato il Vangelo perché lo leggiamo con un'altra luce. Che cosa vuol dire allora: "Un cieco può guidare un altro cieco?" Perché, se ha quella luce che viene dal di dentro, può scoprire la trave che ha lui sugli occhi, per essere in grado di togliere la pagliuzza.

Noi, normalmente, viviamo con la luce che viene dall'esterno, vediamo una cosa, valutiamo la cosa, ma che valore ha? Una bella giornata che valore ha per noi? Siamo tutti allegri. Una brutta giornata che valore ha? Siamo depressi; ma questa è la realtà? Dovremmo vedere in un altro modo: che la giornata sia bella, sia brutta, è sempre una giornata che il Signore ci dà in più! Questa Luce viene dall'interno e dobbiamo imparare ad andare alla sorgente della Luce. "Chi viene a me e beve..." da Lui sgorgherà quest'acqua di Vita, questa Luce, "Io sono la luce". Dobbiamo imparare da Colui che illumina ogni uomo e che abita in noi.

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi chiamate: "Signore, Signore", e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

Se diciamo che il Vangelo è difficile da capire e comprendere, questa sera il Signore smonta questa nostra stolta presunzione, perché ciascuno di noi sa che l'uva viene dalla vite, sa che la mela viene dall'albero buono, che i rovi dai nostri boschi. Non si può adesso andare a vendemmiare, provate ad andare a vendemmiare nei rovi, forse qualche mora si può raccogliere. L'altro esempio che fa il Signore è quello della casa, magari vicino al Tanaro, se il fiume straripa, crolla; mica per niente costruiscono con fondamenta solide. Se noi non guardiamo alle cose banali, chiaramente dopo viviamo nell'illusione, nella fantasmagoria dei nostri desideri che non hanno senso. Tutte le nostre paure, le nostre angosce, la nostra rabbia, le nostre invidie sono fondate su questi desideri che non hanno fondamento; cioè vogliamo a tutti i costi andare a vendemmiare tra i rovi.

Allora non c'è da meravigliarsi se non riusciamo a fare un goccio di vino! Che cosa ci vuol dire il Signore? Che dobbiamo vedere i frutti nella nostra vita, per vedere che cos'è il nostro cuore, che cos'è la validità della nostra vita umana e dei cristiani. Il Signore ci istruisce, ci illumina interiormente, perché Lui è presente nel nostro cuore, ma ci insegna - attraverso il nostri occhi, le nostre orecchie - dall'esterno. Ma da ciò che sentiamo ad andare alla luce che possediamo dentro, perché diceva: "Il Signore è la Luce, la Vita e illumina ogni uomo che viene in questo mondo"; la luce c'è ma noi la mettiamo sotto il moggio e non sopra il candeliere. L'insegnamento esteriore che il Signore ci dà, è per alimentare l'insegnamento interiore e per confrontare se non siamo - come dice ai Farisei- ipocriti.

Io sono un'ipocrita se vado sul mercato sabato prossimo, e dico "Un'ettaro di dolcetto quanto mi dai?" poi lo porto là nel bosco e gli faccio vedere l'ettaro senza vigna. Io ho detto una cosa e la realtà è un'altra. Così è il nostro cuore; è inutile che noi diciamo che siamo bravi e che vogliamo dimostrare che siamo tali. Possiamo fare un sacco di bollettini postali per fare beneficenza, adozioni a distanza ...certo sono frutti buoni, ma l'albero è buono? Cioè vengono dal nostro cuore buono o dalla nostra voglia di affermazione? Non ci si può ingannare. Questi frutti, possiamo dire, che sono di plastica: molto belli ma senza sapore.

Con le difficoltà, che cosa fa il nostro albero, il nostro cuore? Tira fuori la rabbia o accetta, come dice il Signore, di essere beato perché lo Spirito di Dio, lo Spirito della Gloria abita e dimora su di voi? Allora ciò che è importante è l'insegnamento del Signore, che attraverso gli occhi, attraverso le orecchie, attraverso le parabole, ci vuole condurre a quella luce che risplende in ogni uomo, al nostro cuore, alla sua presenza, come dice San Paolo: "Il Signore abita nei vostri cuori"; ma noi siamo sganciati, abbiamo l'albero buono ma ci mettiamo su il selvatico. (non si può da una pianta di mele raccogliere le pere; se hai piantato le mele dovrai accontentarti di raccogliere mele).

Quello che avviene nella natura, avviene quanto più nel nostro cuore, anche se noi riusciamo ad ingannare e soprattutto ad ingannarci. Per cui, l'ascolto della Parola deve sempre, faticosamente, penetrare nel nostro terreno arido e raggiungere

il cuore, dove la Luce della presenza del Signore ci illumina, ci dà la forza, come dice la preghiera: "Illuminati dalla sua dottrina, sappiamo imitare la forza Evangelica", cioè non lasciarsi ingannare da quello che possiamo pensare noi, ma imparare ad obbedire alla Parola del Signore, per incontrare Lui, che è presente nel nostro cuore.

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sir 27, 30 - 28, 7; Sal 102; Rm 14, 7-9; Mt 18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

Dio è veramente grande nell'amore: ha un cuore grande, capace di perdonare, di avere misericordia. Abbiamo cantato nel Salmo: le sue opere sono splendore di bellezza. Splendore!

Voi vedete quest'abside che illuminata dalla luce è un piccolo segno di splendore e di bellezza. Dio che è luce, ci illumina nell'opera che fa con la sua presenza sua in mezzo a noi: parla e ci dona di essere come Lui vuole. Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi; pietà e tenerezza è il Signore. Lui vuole che noi siamo, personalmente, il ricordo di questo prodigio che Lui ha fatto e fa di noi, pieno di pietà e di tenerezza. Noi siamo figli suoi, perché Lui ha voluto così.

Questa luce, questa bontà, quest'amore che è Dio stesso manifestato nel Figlio donato a noi nel suo Spirito Santo, è possibile comprenderla solo se perdoniamo di cuore. La parola centrale è: "cuore". Il cuore è il modo di pensare, di ragionare, di

sentire, di vedere la realtà e di viverla. E' una realtà molto profonda il cuore: è la nostra persona stessa. La preghiera diceva così: Dio ha creato e governa l'universo. E' un'affermazione di potenza e di grandezza immensa. Noi chiediamo: fa' che sperimentiamo nel cuore, nella nostra vita, la potenza della tua misericordia. La potenza della misericordia di Dio opera nella sua creazione. E' grande la misericordia di Dio! E noi diciamo: in che senso? Se io, per fare l'esempio di san Benedetto, ho un vaso che mi va in frantumi, posso usare l'Atac per ricomporlo. Per quella donna che accudiva Benedetto quando era giovane, alla quale si era rotto un vaso, non c'era invece possibilità per rimetterlo insieme.

Ma che fa san Benedetto? E' interessante questo fatto: lui si mette a pregare e il vaso di terracotta si ricompone come fosse nuovo. E' un piccolo segno fatto da un uomo, e viene tramandato anche perché ha impressionato la gente: non è stata una magia, è stato un fatto concretamente avvenuto. Cos'è che ha composto insieme quei pezzi, che ha fatto quella realtà nuova? Noi col peccato abbiamo distrutto noi stessi, specialmente mediante l'odio. Avete sentito come la prima lettura è piena di istruzioni stupende. Dio ci ha fatti per la vita, non per la morte. Chi odia è nella morte; chi non vede la bellezza dello splendore della vita di Dio in sé, non vede Dio, non è figlio suo. Lui ci ha creato per vederlo, per gustarlo, per stare con noi, e perché noi gustassimo questa sua presenza, questo dono d'amore che Lui è in quanto Padre. Noi abbiamo rovinato tutto! Cosa ha fatto allora Gesù?

E' venuto, ha preso la nostra umanità e l'ha fatta nuova - "ecco, io faccio nuove tutte le cose" -. Non solo ha fatto uscire Lazzaro dalla tomba, il cui corpo era già in decomposizione, dopo quattro giorni, ma ha trasformato la nostra umanità morta quando è morto Lui stesso, mediante la sua risurrezione, in una creatura nuova, in una realtà nuova in cui la potenza della misericordia di Dio si manifesta nella bellezza della vita eterna. Questa vita dov'è adesso? Voi siete risorti con Cristo, la vostra vita è nascosta con Cristo Gesù in Dio; ci ha fatti sedere con Lui nel cielo. Voi siete sì sulla terra ma non siete della terra: voi siete del cielo, perché avete dentro di voi questa vita nuova che Io ho dato e che opera in voi una condizione totalmente nuova. La difficoltà che abbiamo è di credere a questa novità che noi siamo, a questa creatura nuova che noi siamo, alla risurrezione che determina la nostra nuova vita.

Fra poco voi vedrete che il sacerdote con tutti voi qui riuniti, perché è nella Chiesa che viene dato lo Spirito, imporrà le mani sulle offerte, e quel pane diventerà una realtà totalmente nuova. Da sostanza materiale inanimata diventa la vita del Signore risorto nel suo corpo di risorto. Nella preghiera del canone romano c'è poi un'espressione che mi ha sempre veramente colpito. Dice così: Egli, venuta l'ora, prese nelle sue mani questo calice. Cioè, Lui è talmente capace, essendo onnipotente, di essere presente, che quel calice che prenderò stasera in mano io, è quello di Gesù Cristo! Per Lui non c'è spazio che tiene. Lui adesso è nella forma di Dio, opera come Dio con il suo corpo di risorto e porta noi dentro questa realtà. Certo che questa è una dimensione stupenda, meravigliosa!

Splendore di bellezza è la sua opera, e noi siamo quest'opera di Dio: voi siete l'opera di Cristo, voi siete il campo, voi siete il tempio dello Spirito; Cristo abita in voi. Ma noi viviamo la nostra vita vecchia! E' nell'umiltà, nella povertà e nella

miseria di questa situazione che c'è la realtà nuova, che c'è la perla, che c'è il Tesoro che è la vita nuova del Signore Nostro.

La vera ricchezza è dunque il cuore nuovo che il Padre ci ha dato, che è quello del Figlio. Allora cosa fare? Dedicarci con tutte le forze al tuo servizio. Non commento l'opposizione di questo povero uomo che ha il cuore chiuso perché non ha il cuore del Padre. Lui è stato perdonato ma non ha ricevuto il dono che il Padre gli ha dato: il cuore del Figlio e la gioia della vita che Dio è, che vuole per chi è morto, per chi è malato, per chi è stato distrutto. Il Signore vuole che noi col laboriamo, ma non come questo servo. Dobbiamo eliminare la realtà di chiusura che noi abbiamo, per correre dietro a Colui che ci ha preceduto: il Signore, che ha dato la sua vita per noi, è morto per noi, è risorto per noi.

Dobbiamo rincorrere questa potenza d'amore e di misericordia per riceverla noi stessi e comunicarla agli altri, ma nella fede che, quando perdono il mio fratello, lo faccio in Gesù e divento io potenza dello Spirito Santo che dà la vita; non per merito mio, ma per dono suo. E' Lui l'artefice di questa novità perfetta per noi e per i fratelli, della grazia e della gioia dentro la nostra vita concreta. Per darcene la dimostrazione Gesù adesso viene nella nostra povera umanità. Nel momento che si dona a noi con il suo corpo e il suo sangue, Lui ci nutre con la sua stessa vita: è Lui stesso in noi.

Perdoniamoci, allora, amiamoci e amiamo tutti i fratelli, specialmente i nemici che abbiamo avuto, che abbiamo e che avremo, perché così saremo figli del Padre che fa nuove tutte le cose; e noi, come Maria e come i santi, con lui opereremo le meraviglie di Dio.

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Terminato di rivolgere queste parole al popolo, che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. E le parole che Gesù aveva rivolto al popolo erano: "Chi ascolta la mia Parola e la mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: a chi costruisce la casa sulla roccia. E chi non le ascolta: a chi costruisce sulla sabbia".

Questo episodio è la dimostrazione che cosa è la Parola; che noi sentiamo abbondantemente e usiamo senza riflettere troppo a questa espressione: "Parola di Dio"; e ci dimostra che cos'è la Parola di Dio. "Và, ed egli và". Gesù riprende l'espressione di questo centurione, per spiegarci che cos'è la Parola. La Parola viene pronunciata, ma l'azione della Parola, è un'altra cosa; è la potenza che opera, se noi abbiamo fede nella Parola. La parola a di Dio, non è fatta per studiarla solamente, ma è fatta per creare in noi la recettività della potenza della Parola che ci trasforma.

Noi non siamo ammalati, la malattia è una realtà che manda in dissoluzione il corpo. E di questa malattia siamo già guariti, con il Battesimo. Sant'Agostino fa la distinzione tra la malattia e l'infermità: "Infirmas". La malattia porta alla morte, l'infermità è che non è fermo; in-fermo = non-fermo. E di questa infermità noi ne abbiamo tanta e quindi abbiamo bisogno della potenza del Signore per rendere salda la nostra vita e costruirla sulla roccia. Non tanto la parola come espressione verbale, ma la Parola come veicolo della potenza del Signore. E l'infermità cioè, non siamo fermi, la possiamo constatare tutti i momenti: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio; chi crede in Lui ha la vita".

E poi, fra mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora, usciamo dalla Chiesa e barcolliamo tra le nostre idee, le nostre sensazioni, ecc. e ritorniamo infermi. Perché la Parola, la sentiamo, ma la potenza che guarisce, con difficoltà l'accogliamo. Perché esige un radicale cambiamento. Se uno non è fermo sulle gambe, zoppica; uno che è fermo, cammina spedito. Ci vuole però un radicale cambiamento. A renderci non fermi sono il nostro mondo di concepire noi stessi in relazione alla Parola, in relazione al Signore, in relazione agli altri, in relazione a noi stessi; cioè, crediamo più a quello che sentiamo noi - e guai a chi ci tocca - .

Per fortuna, nella sua bontà, il Signore dispone le difficoltà nella vita, per renderci consapevoli che siamo infermi e, di conseguenza, per aprirci ad accogliere la fermezza, la fermezza e la sicurezza che ci dà la Parola, per stabilirci sul fondo della roccia. Il fondamento dalla roccia - come dice San Paolo - è il Signore. E' lì che noi troviamo e cresciamo nella stabilità, che è la caratteristica che vuole san Benedetto, che abbia il monaco.

Non la stabilità solo nel monastero, nella comunità; ma la stabilità nell'accogliere questa potenza trasmessa a noi dalla Parola. Cioè la stabilità come diremo alla fine dell'Eucarestia, nella preghiera dopo la comunione: "La stabilità che fa sì che non prevalga in noi il nostro sentimento - fossero i nostri anche i sentimenti più sublimi - ma la potenza del tuo Spirito".

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Nei brani dei Vangeli precedenti che non abbiamo letto, c'è un centurione che supplica il Signore di guarire il suo servo, ma non vuole che si scomodi, basta che dica una parola. Il Signore rimane meravigliato di questa fede. In questo brano del Vangelo non c'è nessuno che chiede al Signore di intervenire a consolare questa donna, questa vedova che aveva un unico figlio e che era morto; è Lui che si accosta alla bara e ridona vita. Questo ci porta, ci dovrebbe portare, a pensare al nostro rapporto con il Signore in un altro modo; noi continuiamo a pregare il Signore per le cose che crediamo che ci siano giovevoli, ma non sappiamo che il Signore, quando già eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere.

La compassione del Signore ci ha preceduto, da molto tempo, è sempre presente e allora dobbiamo invertire le nostre necessità, non più chiedendo, ma guardando la sua compassione per noi. Molte volte la preghiera di chiedere quello che desideriamo noi, è una difesa, per impedire al Signore di operare quello che vuole Lui; ci mascheriamo dietro i nostri bisogni, dietro la nostra devozione, dietro la nostra pietà e quello che pensiamo che sia la nostra fede, per impedire il Signore di operare quello che vuole Lui, per impedire a noi di capire che il Signore ha già operato in noi. Come ci ha detto San Paolo: "Noi tutti siamo stati già battezzati, immersi in un unico Spirito, per formare con il Signore e nel Signore un unico Corpo"; ogni giorno dovremo fare l'esperienza, la realtà è questa.

Quello che noi siamo è quello che riceviamo, quello che riceviamo è quello che siamo; sembra un bisticcio di parole ma è una frase di Sant'Agostino, cioè noi riceviamo il Corpo di Cristo perché lo siamo già! Lo siamo, tanto in quanto lo riceviamo, perché viene alimentato. Il Corpo di Cristo vivificato dal Santo Spirito dovrebbe essere la tendenza, il desiderio, l'impegno della nostra vita di lasciarci crescere e trasformare in Lui. Questo noi lo chiediamo poco! Mentre invece, la preghiera della Chiesa, alla fine di quest'Eucaristia dice "Per la potenza di questo sacramento o Padre" e prima abbiamo chiesto: "Dio che crei e governi l'Universo ..fa che sperimentiamo la tua potenza.. e la tua misericordia ci pervada corpo e anima, così che non prevalga in noi il nostro sentimento...".

Se qualcuno viene a toccare un po' i nostri sentimenti, i nostri desideri, le nostre piccole ambizioni, vediamo come subito reagiamo. Allora, questo fatto dove Lui ridà il figlio morto alla vedova, lo dobbiamo vedere in quest'altra dimensione, più profonda: il Signore ci ha già ridato la vita! Questa vita non è quello che sentiamo noi, come direbbe San Paolo: "Noi sentiamo solamente i desideri della

carne", piccoli arrivismi, affermazioni, gelosie...dignitose diremmo noi con i nostri parametri, ma in confronto alla realtà che siamo il Corpo di Cristo, che siamo vivificati al suo Spirito, sono stupidaggini!

Non pensiamo mai abbastanza che noi non apparteniamo a noi stessi, siamo di Cristo il suo Spirito abita in noi, senza noi siamo morti! Solo nella misura che lasciamo che questa morte venga toccata dal Signore Gesù, dalla Grazia del suo Spirito possiamo riprendere vita, ma dobbiamo accettare che abbiamo bisogno di essere risuscitati, ogni giorno, di essere vivificati dalla potenza di Risurrezione, che è nel Signore Gesù, che è nel suo Corpo che siamo noi e che noi riceviamo. Lo riceviamo per farci diventare sempre più uno con Lui. Questa è la vita cristiana carissimi! Il resto sono tutte ciance. "eh ma la vita ha tanti ostacoli...!"

Il Padre Vostro forse non lo sa? O vogliamo saperne più di Lui? Vogliamo mettere innanzi i nostri piccoli desideri a questa immensità incommensurabile, incomprendibile, perché è così talmente grande che non riusciamo neanche ad immaginarla, se riflettiamo un tantino. Purtroppo ci lasciamo sfuggire facilmente questo dono di Dio; Egli ci ha già dato la vita e la fa crescere, non solo quella futura, ma quella presente in noi del Signore Risorto, cominciata col Battesimo, sigillata con la potenza dello Spirito e aumentata dal Corpo di Cristo, perché noi cresciamo come suo Corpo.

Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 31-35

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

Quante volte noi criticiamo, denigriamo, accusiamo tutto il male che vediamo negli altri, e difficilmente lo vediamo in noi? Quante volte sentiamo il Signore che è Carità, che ci parla del suo Amore, che si manifesta attraverso la santa Chiesa la liturgia, il dono di se stesso, per farci partecipi come Lui? Che incidenza hanno queste realtà sulla nostra vita e sul nostro cuore? "E' venuto l'uragano ha distrutto tutto, ha fatto tanti morti.....un' autobomba ha fatto centinaia di morti.." E se ci fossimo noi tra quelli? In modo o nell'altro toccherà anche a noi. Noi viviamo come se questa non fosse la realtà, cioè questo menefreghismo della realtà, questa cecità sulla realtà - da una parte sappiamo che cos'è la realtà e non possiamo sfuggire, e dall'altra parte la rivelazione della bontà, della misericordia del Signore che si dona a noi, ci lasciano indifferenti.

Questa indifferenza è una passione della mediocrità, è, come la chiama l'Apocalisse "Essere né caldo, né freddo" ma siccome tu sei tiepido, svii le difficoltà con qualche sotterfugio, con qualche pasticca, svii la riflessione del cuore dicendo "Ho tante cose da fare, tanti impegni"; ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli, e noi dovremmo essere figli della sapienza, perché siamo figli di Dio, perché siamo membra del corpo della sapienza che è il Signore Gesù. Questo dovrebbe essere la nostra gioia, e anche la nostra testimonianza perché Dio dà i doni, non per essere sbandierati, ma neanche per essere nascosti, perché non si può nascondere ciò che Dio opera. Normalmente sbandieriamo tutto quello che facciamo noi, "E quelli sono cattivi perché il Signore non li castiga?"

I figli della sapienza stanno attenti a non essere induriti, e accecati da ciò che noi pensiamo di possedere, di ciò che noi pensiamo di poter fare e, soprattutto, possiamo esser accecati da un po' di bene che scorgiamo dentro di noi, non sapendo che se c'è, è opera del Santo Spirito. Dobbiamo essere figli della sapienza, per rendere giustizia al Signore, ma se siamo figli vuol dire che siamo generati da Lui dunque, non possiamo vantarci, dobbiamo semplicemente ringraziare e cercare di non diventare troppo tiepidi. Si potrebbero fare tante considerazioni, ma la considerazione importante per noi, è quello di vigilare sul nostro cuore, che è già duro abbastanza, che non venga indurito ogni giorno, dalla stoltezza che c'è in noi, ma diventare ogni giorno, mediante il Santo Spirito, discepoli e figli della Sapienza.

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha

cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco”.

Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è quest’uomo che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va in pace!”.

Il Vangelo, o meglio, il Signore Gesù - come dice il vecchio Simeone del Signore bambino - è sempre una pietra d'inciampo. Per alcuni inciampano e cadono, per altri, edificano su questa pietra. La realtà di questo brano del Vangelo è il Signore che è invitato a mangiare da uno dei farisei. C'è la valutazione che fa il fariseo e una valutazione che fa questa donna peccatrice di quella città. E sono diametralmente opposte. Il fariseo accusa dicendo, trovando giustificazione di ciò che già aveva come pregiudizio nel cuore, che quello non è un profeta; lui aveva già un pregiudizio e trova occasione di confermare il suo giudizio, confezionato prima, da tanto tempo certamente, per giustificare se stesso; "Se fosse un profeta...siccome non lo è saprebbe che donna è..." Altri commensali dicono: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?"

Anche lì c'era già un pre-giudizio. I nostri pregiudizi sono la base da cui dipende o la nostra incredulità o la nostra fede. Come ha fatto questa donna, consapevole di che donna fosse, ad entrare in casa e fare tutti quei gesti, ben descritti: lavare i piedi con le lacrime, asciugarli, baciarli, ungerli con un unguento; che cosa c'era che la muoveva? Non era il bisogno di farsi perdonare, era la gratitudine che lei aveva (magari aveva sentito parlare di Gesù..) e si era sentita trasformata, perché non aveva nessun appiglio per giustificarsi. Sapeva che era una poveraccia e la parola con l'incontro - avvenuto magari furtivamente con Gesù - le ha cambiato il cuore o meglio, il Signore le ha cambiato il cuore, perché lei non aveva niente da opporre alle argomentazioni e alle azioni del Signore.

Sapeva e capiva che erano giuste le parole che diceva e le azioni che compiva, ma lei sapeva anche che era una povera donna. L'altro (il fariseo) pensava di essere giusto, fariseo benestante perché con la possibilità di invitare a cena altri commensali, si sentiva a posto, osservava la legge, praticava l'ospitalità) ma aveva una dimensione che più bravo di lui non c'era nessuno. Allora questa affermazione sciocca di noi stessi è quello che ci impedisce di capire l'Amore del Signore, di capire il perdono del Signore; come dice la preghiera: "Se Dio ha creato e governa l'universo", pensate un po' che potenza ci vuole per governare l'universo.

Egli lo compie senza stancarsi, senza fatica; allora speriamo nella nostra debolezza e nella nostra miseria, osiamo chiedere che questa sua potenza che governa l'universo, sostenga la nostra miseria. Ma se noi, come tanti sapienti, pensiamo che noi capiamo l'universo, che adesso siamo riusciti a vedere una stella fuori del sistema solare, pensate un po' , magari non sanno che cos'è. Se noi pensiamo che dall'evoluzione e che quello che facciamo, lo facciamo perché noi siamo capaci, senza valutare se è giusto o sbagliato, l'importante è che piaccia a noi. Cioè se nel nostro cuore il centro dell'universo sono io, chiaro che non posso ammettere di avere debolezze, di sbagliare, di peccare, di conseguenza non posso comprendere la bontà, la misericordia del Signore.

Allora dobbiamo fare tutti i peccati possibili per conoscere la misericordia? Questa può essere una conclusione che il nostro egoismo vorrebbe fare, ma basta un pochetto di buon senso, per vedere la nostra inconsistenza. Io oggi avrei voluto avere il sole, invece c'erano le nuvole; sono stato capace di far venire il sole? Per capire un tantino l'Amore del Signore dobbiamo essere sinceri, con un po' di buon senso, della nostra fragilità e, come già abbiamo sentito ieri sera e lo ripeteremo ancora stasera, che non prevalga in noi il nostro sentimento, cioè la nostra presunzione, ma l'azione del Santo Spirito. Altrimenti saremo sempre sotto questo influsso di accusare, non solo gli altri, ma anche il Signore Dio.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Queste donne che seguivano Gesù e l'assistevano con i loro beni, erano delle bigotte o zitelle? Persone cioè incapaci, che non avevano nient'altro da fare? Non sappiamo se la donna di ieri sera era Maria di Magdala, o fosse un'altra donna da lui guarita, ma certamente, quello che la spinge a seguire il Signore è l'esperienza della gratuità del dono ricevuto. Questa esperienza fa sì che noi seguiamo con gratitudine, con amore filiale il Signore. "Ma io non ho fatto questa esperienza, dunque, non posso seguire il Signore", e chi l'ha detto che noi non abbiamo fatto questa esperienza? Non siamo stati lavati, purificati se non siamo delinquenti come tutti gli altri? A chi lo dobbiamo? Se io non sono finito in galera per furto e per omicidio, è merito mio? Può essere anche merito mio, nel senso, una certa corrispondenza alla bontà del Signore, ma non è la mia capacità che ha fatto questo.

Per cui abbiamo tutti, se pensiamo a che cosa significa, a che cosa contiene, che cos'è l'essere cristiano. Dovrebbe essere per noi, usando l'espressione del Signore, "dolce e soave seguire il Signore"; non soltanto un dovere di gratitudine ma è la soavità che deve attirare al Signore. Seguire il Signore non implica, certamente, che noi facciamo degli sforzi eroici, che non possono servire proprio a niente, come diceva in questi giorni San Paolo; seguire il Signore significa, semplicemente, conoscere il mistero del Regno dei Cieli, conoscere il Signore, che non soltanto ci ha amato, ma ci ha chiamati, fatti amici. Significa il desiderio di approfondire questa conoscenza, questa amicizia, è la relazione. Che cos'è la relazione? Perché due persone entrano in relazione?

Ci possono essere tante motivazioni superficiali, ma fundamentalmente è l'amore; nel caso della relazione con il Signore Gesù, la relazione è l'obbedienza, la docilità al Santo Spirito, che è la relazione tra il Padre e il Figlio, è la relazione che

fa la Chiesa, ciò che vivifica tutti i membri della Chiesa. E' il fondamento della conoscenza, la carità del Santo Spirito riversato nei nostri cuori. Si confonde facilmente la carità con le opere di carità, ma le opere di carità possono ingannare gli altri, possono inorgogliare noi stessi e non esserci, perché la carità è conoscenza, prima di tutto, dell'Amore del Signore. Dio è Luce, non ci sono tenebre, ma questo Dio che è Luce è anche carità, per cui in Lui non ci sono inimicizie, per cui se la carità del Santo Spirito di Dio è in noi, non è soltanto un obbligo seguire il Signore, un dovere, ma è una necessità dolce e soave. E' chiaro che siamo un po' lontano da questa conoscenza, ed è questa sequela del Signore.

E' chiaro come gli apostoli, i discepoli abbiano dovuto passare attraverso molte prove per capire che cos'era seguire il Signore; ma fondamentalmente, il nostro cammino, la nostra conversione, deve essere effettuata da questa dedizione, devozione che suscita in noi lo Spirito Santo, che ci fa conoscere il Signore Gesù, il quale ci ha amato, ci amerà sempre, e ha dato la sua vita, ci dona la sua Vita.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: “Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto”. Detto questo, esclamò: “Chi ha orecchi per intendere, intenda!”.

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”.

I discepoli lo interrogarono sul significato della parabola e, la parabola che abbiamo ascoltato è la Parola del Signore. Questa Parola del Signore, come tutte le

parole, è un mezzo, è un segno per condurci a un'altra realtà. Difatti i discepoli e anche noi, capiamo bene la parabola. Il significato della parabola è questo: il seme è la Parola di Dio e poi, le varie situazioni in cui il seme va a cadere. Ai tempi del Signore nella Palestina e anche adesso, non c'erano le seminatrici elettroniche, non c'erano i campi squadrati, rettangolari, ma sempre con la possibilità di andare diritto nel campo, sulla ripa non va neanche un chicco, ma in Palestina era un pezzo di terra, dove tiravano via un po' di pietre le ammucciavano; è chiaro che, buttando il seme, qualcuno finisce sul sentiero, tra le pietre, in mezzo alle spine, non producendo frutto. Al di là di questa spiegazione del Signore, che contenuto c'è? La parabola è la spiegazione, la capiamo tutti; prima di tutto, che cos'è la Parola di Dio? Non è certamente una Bibbia rilegata bene, perché anche il libro, la Bibbia, la parola scritta è un mezzo.

Qui dobbiamo riflettere; "E' la parola che è seminata nei loro cuori", allora oltre alla parabola, oltre all'immagine, c'è un contenuto che è dentro di noi e le parole esterne sono fatte per far emergere questo contenuto. Questo avviene anche a livello naturale: perché i bambini vanno a scuola? Che cosa fa il maestro? La sua funzione è quella di spiegare, per suscitare la comprensione, l'intelligenza, quella luce che c'è già dentro il bambino. Il bambino impara non perché il maestro è bravo, ma perché lui ha l'intelligenza. (Io posso mandare a scuola il mio Buc, gli posso dare da mangiare bene a mezzogiorno, ma alla sera che cosa ha imparato? Posso ammaestrarlo ma null'altro, poiché dentro non ha la luce dell'intelligenza.

Questa Parola che è seminata nei nostri cuori, che salva la nostra vita, non è una Parola che si può scrivere a mano, su un computer, è il Signore Gesù, il Verbo, la Parola di Dio fatta carne che, attraverso un'altra immagine, del pane e il vino, ci nutre. Questa non dobbiamo andarla a cercare - come dice San Paolo - "in cielo o sotto terra, è lì nel tuo cuore, vicino a te, se tu crederai e confesserai che Dio l' ha risuscitato dai morti e con Lui anche noi, ci ha ridato vita in Cristo". Questo, in fondo, è il contenuto della Parola, il resto è tutto un linguaggio che, come tutti i linguaggi possono non essere adatti. Possiamo imparare tante cose a memoria, senza arrivare a scoprire questa Luce, questa presenza che la Parola annuncia, ci spiega, ma che è già stata seminata con il nostro essere creature, con il nostro essere cristiani battezzati, il nostro essere sigillati con il sigillo del Santo Spirito.

Questo essere nutriti dal Signore, dalla vita del Corpo e del Sangue del Signore risorto. Questa realtà è già in noi! Tutte le altre parole sono tutte delle spiegazioni; se non accettiamo il cammino per arrivare a questa presenza, le altre sono tutte ciance, ma come tutte le parole sono fatte per arrivare a una realtà. Questo fa la Parola di Dio per indurci a questa presenza. Il Signore indica tre modalità: la prima è quella di essere superficiale al massimo, di correre di qua e di là, la seconda è la paura della difficoltà, la terza è l'inganno dei nostri desideri, illusioni, piaceri, sensazioni, possono essere bellissime e possono anche essere le nostre devozioni, o anche le nostre visioni (spero che nessuno abbia visioni, la visione è una proiezione mia, la realtà dentro di me è un'altra).

Lì, dove la Parola di Dio, con la perseveranza, la realtà che la Parola di Dio ci annuncia, ci comunica, cresce e si sviluppa, non con le nostre capacità, ma con la potenza del Santo Spirito. Ieri abbiamo celebrato San Gennaro, oggi i martiri

coreani, che cosa è che ha fatto intrepide queste persone, tanto da dare la propria vita? E' la consapevolezza di questa presenza della Parola, cioè del Signore Risorto in noi che dà il Santo Spirito, che ci viene illustrata, comunicata, attraverso il segno della Parola, (che è un mezzo), attraverso la Chiesa (che è lo strumento, il Corpo del Signore) per arrivare a questo terreno buono, a questo cuore buono e sincero.

Noi non dobbiamo fare grandi sforzi, dobbiamo solo coltivare quel dono che già ci è stato donato, come coltiviamo l'intelligenza, coltiviamo la vita, adesso coltiviamo anche le forme, dimenticando poi il contenuto. Per coltivare bisogna essere docili alla potenza della Parola che è il Santo Spirito.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 55, 6-9; Sal 144; Fil 1, 20-27; Mt 20, 1-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”.

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno.

Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Se ci fossero stati i sindacati a quel tempo, il Signore avrebbe avuto grattacapi, perché ha dato in eguale misura il salario a chi ha lavorato tutta la giornata e a chi ha lavorato solo un'ora. Ma il Signore, risponderebbe anche a questi signori che Lui non fa torto a nessuno - hai stabilito con me per un denaro, prendi e vai - Cioè si tratta della gratuità del dono di Dio. Noi pensiamo: “ho fatto tante preghiere, ho tante penitenze, in più faccio tanta fatica, e non ottengo risultati;

a un altro invece, in un battibaleno cambia il cuore. Siamo quindi portati a mormorare con Dio. Tenuto conto della liberalità di Dio che dona senza merito, è Lui a cercarci, il punto fondamentale su cui vorrei attirare l'attenzione è che noi oggi abbiamo bisogno di rimanere un poco più oziosi, almeno nel giorno del Signore. Una volta l'ozio era un vizio, oggi può essere una virtù che richiede tanto sforzo e buona volontà. Quante persone la domenica inventano di tutto per non stare ferme nella propria casa, e anche se stiamo fermi nella nostra casa troviamo sempre un qualche cosa da mettere a posto, da fare. Stiamo fermi magari sulla poltrona, col telecomando in mano, ma siamo sempre in movimento.

“Rimanere oziosi”, cioè non avere niente da fare, niente che ci attira, niente che ci distrae, è una cosa molto difficile, soprattutto l'aspettare che il Signore venga. E' bene aspettare il Signore nel silenzio, ma siamo capaci di fare silenzio, - almeno quando siamo rinchiusi nella nostra cella? Abbiamo sempre bisogno di qualcosa per sentirci vivi. Invece è proprio “nella calma e nella conversione, nel distogliersi da tutto ciò che può allettare le nostre sensazioni di essere vivi, di aver i nostri oggetti preferiti: un telefonino, un libro che ci distrae, che ci distende, come si dice. Distendersi, può anche essere utili e manifesta che noi siamo tesi, protesi verso altre cose, che però non sono il Signore.

“Nella tranquillità e nella calma sta la vostra salvezza”. E il Signore può venire a volte al mattino, a volte a mezzogiorno, a volte alle tre, a volte alla sera; questo dipende da Lui. Quello che dipende da noi invece è di rimanere oziosi in attesa; senza nessun oggetto che occupi la nostra mente e soprattutto il nostro cuore: Cioè, avere attenzione all'unico oggetto, come dice la preghiera, poiché il fondamento di tutta la nostra vita è amare il Signore ed il prossimo. E per amare, amore che è dono dello Spirito Santo, dobbiamo lasciare un po' tranquille le nostre acque, e non avere sempre della rumenta da buttar dentro al nostro cuore. Si sente spesso l'esclamazione: “che bello! non faccio niente!”

Provate a fare proprio gli oziosi aspettando il Signore, non avendo nessun'altra possibilità di sostituire oggetti, pensieri o emozioni che ci possono almeno momentaneamente gratificare, ma aspettare la venuta del Signore che è sempre presente. Allora quest'essere oziosi consiste nel distrarci da tutto ciò che ci rende superattivi e che ci fa dimenticare la presenza della Parola di Dio, del Signore Gesù nel nostro cuore; ivi presente anche se non lo vediamo, anche se non lo sentiamo. La percezione della sua presenza dipende dalla libertà di Dio nell'accordarla, ma sicuramente da parte nostra dobbiamo dire che siamo noi troppo superattivi, superpreoccupati: stamo lì magari senza far niente, tutto il giorno a rimuginare al fatto che quello non mi ha dato il saluto, quell'altro non mi ha telefonato, quel tale m'aveva promesso che sarebbe venuto a trovarmi e non è venuto. Sono infinite le situazioni che noi possiamo vivere, pur di non stare oziosi aspettando che il Signore nella sua liberalità ci chiami.

Egli sempre ci chiama, ma siamo noi sordi alla sua voce. Quella frase che ripetiamo quasi tutti i giorni: “Apri, Signore, il nostro cuore” ci fa pensare che esso è chiuso, ostruito da tanti altri oggetti, sensazioni, emozioni. Stare nel silenzio e nella pace, nella tranquillità della nostra incapacità, poiché noi non abbiamo alcun

diritto di essere chiamati a lavorare nella vigna, è rimanere lì oziosi, ma disponibili ed in attesa che il padrone arrivi.

Stando all'immagine biblica, noi sulla piazza non rimaniamo in silenzio, ma continuiamo a chiacchierare, a criticare e invidiare, eccetera. "Rimanere oziosi", come dice un'espressione dei monaci antichi, è sì un "otium", perché non si fa niente, ma che è "repletum", è riempito dalla presenza del Signore Gesù. Quindi non siamo più noi a lavorare nella vigna, bensì Lui che lavora nella nostra vigna, nel nostro cuore, essendo Lui stesso il tralcio che produce i frutti mediante il Santo Spirito.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

"Dunque, fate attenzione". "dunque" è una preposizione consecutiva che implica e suppone una precedente affermazione. La grammatica ha il suo senso e questo dunque ci vuole richiamare a quanto ci ha spiegato il Signore nel brano di sabato, cioè la parabola del seme della parola, seminata nel nostro cuore. Essa non è una cosa esistente, perché noi pensiamo che esiste, ma c'è in realtà ed illumina tutta la nostra vita; non tanto la parola che ascoltiamo, ma la parola che è seminata nel nostro cuore, che è la presenza del Signore in noi. "Non sapete che voi siete il tempio di Dio? Mettetevi dunque alla prova ed esaminate voi stessi se siete nella fede, se Cristo è in voi, se lo riconoscete in voi". Questa presenza certo esige di risplendere piano piano, di venire alla luce.

Dunque dobbiamo stare attenti a come ascoltiamo. Il brano di San Paolo che abbiamo cantato, ci ha spiegato che cos'è questa parola seminata in noi. "Ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere con ogni sapienza e intelligenza". Le istruzioni del Vangelo sono per crescere e gustare questa realtà della volontà, del progetto di Dio che è in noi. Noi possiamo studiare fino nei minimi particolari tutta la Parola di Dio, ma, se non serve a questa conoscenza, a questa crescita - limitata, perché noi siamo limitati - della misericordia di Dio che è in noi, non serve a niente; serve magari a studiare, a prendere lauree in teologia, dogmatica, biblica e Sacra Scrittura eccetera. Se questo ascolto non serve ad illuminare il dono che è in noi, o serve a poco, o almeno dovrebbe servire a farci capire che noi conosciamo ben poco del mistero dell'uomo e del mistero di Dio.

Questi due aspetti sono congiunti e manifestati nel Signore Gesù. Noi non possiamo conoscere noi stessi, se non conoscendo il Signore Gesù, e non possiamo conoscere il Signore Gesù, se non con l'aiuto del Santo Spirito. Noi certo conosciamo tante cose di noi stessi: possiamo andare a fare gli esami all'ospedale dove ci danno una serie di conoscenze che noi da soli non possiamo percepire, se va bene il sangue, se va bene la pressione, se va bene la glicemia, l'azotemia eccetera. E' una conoscenza, ma siamo solo quello? Siamo solo un laboratorio biochimico da esaminare e controllare? Possiamo andare anche dallo psicologo e farci spiegare quali sono i nostri complessi... e dopo?

Ci conviene molto di più ascoltare e fare attenzione alla Parola ascoltata, che illumina il dono, il mistero dell'uomo stesso, rivelato dal Signore Gesù, e il mistero di Dio ugualmente rivelato Lui. "Nessuno ha mai visto Dio. Il Figlio, che è nel seno del Padre, ce l'ha spiegato". Ma non ha spiegato solo Dio, ha spiegato anche l'uomo all'uomo: esso è generato non da sangue o da volere di carne, ma da Dio, dallo Spirito Santo, lo stesso mezzo, se volete così, con cui ha generato l'uomo Gesù. Gesù è diventato uomo per opera del Santo Spirito. Noi diventiamo conformi, fratelli, familiari di Dio, fratelli del Signore Gesù mediante il Santo Spirito.

Questa è la realtà che noi dobbiamo mettere come base di tutta la nostra conoscenza, di tutti i nostri sforzi nella vita per conoscere. Impieghiamo tanti anni per ricevere una laurea che ci dà la possibilità di avere un lavoro giusto, e quanto tempo impieghiamo per ascoltare la Parola di Dio che illumina le profondità non solo di Dio ma anche del nostro essere figli di Dio. Qui dovremmo far attenzione a come ascoltiamo, perché a chi ha quest'ascolto, che illumina il nostro mistero inserito nel mistero del Signore Gesù, sarà data progressivamente la conoscenza. Alla fine, quando Lui apparirà, lo vedremo come Egli è, ma l'ascolto è fatto per crescere nella conoscenza del dono che è in noi.

Dunque attenzione a come ascoltate, perché, se non abbiamo questa crescita, la conoscenza di questo mistero di Dio e dell'uomo, —è questa è la vita eterna che è donata a noi - tutto il resto ci verrà tolto, anche la capacità di ragionare. Se diventiamo vecchi sclerotici, abbiamo un'ischemia, ci viene tolto quello che sappiamo fare, poi cosa resta se non abbiamo ascoltato l'istruzione della Parola di Dio, il Signore che ci parla, se non cresciamo in questa realtà di essere figli di Dio e di avere questa relazione con il Padre, operata dal Santo Spirito?

Approfittiamo quindi del tempo che ci è concesso per accogliere ed approfondire questa relazione vitale con il Signore Gesù.

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Il Signore ha cominciato con una parabola del seme e del seminatore, delle situazioni in cui il seme viene a trovarsi; ci ha spiegato che il seme è la Parola di Dio, cosa essa contiene e di stare attenti a come ascoltiamo. Non si ascolta solo negli gli orecchi, ma nella profondità del cuore. Cioè ascoltare significa che il pensiero che non vediamo che sta nel cuore del Signore, attraverso la Parola, che è un mezzo, dovrebbe arrivare al nostro cuore. La Parola è fatta per questo, per legare due interiorità. Se io voglio bene ad una persona e non le dico mai niente, non manifesto mai che cosa vivo, potrò amarlo con amore infinito, ma se non c'è un segno con cui questa realtà che io vivo passa all'altra persona (che può essere condizionata dalla sua scelta libera di non accettare la mia interiorità) ma non può accettarla se io con un segno, con una parola non la esprimessi.

Questa sera il Signore arriva alla conclusione di che cos'è la Parola di Dio seminata nei cuori, di come dobbiamo ascoltare, per capire quello che c'è nel cuore del Signore. Se noi, mediante l'ascolto, apriamo la nostra interiorità a quella del Signore, custodendo con amore la Parola, diventiamo madre (in quanto riceviamo quello che Lui ci dona) e fratelli: diventiamo come Lui. Lui, attraverso la Parola, ci vuole comunicare quello che è Lui, farci simili a Lui ma noi, dobbiamo disporci, come una madre, alla ricettività di tutto ciò che Lui ci comunica. In realtà questo il Signore l' ha già operato con il Battesimo, che mediante l'acqua e lo Spirito, ci ha generati in figli di Dio, - parola che conosciamo bene -, che rivela l'intimità, la profondità del cuore del Signore, che ha dato la vita proprio per questo.

Ma, dipende da noi il modo con cui la ascoltiamo e la custodiamo con amore: essere ricettivi dell'intimità del Signore che diventa la nostra. "Io vi ho chiamati amici perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre e che è conservato nel mio cuore e ve l' ho comunicato"; il Signore ha dimostrato che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. Però il problema è nostro: come ascoltiamo? Come ci apriamo a questa intimità che il Signore ha rivelato mediante la sua Parola? Come se uno mi dicesse "Ti voglio tanto bene Bernardo." e io rispondo "Ma va.." allora quella intimità si manifesta, poi si blocca perché io non ci faccio caso. Di lì tutti i nostri conflitti umani e cristiani, le nostre paure e le nostre angosce, perché blocchiamo quell'intimità che il Signore ci vuol comunicare sostituendola con tante altre stupidaggini.

"State attenti a come ascoltate", perché la Parola sta tra queste due intimità: quella del Signore che ha aperto il suo cuore e quella del nostro cuore, che possiamo anche, purtroppo, chiudere e mettere alla porta alla quale il Signore costantemente bussa, mettere tutti i mobili perché non possa entrare. Allora il Signore dice: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio, la mettono in pratica", l'accolgono e la custodiscono con amore, che è il segno e il frutto della presenza del Santo Spirito in noi.

La Parola è un mezzo, un ponte tra due intimità, quella del Signore che apre il suo cuore, la nostra richiede, a volte con fatica, a volte con sofferenza, l'apertura

del nostro cuore al Santo Spirito che viene veicolato da questo mezzo che è la Parola.

Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 1-6

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi".

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Il Signore chiamò a sé i dodici e diede loro il potere di fare tante cose, ma soprattutto ordina: "Ovunque annunziate la buona novella". In questi giorni il Signore ci ha spiegato che cos'è la buona novella, che cos'è il Vangelo, è la Parola che è già seminata in noi e questa Parola seminata in noi viene vivificata dal Santo Spirito, ma attraverso l'ascolto, passa dal Signore agli apostoli, dalla Chiesa a noi. Qui il Signore fa un'affermazione che ci sembra ridicola: "Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscite dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi a testimonianza contro di essi"; allora dobbiamo fare come i testimoni di Geova che quando arrivano sull'asfalto, siccome si sono impolverate le scarpe, tirano fuori la spazzola e si lucidano le scarpe.

Che cosa vuol dire scuotete la polvere dai vostri piedi? Il significato è molto più reale e più profondo: noi, quando non siamo accetti, quando parliamo soprattutto del Signore Gesù, non siamo accetti, abbiamo la tentazione di essere rigettati. "Quello non mi ha ascoltato... allora a che vale che io parli...". Scuotere la polvere dai piedi vuol dire scuotere dal nostro cuore quella tendenza insita in noi, dell'accettazione degli altri. Certo sarebbe auspicabile che tutti credessero al Vangelo, perché è una cosa meravigliosa, ma non dobbiamo né rattristarci, né demoralizzarci se qualcuno, o molti, non ascoltano, perché il Vangelo è seminato nel nostro cuore e nessuno può togliercelo!

Come il cielo può togliere questa polvere che è il bisogno di essere accetti e di essere approvati che noi abbiamo sempre. Questo significa che il Vangelo, in un certo senso, è nostro: "Non hanno ascoltato la mia parola, dunque sono ingrati....", sono tutte dinamiche che ci sballottano di qua e di là. Dobbiamo invece sapere che il Vangelo che è in noi, lo possiamo proporre, ma non imporre. Se lo proponiamo, sapendo che abbiamo ricevuto gratuitamente, non ci demoralizziamo se non veniamo ascoltati. E' una cosa che sembra banale, ma che è difficile da vivere; in parte, perché effettivamente, noi non possediamo tutto il Vangelo e quello che possediamo è perché ci è donato, in parte è perché pensiamo che il Vangelo sia nostro. In realtà "Nulla aggiungere e nulla togliere alle tue parole perché non ti

riprenda e tu sia trovato bugiardo”; allora la testimonianza, la predicazione, l'offerta che dobbiamo fare ai fratelli del Vangelo, è prima di tutto la consapevolezza di un dono che noi abbiamo ricevuto e che dobbiamo custodire, con cura certamente, con amore e soprattutto, sempre attenti alla nostra debolezza, perché è in noi, ma non viene da noi.

Possiamo averlo nel cuore, ma non possiamo darlo direttamente, lo diamo attraverso la Parola e la Parola deve fare i conti con il cuore di chi ascolta; ma se l'altro non ascolta mi dispiace per lui, pregherò per lui, ma non deve assolutamente lasciarmi scoraggiare e questo vuol dire scuotere la polvere dai nostri piedi, scuotere questo bisogno che noi abbiamo di accettazione degli altri, perché il Vangelo non è nostro, supera le nostre possibilità, la nostra comprensione del perché qualcuno non lo accetta. La Buona Novella la dobbiamo vivere noi, dobbiamo anche annunciarla, ma senza pretesa che l'altro l'accolga subito, perché non conosciamo il cuore dell'altro e il progetto di Dio.

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: “Giovanni è risuscitato dai morti”, altri: “È apparso Elia”, e altri ancora: “È risorto uno degli antichi profeti”.

Ma Erode diceva: “Giovanni l’ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?”. E cercava di vederlo.

"Chi è dunque Costui del quale sento dire tali cose?", si chiede Erode. Si sforzava di cercarlo, di vederlo, cioè di capire chi era Costui, perché dicevano alcuni: "E' Giovanni che è risorto dai morti", questo lo infastidiva perché lo aveva fatto decapitare lui. Ci sono diversi modi di cercare di capire le mosse del nemico per difenderci o farlo fuori, l'altro è quello di cercare di capire, perché così davanti agli altri, sembriamo saggi, sappiamo tante cose, così ci rispettano. "Questa", dice San Paolo, "E' una scienza che come un pallone si gonfia, non serve a niente e prima o poi scoppia".

C'è un altro modo di capire che è quello che ci dice il Signore: "IO sono la Via, la Verità e la Vita", il desiderio di sapere che cos'è la vita. Che cos'è la nostra vita? Cosa sperimentiamo noi della vita? Cosa pretendiamo da essa? Cosa ci fa gioire o andare in depressione? Questi alti e bassi non sono la verità della vita, perché la verità è stabile. Se noi siamo sempre sballottati dice San Paolo da ogni sensazione, da ogni vento di dottrina, non conosciamo la verità. Conosciamo tante verità (posso avere dieci lauree ma ora che sono vecchio che me ne faccio?), è una scienza che forse è stata necessaria e utile, ma se mi ha gonfiato fino al punto di mandarmi in depressione, quando lo sgonfiamento avviene è inutile.

La verità stabile è quella che ci indica il Signore "Io sono la vita", la risposta alla domanda di Erode "Chi è Costui?", la dà il Signore: "Io sono la Via". La via sicura, perché Lui è la Verità, e la verità è una cosa stabile. Noi siamo così, direi a

volte ingannati, di cercare di sapere tante cose per difenderci, di sapere tante cose per far bella figura; se uno mi chiede che cosa ha detto la tv oggi, io faccio la figura del babbeo perché non lo so, ma se l'altro lo sa che cosa ha guadagnato?

Difficilmente sono cose belle che si apprendono, anzi sono cose brutte, e allora a cosa ti giova averlo saputo? per discutere la sera con gli amici, ma quando hai discusso con l'amico, che cosa hai risolto? Noi troviamo gusto a sapere del male degli altri, mentre invece dovremmo cercare, con tutte le nostre forze, come ci comanda il Signore, con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore, di cercare la Via, la Verità e la Vita che è il Signore Gesù.

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?"

Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio".

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

Abbiamo cantato: "Ti benedico Signore per il tempo della tua Grazia". Il tempo della sua grazia è questo che stiamo vivendo, perché è Gesù che ci porta in disparte con Lui, questa sera - anche in questo nostro luogo, non c'è nessun rumore - di solito i monaci dovrebbero scegliere il posto dove c'è calma e pace, dove c'è il deserto rispetto ai rumori del mondo -, per poter restare con Lui e condividere la sua vita con noi: questa vita che Lui ha posto nel nostro cuore. Avete sentito nella prima lettura questo discorso del tempo che si succede e, anche noi nella giornata, abbiamo vari tempi, nella vita abbiamo varie situazioni che si alternano. "Questo tempo è percorso dalla nozione di eternità", dice il Qoelet "ma per noi è percorso da Colui che è la nostra vita, che è il Signore Gesù". Lui è il vero Dio, è la Vita Eterna che nella sua umanità risorta fa vivere noi e vive in noi la nostra vita.

Questa situazione di eternità, che è nel nostro cuore, è guardato da Dio Padre il quale, sta portando la perfezione in noi, in questo alternarsi del giorno della notte, del nascere e del morire, in questa alternanza di situazioni sta portando avanti per noi il progetto suo che, come dice il Qoelet, non è che noi lo capiamo tanto dall'inizio alla fine; difatti quando nasciamo non lo capiamo e quando moriamo il nostro corpo non è cosciente, poi entriamo in un'altra dimensione e recupereremo che il nostro corpo, che è stato sepolto, vivrà totalmente, eternamente nella gioia di Dio. Questa realtà della conoscenza del Signore per noi, ci viene testimoniata questa sera dal Signore stesso Risorto che, a ciascuno di noi presenti e tutti insieme, dona la sua Parola, è contento di stare con noi, ci dona la sua Vita.

Ciascuno di noi dentro ha dei desideri, questi desideri il Signore li vede e li guarda con amore. Tanti sono desideri giusti perché noi pensando che Dio è amore, che Dio è infinito, dobbiamo desiderare il bene, quello vero, eterno, ma il bene anche qui, per cui, lo star bene per noi, il vivere un'esperienza bella, è necessario, è vitale e il Signore lo vuole. Difatti Gesù dice: "Se Dio è Padre, volete che non pensi più a voi che al giglio del campo?"; guardate che il Signore con amore di Padre vi sta portando e vi sta trasformando perché diventiate capaci di essere eternamente pieni della gioia della vita, nel riceverla e nel donarla, nel rapportarvi con me tra di voi nell'amore pieno.

Questa realtà ci è donata da una persona concreta, il Signore Gesù che è il Cristo di Dio. "Cristos" vuol dire "Unto dallo Spirito Santo", consacrato dallo Spirito Santo e noi siamo consacrati dallo Spirito Santo. Ogni uomo che viene in questo mondo è fatto ad immagine di Dio e lo Spirito Santo vuole che ogni uomo abbia a conoscere e sperimentare nel suo cuore, aderendo al dono della vita di figli di Dio, che noi abbiamo in Cristo, sia chi lo conosce, da chi non lo conosce apertamente, ma se è onesto nel suo cuore si lascia muovere dallo Spirito che Gesù ha effuso abbondantemente in ogni creatura e diviene costruzione di una vita nuova. Ma Gesù dice: "Attenzione io sono consacrato dallo Spirito, ma lo Spirito fa sempre cose nuove"; adesso, noi che siamo consacrati dallo Spirito chiederemo (la Chiesa chiederà mediante il ministro della Chiesa e lo fa a nome di tutta la Chiesa) che lo Spirito venga e trasformi il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo offerto sulla Croce e poi dato a noi da mangiare; tutto questo, per darci il segno del suo Amore, per testimoniare che Lui nutre noi della sua vita perché siamo suoi figli. E' una realtà stupenda questa che Gesù dà!

Dobbiamo aderire con tutto il cuore a questo dono, e fare sì che questo incontro con il Signore di questa sera, diventi un modo di accogliere anche le prove, le difficoltà, perché nel Signore Gesù possiamo trasformarle in amore del suo amore per noi, che non ci abbandona mai, che vive in noi anche il nostro dolore, ma tutto finalizzato alla gioia che Lui vuole che sperimentiamo, alla soluzione piena, dove la nostra dignità di figli di Dio sarà completamente manifesta. Ce la può dare qui, in questo mondo e totalmente nel mondo; questi due uomini che noi stiamo celebrando, Cosmo e Damiano, erano due medici gratuiti itineranti, che agivano con la potenza dell'Amore di Dio per curare le persone. Sono morti in Siria martiri del terzo secolo.

Questi fratelli sono molto venerati perché l'uomo ha bisogno della consolazione dello Spirito Santo per guarire da quella ferita profonda che abbiamo nel cuore, di non essere amati. L'esperienza del rifiuto degli uomini, (ciascuno di noi ha la sua storia) è una ferita che solo l'Amore, lo Spirito Santo dato mediante il segno concreto della Chiesa, dei Santi, dell'Eucaristia, dell'Amore fraterno, viene lenito, viene trasformato in gioia di comunione. Chiediamo a questi Santi di guarire questa nostra ferita e di credere che il Signore sta portando avanti, in ciascuno di noi, il mistero del suo Amore, perché possiamo essere manifestati a noi stessi, a tutti gli uomini, come veri figli di Dio che hanno come Padre l'Onnipotente Dio.

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43b-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini".

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Cosa ne pensassero loro, del Figlio dell'uomo.. e hanno dato questa risposta dove Matteo è più esplicito: "Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente". "E tutti erano meravigliati per le cose che Egli faceva". Gesù fa ai discepoli e a tutti coloro che erano pieni di meraviglia "una doccia fredda", come si dice. "Mettetevi bene in testa queste parole, il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato", ucciso e nonostante questa affermazione questa frase restava per loro così misteriosa, che non ne comprendevano il senso. Questo può essere anche reale, ma il problema è che avevano paura di domandare che cosa significasse. La paura che sentivano che forse la cosa era vera, e dove andava a finire tutta la loro esultanza?

Questo atteggiamento è nostro: quante volte noi siamo pieni di gioia perché le cose ci vanno bene e ci meravigliamo quando le cose cambiano? "Ma perché il Signore ha permesso questo ...stavo così bene adesso sto male..."; non siamo capaci di distinguere che l'essere nella meraviglia o nella gioia è una cosa necessariamente transitoria. Così, quella frase misteriosa, "consegnato in mano agli uomini e verrà ucciso e resusciterà il terzo giorno.." è altrettanto incomprensibile. Noi non capiamo niente quando, sia nelle difficoltà, nella sofferenza siamo sbalottati su e in giù (come la barchetta nel mare in burrasca).

Cosa si vuole insegnare il Signore con questo? Che la vita ha tante vicissitudini, ma queste ci possono, purtroppo ci intaccano nei nostri desideri e nelle nostre paure, è lì che perdiamo il controllo di noi stessi, è lì che si verifica se noi abbiamo un fondamento o no. E' come quando viene il temporale, può portar via delle foglie dall'albero, ma l'albero rimane. In fondo il Signore ci vuole far capire che la realtà della vita non è quello che sentiamo noi, anche se dobbiamo chiedere di non darci troppe difficoltà, o per lo meno, ci dia la forza di portarle, ma che ci dia la possibilità di portarle. Dobbiamo essere radicati. "Chi confida nel Signore è come il monte Sion, non vacilla è stabile in eterno", lo cantiamo tutti i giorni , lo sappiamo a memoria. Confidare vuol dire mettersi nella prospettiva della fedeltà dell'Amore del Signore.

Il Signore è venuto perché ci ha amato, per insegnare la via che conduce alla vita; ha continuato ad amare anche quando l' hanno ucciso, è andato alla Croce, è stato sepolto, perché confidava in Dio Padre suo. Tante vicissitudini ha vissuto, ma è sempre rimasto quello, integro nella sua dedizione al Padre; per questo Dio l' ha esaltato, gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Questa è la speranza cristiana. Questo non vuol dire che noi non dobbiamo piangere, quando le cose ci fanno soffrire, non vuol dire che non dobbiamo gioire quando il Signore ci

dà la possibilità di sollevarci un po', ma non dobbiamo dimenticare, come dice San Paolo, che dobbiamo essere, o perlomeno imparare, ad abituarci ad essere noi stessi, confidenti nell'Amore del Signore sia nella buona che nella cattiva sorte.

Non perché noi siamo degli asceti o vogliamo essere degli eroi, ma perché il Signore ci ha edificati sul fondamento, ci ha inseriti nel suo Corpo, "Nessuno vi può rapire dalla mia mano", ci dice il Signore. San Paolo dice: "Coloro che piangono vivano come se non piangessero, coloro che gioiscono vivano come se non gioissero", perché? Perché siamo degli insensibili oppure degli stoici? No, perché la nostra vita, il nostro fondamento è la vita del Signore che ha vinto la morte, ed è la potenza del suo Spirito che ci custodisce all'ombra delle sue ali.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ez 18, 25-28; Sal 23; Fil 2, 1-11; Mt 21, 28-32)

In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e degli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo".

E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli".

Penso che abbiate ascoltato tutti con il cuore, oltre che con le orecchie, quanto la Chiesa ci ha fatto pregare, ascoltare e vorrei attirare la vostra attenzione all'inizio della preghiera, dove abbiamo detto "O Dio che riveli la tua Onnipotenza"; Dio è Onnipotente e questo Dio Onnipotente vuole che noi diventiamo partecipi della felicità eterna. Provate a pensare, felicità eterna! Per compiere questo mistero d'amore, Dio usa la sua onnipotenza mediante la misericordia, il perdono verso di noi, perché possiamo camminare verso i beni che Lui ci promette.

Questa affermazione della Chiesa ci dice che ciascuno di noi è chiamato a questa felicità eterna; la prima lettura, anche dopo, ci spiega che la scelta che l'uomo fa, ciascuno di noi singolo, non è la massa che conta per Dio, a Dio interessa ciascuno di noi, perché ciascuno di noi è figlio suo, e gli interessa che ciascuno di noi entri nella felicità eterna che Lui vuole offrire, che vuole condividere con i suoi figli. Talmente vuole, che quando uno si perde, si allontana, poi ritorna, c'è felicità immensa in Cielo per questo che ritorna, perché Dio ha la sua gioia nella nostra gioia, nella nostra felicità: è veramente Amore Dio!

Questo mistero è però affidato alla libertà di ciascuno di noi, noi siamo figli di Dio perché liberi. Non siamo robot, siamo liberi, liberi di scegliere il bene o il male e quando facciamo questa scelta, siamo responsabili noi, davanti a Dio della

scelta che facciamo. Non possiamo ingannare Dio "Io voglio crederti.... voglio fare la tua volontà.. voglio essere un bravo cristiano..." e poi non lo facciamo, Dio lo sa! E' col cuore e con le azioni che dobbiamo mettere in pratica questa realtà; se invece c'è qualcuno che è un po' rivoltoso poi si pente e torna, Dio lo rimette nella giustizia, nella santità, lo rende degno del suo Regno, del suo cuore. Vorrei che voi capiste la seconda lettura che parla di questo Signore Gesù, il quale essendo in forma di Dio, ha voluto, trovando l'uomo nel peccato, umiliarsi fino alla morte, alla morte di Croce, dicendo a Dio Padre: "Manda me, sacrifica me perché loro siano salvi", lo fa con amore, con gioia.

Egli ha un desiderio immenso e dice ad un certo punto: "C'è un battesimo che devo ricevere e sono angustiato finché non l'abbia ricevuto", il battesimo è la sua croce, la passione è la Croce, per potere togliere a noi la nostra morte, la nostra infelicità. Gesù ha operato questo perché mentre Lui agisce guarda il cuore di Dio Padre, che è tutto amore e guarda a noi come se stesso, noi siamo parte di Lui, siamo il suo Corpo, siamo Lui, ci ama come se stesso e si può dire più di se stesso, perché si sacrifica per noi! Ed ecco allora che Gesù ci dice "Attenti al vostro cuore, il vostro cuore è fatto per la relazione vera con il Signore"; la relazione vera col Signore è quella che dicevamo.

"Chi è questo nostro Dio che dall'alto del cielo guarda", guarda verso chi? Verso l'umile, il piccolo, il povero che è ciascuno di noi, peccatore e vuole riempire ciascuno di noi della sua grazia, e proprio perché siamo piccoli e poveri Lui ancora di più si abbassa, perché noi possiamo sederci sul trono di gloria, noi che siamo nel letame, nel peccato. Viene in cerca di noi per portarci dove c'è questa felicità eterna che è lo Spirito Santo, l'Amore di Dio come nostra vita. Chi si oppone allo Spirito Santo è satana, con tutti i suoi alleati, con tutti i suoi gregari e ce ne sono tanti anche in queste zone, i quali chiudono il loro cuore a Dio, alla misericordia di Dio e lo chiudono per gli altri, perché fanno di sé stessi - satana li spinge- il centro, sono loro ad agire, e non sono più poveri, sono santi, hanno la potenza da Dio, dicono!

Tutte falsità, una dopo l'altra! Unico Santo è Gesù, che ogni volta che ci incontriamo, Lui si abbassa talmente per amore, da diventare pane di vita per noi, sangue versato, questo è l'unico Salvatore! Non è Padre Lino che vi salva o altro uomo, è solo Gesù che salva! Noi dobbiamo essere tutti i servitori di questo Signore e dice: "Attenti a farvi chiamare santi, ad essere santi, perché le prostitute e i peccatori vi precederanno", perché questo? Difatti dice Giovanni Battista: "E' venuto e non gli avete creduto" è venuto per salvarvi, voi non avete bisogno di salvarvi, sono gli altri che hanno bisogno. La prostituta si rapporta con il cliente in modo fisico, in un rapporto che è sbagliato, ma è sempre rapporto con una persona.

Colui che tratta i soldi, il commerciante deve pure trattare, rapportarsi, anche questo tipo di rapporto è sbagliato, ma quando capiscono che quell'Uomo che passa, che vive nel mio cuore, che passa nella Chiesa, che parla attraverso la Chiesa, "Ama me", mi guarda negli occhi, nel cuore e mi dice "Io ti voglio portare alla felicità eterna, vieni con me, seguimi" e accettano questo, cambiano e diventano come il Matteo, come la Maddalena, pieni di amore per Cristo, capaci di fare godere i fratelli della misericordia di cui loro sono riempiti, con gioia, nell'umiltà. Ecco l'insegnamento, il dono di oggi di Dio a ciascuno di noi.

Attenzione quindi, Dio ci ama personalmente e ci ha creati per la nostra felicità, che è la sua felicità. Ci ha creati ad uno ad uno, tocca a ciascuno di noi rispondere e rispondiamo quando a Gesù che si dona adesso nella sua Parola, con la sua grazia "Continua ad effondere su di noi la tua grazia", la grazia sarà lo Spirito Santo che arriverà a noi, mediante la potenza della Chiesa, lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù. Leggevo proprio in questi giorni, un commento sul miracolo di Lanciano, quando hanno pesato nel 1600 i cinque grani di sangue raggrumato, pesavano lo stesso peso tutti e cinque! La spiegazione che hanno dato i padri in quel momento - era appena dopo il Concilio di Trento - era questa: Gesù voleva dire che, anche se è spezzato, è diviso, se la goccia di sangue che io bevo è diversa da quella dell'altro, è tutto intero dentro a quel pezzettino, è tutto il suo Cuore, il suo Amore!

Se ci apriamo a questa misericordia, se ci apriamo a questo amore, ecco che diventiamo capaci di esultare per la nostra salvezza. Ammettiamo il nostro peccato, la nostra miseria, chiamando anche gli altri a dire: "E' bello stare col Signore, è bello amarci, avere gli stessi sentimenti, è bello camminare insieme verso la gioia e la felicità eterna, nella Chiesa Santa di Dio".

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Sorse una discussione tra i discepoli chi di essi fosse il più grande. E Gesù "conoscendo il pensiero del loro cuore"; sì, il Signore conosce il pensiero del nostro cuore, cioè che noi, volenti o nolenti, cerchiamo sempre di essere superiori agli altri, se non altro in quelle cose che noi siamo capaci di fare, che capiamo meglio, eccetera... Cioè troviamo sempre negli altri o un avversario che è più grande di noi, che dobbiamo demolire con l'invidia o la gelosia, o uno da disprezzare perché vale meno di noi secondo i nostri schemi, e allora usiamo la detrazione... Ma il Signore conosce il pensiero del nostro cuore e ci dice che non dobbiamo prendere gli altri come metro di paragone per sapere chi è il più grande.

Certo se io sono alto uno e 60, di fronte a Daniele che è uno e 90 e più, mi sento più piccolo. Ma questo cosa vuol dire? Cioè il confronto con gli altri ci porta sempre o ad invidiare o a denigrare. Allora qual è il metro di confronto? Dobbiamo sempre avere un punto di riferimento nella nostra crescita perché noi siamo

chiamati a crescere. Il Signore a volte prende l'esempio del fanciullo: "Se non siete come i bambini...", e oggi la Chiesa ci fa celebrare Santa Teresina del Gesù che ci ha insegnato la piccola via.

Non è neppure lei il metro di paragone, ma rimane sempre il Signore Gesù, che si è fatto il più piccolo di tutti, che dice: "Imparate da me sono mite e umile di cuore. Contro questa pietra si scontra il nostro orgoglio camuffato: noi pensiamo sempre di essere umili per il fatto che non ci affermiamo, non rispondiamo a uno che ci provoca. Facciamo delle azioni che ci sembrano di un umile, mentre siamo orgogliosi, perché capaci di essere umili, come unicinello sforzarci di essere buoni. L'unico metro di paragone rimane per ciascuno di noi il Signore, che è umile e mite di cuore, proprio perché dà la vita per i suoi amici.

Come ha fatto Santa Teresina, essere piccoli è sapere che da soli, con le nostre forze, non possiamo comportarci come il Signore, ma accogliendo con gioia la vita che il Signore ha dato a noi: "chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me e che accoglie me, accoglie Colui che lo mandato". L'umiltà dei piccoli è di accettare il Signore che è venuto per darci la sua vita, accettare che il Signore mandi qualcuno per noi, non soltanto nella Chiesa, ma anche nel nostro cuore, il Santo Spirito, che davvero infonde in noi la vita di Dio.

Il termine di paragone rimane sempre non tanto il mio Gesù, come io lo immagino o sogno, ma questa disponibilità ad accogliere il Signore che viene a noi attraverso la parola, attraverso il sacramento, nella vita concreta di ogni giorno mediante l'azione del suo Santo Spirito. Egli ci fa veramente capire il termine di paragone a cui noi dobbiamo fare riferimento: la relazione con il Signore Gesù, che avviene nella misura che capiamo che cos'è la grandezza dell'umiltà del Signore stesso ed impariamo così anche noi qualche cosa per diventare come Lui è.

Allora non è che il Santo Spirito ci faccia più grandi degli altri, ma ci riunisce in un solo corpo con gli altri, perché tutti abbiamo accesso al Padre in un solo Spirito. Non sono io capace, bravo da me stesso, ma il Santo Spirito mi dona questa capacità e ci trasmette, direi, la dolcezza di unirici nella carità al Signore, essendo Lui stesso Carità. Così nel Signore con tutti i fratelli. ed in Lui non c'è distinzione tra greco o giudeo, ma essendo un solo corpo nel Signore Gesù, ci sentiamo piccoli ed accettiamo di divenire umili, ma di lasciarsi fare umili dallo Spirito, di lasciare compiere in noi il progetto, la volontà del Padre, di volerci rendere "grandi" come il Figlio suo Gesù.

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Celebriamo la memoria di San Girolamo che ha accolto il Signore come figlio di Dio e ha accolto la sua Parola, che lui ha coltivato come un Tesoro, l' ha meditata, l' ha approfondita, l' ha gustata e l' ha trasmessa anche nella lingua latina “la vulgata”, la lingua latina nella quale era scritto tutto il Vecchio e Nuovo testamento; viene da lui, l' ha tradotta, quindi ha lavorato sempre sulla Parola di Dio perché fosse diffusa, fosse accolta, conosciuta e per primo lui l'aveva gustata questa parola. Quindi diciamo che Girolamo, era senz'altro uno che ha accolto Gesù e Gesù era contento di Girolamo che tra l'altro per potere stare più vicino al Signore era andato in una grotta nella zona di Betlemme, dove viveva poveramente in mezzo alle bestie feroci, per potere condividere con il suo Signore l'aspetto di povertà, piccolezza con cui Dio si era fatto uomo a Betlemme in una grotta.

Desiderava condividere anche l'aspetto di vita nel deserto che la Chiesa è chiamata a fare, per poter restare ancora più profondamente nel cuore di Dio e gustare questo cuore di Dio nel silenzio della solitudine. Questo esempio della Chiesa così bello e così grande, così utile anche alla Chiesa, è illuminato anche dal Vangelo. Gesù è determinato ad andare a Gerusalemme e abbiamo sentito in questi giorni dire ai suoi discepoli: “che lui sarebbe andato a morire, che sarebbe risorto il terzo giorno dopo aver sofferto tanto e, dire ai suoi discepoli che discutevano essendo in cammino verso Gerusalemme, chi era il più grande nel regno dei cieli, (che Gesù avrebbe stabilito, inaugurato in Gerusalemme).

Gesù prende un bambino e dice: “il più grande fra di voi si faccia più piccolo, come un bambino diventi”. Questa dimensione del Signore fa capire che Gesù mentre opera la salvezza va a fare il combattimento finale contro la morte, contro le forze del male a Gerusalemme, è sempre pieno di mitezza, di bontà e di pace, perché è mosso dallo spirito Santo, e per amore che lui sta viaggiando, si è fatto uomo lo spirito Santo, nato nel deserto e mosso dallo spirito va alla passione. Gesù si lascia agire totalmente dallo spirito Santo, la sua umanità e al servizio totale dello spirito Santo, (noi diciamo: bello per Lui perché era il figlio di Dio!) e Gesù che ci vuol far comprendere la libertà con la quale Dio compie la sua missione e lascia liberi gli uomini di accettare o rifiutare.

Lo spirito Santo e lo spirito di libertà, una libertà profonda sapete, che è difficile per noi coglierla e viverla, perché non la si può gustare con le nostre mente, col nostro modo di pensare e di sentire, è data solo a coloro che seguendo lo spirito, andando dove lo spirito in Cristo Gesù, che abita in noi, possono vivere nello spirito, è lì c'è la libertà in questa vita dello spirito. Questi discepoli sono mossi da un altro spirito: “l'affermazione propria”, e poi: con questo desiderio che venga il fuoco per potere consumare, chi si oppone al nostro modo di pensare anche buono! non diremo, che questi discepoli volevano male a Gesù, sono un po' come noi monaci no..! noi vogliamo bene a Gesù, tanto bene a Gesù, tutti no!

E quando Gesù dice: ma Io ho una strada un po' diversa dalla tua, chi ce lo dice -lo consumeremo col fuoco nel nostro zelo per il regno di Dio e guai a chi si

permette a dire a me che non sono amico di Gesù non faccio le cose bene-; perché abbiamo lo spirito dell'affermazione di noi stessi, piccoli , poveri, paura della morte, paura del sacrificio, paura di queste cose e, quindi facciamo i grandi nell'essere duri con gli altri, specialmente con chi non riceve, con chi non ci ascolta. Gesù è il contrario, Gesù è bontà, non ci vogliono in questo villaggio? lo dice anche nel Vangelo, “andate in un altro”. E’ anche San Paolo describe: che lui voleva andare a un certo posto, e lo spirito del male di Satana non glielo permette - lasciali e va da un'altra parte!- perché nella libertà dell'uomo, nella libertà anche nello spirito che lo lascia agire, Dio opera la sua misericordia, vince in Gesù, (che sembra perdere Lui) manifesta tutta la dolcezza d'amore che ha per noi.

Non poteva Gesù chiamare 12 legioni di Angeli come dice a Pietro? non li chiama. Lascia che avvenga questo, perché si manifesti che lui è il vero figlio di Dio e il figlio di quel padre che ha dato la vita e, che gode della risurrezione di colui che era morto, che venuto per dare la vita a chi lo rifiutava. E quando lo prendono Gesù, lo schiaffeggiano (pensavo anche prima della messa), gli sputano in faccia, gli strappano la barba, lo prendono in giro, Gesù continua ad amare in silenzio. E’ certo, che per noi è un po’ difficile seguire questo esempio del Signore, non è tanto nel fare le azioni, (me lo sono detto anche a me stesso), ma che tu creda che sei figlio di Dio e sei mosso dallo spirito Santo, perché Dio ti ha amato da farti tempio della sua vita, della sua gloria.

Accettando questa gloria di Dio non fai una rapina, cioè ti esalti perché Dio ti ha amato, ma seguendo Gesù ti offri nell'amore, e questa realtà è eterna e nessuno la può togliere e verrà ricompensata da Dio, perché a colui che ha accettato di morire in croce ha dato la gloria e un nome che è al sopra di ogni altro nome perché ogni ginocchio in cielo, sulla terra e sotto terra, si inchini si inginocchi davanti a lui, si pieghi davanti a lui. E noi piccole creature, vogliamo nella libertà accogliere questo cammino verso Gerusalemme con Gesù, per entrare nella gloria accogliamo lo spirito Santo, lasciamoci amare, sentiamoci amati come quel bambino, crediamo all'amore come quel bambino e accettiamo la libertà degli altri e la libertà dello spirito, che ci porta per strade che noi non vogliamo percorrere.

Ecco, che allora il Signore con questo Vangelo ci dice, ci spiega un po' come ha fatto San Girolamo ad essere così se volete immerso nella gioia di conoscere la sua parola, il mistero nascosto nella scrittura da dare tutta la sua vita per questo. E noi se crediamo che Gesù è nascosto (e noi monaci dovremmo dedicarci alla scrittura molto di più), e anche ma soprattutto a leggere la presenza dello spirito nel nostro cuore, per diventare anche noi come San Girolamo testimoni, che Gesù si è fatto uomo nella grotta di Betlemme e anche nella grotta del nostro cuore, anche nella grotta di questo monastero delle nostre famiglie, e stando con lui nella gioia di conoscerlo di amarlo, diventiamo testimoni che lui è veramente il padrone dell'universo e che tutto porta, e concorrere al bene di coloro che egli ama.

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada".

Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre".

Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa".

Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Penso che la frase che abbiamo ascoltato prima del Vangelo riassume molto bene, sia quanto ci vuol dire il Signore nel Vangelo, sia anche la figura di questa giovane donna, che ha dato la sua vita per Gesù Cristo e ha insegnato una via di fiducia totale in Dio Padre nel Signore: chi la percorre trova la Vita. La via stretta non è stretta perché Dio ha il cuore piccolo, ci vuole far soffrire e far penare, la via stretta è necessaria per noi, perché possiamo lasciare indietro, considerare una perdita tutto, per riuscire a conquistare Cristo, ad essere trovati in Lui. Gesù sta camminando verso Gerusalemme per andare a riposare nel cuore del Padre dopo la sua Passione e la sua Morte e prende la via stretta dell'amore al Padre, dell'amore a noi, per potere diventare con tutta la sua vita, capace di riposare nel cuore dell'uomo, fatto nuovo, fatto di carne, fatto diventare il posto dove Lui può deporre il suo capo, può riposarsi.

Anche Gesù cerca di riposarsi; infatti dice "Avrebbe bisogno il Figlio dell'uomo di riposarsi"; Lui sta andando dritto per riposarsi nel seno del Padre, nel cui riposo vuole portare noi. "Ci sono tante abitazioni, ci sono tante dimore presso il Padre mio e io vado a prepararvi questo posto". Noi, mentre pensiamo a questa realtà, abbiamo come queste persone, dei concetti della realtà secondo la misura della nostra esperienza, (uno chiede di andare a seppellire suo padre, l'altro chiede di congedarsi con quelli di casa); Gesù sembra rispondere in un modo che è contro tutto ciò che è stato creato da Dio: l'affetto familiare, il rispetto ai genitori.

Gesù non sta condannando il comandamento di Dio che è tutto inteso a che noi amiamo, ma siccome noi abbiamo un cuore sbagliato, una mente sbagliata, dei sentimenti sbagliati, dice: "O tu accetti di percorrere la via che io percorro che è stretta, se accetti di lasciare da parte tutto ciò che tu pensi sia valido, credendo al mio Amore. Dato che tu dici di volermi seguire, tieni presente che "Io sono lo Spirito, Io sono l'Amore e sto andando per la via dell'Amore". La via dell'Amore è il dono di me stesso, che io devo fare perché ho trovato voi che eravate nel peccato e nella morte, Io ho preso la via della sofferenza, della passione per Amore e se voi seguite questo Amore, questo Spirito che vi spinge a seguirmi, che vi attira a me, ecco che voi lasciate da parte tutto ciò che in voi non è riposo, non è pace, non è quiete e senza di me voi non potete fare nulla.

Questa giovane creatura Teresa, morta a 25 anni, aveva dentro di sé il fuoco dell'amore, avrebbe voluto fare la missionaria, andare a predicare a tutti e aveva un desiderio ardente, che Gesù fosse amato e conosciuto. Non si è mai mossa dal convento ed è stata dichiarata la patrona delle missioni. Perché? A correre in lei era il suo cuore, come pure per noi: se il nostro cuore veramente desidera che Gesù sia amato e accetta con totale abbandono la volontà del Signore, del Padre su di noi, in ogni momento e questa volontà è che noi perdiamo la nostra vita, quella che pensiamo nostra vita, per poterla avere, se noi accettiamo questo, entriamo nella dimensione di essere missionari, perché diffondiamo l'Amore di Gesù nella nostra carne. Così noi siamo collegati con tutti gli uomini e se noi amiamo e siamo pieni di Luce, illuminiamo tutti.

Non importa se siamo piccoli in un posto piccolo, nascosto, è questo segreto che se noi abbracciamo, diventiamo come Gesù: un pane offerto ogni momento. Questo Gesù lo fa con noi, adesso, in modo concreto, è Lui che diventerà il pane, che diventerà il vino, diventerà quel pane il suo Corpo, il vino sarà il suo Sangue, rimanendo quasi intatto, noi non vedremo niente di trasformato. La stessa cosa fa Gesù quando viene dentro di noi, ci fa Lui, il suo Amore consuma e ci lascia così come siamo; sta a noi obbedire a questo Amore e dire al Signore: "Avvenga di me quello che tu hai detto, si compia in me la tua volontà d'Amore, io voglio perdermi nel tuo Amore, per potere avere tutto con te". Ecco allora, che se noi siamo in questo Amore, che è Dio, che è lo Spirito Santo, tutto è possibile.

Operiamo soprattutto la visione di noi stessi in un modo totalmente diverso, ci vediamo non più con quello che dicono gli altri, o che pensiamo noi stessi, sentiamo noi stessi, ci vediamo con questo Signore che prende il pane lo lascia pane e diventa Lui, prende noi ci trasforma in Lui e noi rimaniamo noi stessi. Non siamo più mossi dal nostro sentimento, dal nostro modo di essere, di vivere, questo lo dobbiamo abbandonare per essere presi da Lui, conquistati da Lui. Se vi ricordate questa espressione "Per conquistare Cristo ed essere trovati in Lui", questo è il riposo che Gesù cerca.

Lo ha trovato in Santa Teresa, lì Gesù si è riposato nel suo amore. Gesù cerca anime che gli diano un posto dove Lui possa riposare. Lui riposa solo se noi accogliamo con coscienza piena, nella totale dedizione che Lui ha per noi, il suo Amore e, abbandonandoci a questo Amore non viviamo più per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi.

Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino".

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città".

Il Signore oggi ci vuole veramente consolare e assicurare, ci vuole consolare perché? La Chiesa afferma, e Lui stesso il Signore, nella scrittura, che vicino a ciascuno di noi c'è un angelo buono, mandato dal Cielo a nostra custodia e protezione e mentre camminiamo in questa vita, come Raffaele insieme a Tobia, cammina con noi, vive accanto a noi, è mandato dal Padre, dal Signore, per stare con noi. Lui è vicino a noi per sorreggerci con il suo aiuto e perché noi possiamo essere uniti con lui, con questo angelo custode, con tutti gli angeli, nella gioia eterna; quindi che ci aspetta è la gioia eterna. Noi diremo "Sarà vero che esiste l'angelo, sarà vero che è vicino a me e fa quello che dice la Parola di Dio?".

Abbiamo la lettura di Giobbe, nella quale egli afferma: "So che il mio Redentore è vivo e con questi occhi vedrò il mio Signore", lo vedrò, sono sicuro, perché il mio Redentore è vivo. Nel Vangelo Gesù dice: "Nessuno si permetta di scandalizzare questi piccoli, perché i loro angeli vedono nel cielo il volto di Dio". Essi sono vivi e vedono il volto di Dio; il volto di Dio, sappiamo che è il Signore Gesù Risorto, è Lui che ha manifestato il Padre, il volto del Padre, per dire tutta la sua persona.

Un Padre maestoso, immenso nella potenza, ma dolcissimo nell'Amore. Quello che gli angeli fanno è di correre dietro all'Amore di questo Dio, che si è fatto piccolo per salvare l'uomo, per accompagnare l'uomo e portarlo presso il Padre dove Lui abita. Questi angeli vedono continuamente dentro ciascuno di noi, vedono il volto del Padre, vedono questa volontà del Padre e stanno attenti a quello che il Padre vuole che noi abbiamo e viviamo, perché siamo figli suoi, si interessa di noi Dio Padre e vuole che ciascuno di noi sia figlio suo in Gesù. Ha qualche remora Dio di farci grandi, buoni, belli e gioiosi come Gesù?

Nessuna remora, sia il Padre che Gesù; nessuna gelosia è in Dio. Lui dà lo Spirito, l'abbondanza, la bellezza senza misura perché è Dio e non ha nessuna paura che noi gli prendiamo il posto. Lui vuole che noi arriviamo a godere Lui come Lui si gode, a godere noi stessi come Lui ci gode e ci ha mandato il Figlio perché questo avvenga; questo Figlio non è morto è vivo "Il mio redentore è vivo", lo dice Giobbe. Siamo in un popolo vicino ad Israele, un popolo d'Arabia che adora e vive Dio, questo racconto è un fatto avvenuto. Questo uomo è passato attraverso tutte queste peripezie per incontrare Dio nel suo cuore, per diventare una sola carne e

per diventare un progetto di Dio, vissuto concretamente, anche nella sofferenza totale, per essere ristabilito nella gloria.

Costui è un pagano, secondo le nostre concezioni. Dio rivela ad ogni uomo il mistero del suo Amore. Un uomo quando è aperto, Lui passa, non ha bisogno del nostro permesso per potere entrare nel cuore dei suoi piccoli, anche dell'ultimo degli uomini, per dargli la sua gioia e la sua vita nel Signore Gesù. Questa dimensione è in noi e gli angeli la vedono e ci stanno accompagnando perché noi la viviamo puntando verso la gioia. Allora vorrei invitare tutti noi, a godere con il Padre, con il Signore Gesù, con i Santi, con la Madonna, con gli Angeli questa presenza vivente del Signore in noi e in mezzo a noi.

E' Lui che ci parla come a dei bambini; capiamo poco sapete della Parola di Dio, - meditavo stasera mentre viaggiavo in macchina -, quanto poco conosciamo la profondità della Parola di Dio che ci supera! E' semplice, è piccola, ma è talmente profonda che ci sorpassa, perché è piena di Spirito Santo, è come un abisso che sembra una cosa da poco, ma che contiene tutto! Così è Gesù, adesso nell'Eucaristia, un pezzo di pane un po' di vino, ma che contiene tutto Gesù.

Quindi, lasciamoci veramente invadere dalla gioia degli Angeli che saranno accanto a noi quando comunichiamo al Cristo Gesù, a questa nostra vita vera e profonda che è Lui, perché possiamo aprirci come dei bambini e lasciarci condurre a questa conoscenza esperienziale. Facendo così, con gli Angeli, viviamo l'Amore e i fratelli che ci ispirano sempre. Quante volte egli ci suggerisce "Sii umile".. "Io che sono Angelo sono qui a servire te, contemplo il volto di Dio, sono purissimo Spirito, tu perché non servi il fratello, perché vai in superbia, perché vuoi fare disuguaglianze, gelosia e contrasti? Perché non molli tutta questa realtà di chiusura che hai? Per paura di perdere che cosa? Se tu ti abbandoni, il mio amore, l'amore di Gesù pervade il tuo cuore e tu sei sempre nella letizia, nulla potrà togliere questa gioia, questo amore".

Ringraziamo il Signore di questa consolazione, di questa assicurazione. Non c'è un momento in cui il nostro angelo non sia vicino a noi e non pensi a noi. Ringraziamolo, ascoltandolo, e benedicendo Dio con lui e per lui. Ringraziamo il dono immenso che ha fatto noi il Padre, di essere figli suoi, nel Signore Gesù e di avere lo Spirito Santo, l'Amore di Dio come nostra vita.

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Abbiamo cantato l'antifona, se vi ricordate bene, "Più potente dei flutti del mare è il Signore". I flutti del mare sono veramente una realtà potentissima. Tutti noi ricordiamo quante povere creature sono morte con lo Tsunami, quest'onda che si è abbattuta e ha distrutto tutto. Il Signore è più potente di questa realtà, e difatti, voi avete notato, che c'era un piccolo santuario di Maria proprio sulla spiaggia, che doveva essere investito da questa onda, ma il Signore ha mandato un piccolo angioletto, il quale, ha tenuto quest'onda lontana, da quel perimetro. Il Signore è più potente dei flutti del mare, ma perché? Perché vuol proteggere noi piccoli. Ieri, commentavamo il fatto che gli angeli guardano al volto di Dio al Padre in noi, vedono la nostra realtà di Luce, siamo figli della Luce, figli di Dio, la vita del Signore Risorto è in noi, vive in noi, splende in noi.

Dio ha fatto risplendere nei nostri cuori, mediante la Parola di Dio seminata in noi, il Vangelo, la vita di Cristo che è Luce. Questa dimensione è immensa, è bellissima e gli angeli guardano dentro questa realtà perché possiamo essere difesi dal male e crescere in questa bellezza di Luce, nella gioia di questa salvezza, che Dio ci ha offerto. Noi quando sentiamo dire che gli angeli guardano dentro il nostro cuore, nella nostra vita, questa presenza del Signore, e Gesù ci dice: "Qualsiasi cosa voi fate al più piccolo, l'avete fatta a me", è presente in ciascuno di noi, noi pensiamo che loro guardino a Gesù, ma guardano a Gesù in noi, al corpo di Cristo che è in noi. Adesso. Questo ci è difficile pensarlo, tenerlo presente, perché? Perché non capiamo la Parola della scrittura che Gesù stesso ha detto: "Non era necessario che il Figlio dell'uomo patisse per entrare nella sua gloria? Sta scritto di me", (nei salmi, nel libro della legge) "quello che è scritto di me io l' ho attuato".

Questo "me", che è Gesù, è Gesù capo persona, e noi membra sue, Corpo; per cui il salmo - se avete fatto caso -parla della nostra situazione umana in Gesù che è reale. Noi abbiamo tutta questa realtà, difatti siamo fortunati, dal punto di vista di compagnia della Parola di Dio, noi monaci che siamo chiamati a cantare tutti i giorni, a gustare questa Parola di Dio, è un dono immenso che il Signore ci fa tutti i giorni. Lì, viene descritta la nostra vita: chi siamo noi, la nostra miseria, la nostra povertà, tutte le prove che abbiamo. Alla fine del Salmo 68 diciamo: "Io sono infelice e sofferente, la tua salvezza o Dio, mi ponga al sicuro" e fa un discorso dopo e dice: "Il Signore gradirà più dei tori..." che cosa? Con le azioni di grazie.

Se noi ringraziamo per il dono di essere Gesù, che Gesù vive in noi e che tutto ciò che è scritto nei salmi riguarda me, la mia vita in Cristo, Gesù in me e io in Lui, ecco che "Vedono gli umili e si rallegrino, si ravvivi il cuore di chi cerca Dio.", con gli angeli che ci proteggono da ogni male, come da questa realtà delle potenti acque. Noi dobbiamo guardare alla piccolezza nostra nella sofferenza dice: "Anche quando sono infelice sono piccolo", lo dice il salmo 68, un salmo stupendo che descrive la nostra situazione in Cristo e dice: "In questa realtà Dio manifesta la sua salvezza". Per cui "A lui acclamino i cieli e la terra i mari.. perché Dio salverà Sion, ricostruirà la città di Giuda" continua : "La stirpe dei tuoi servi ne sarà erede e chi ama il tuo nome ne sarà dimora"; "chi ama il tuo nome" è chi crede che Gesù è il Salvatore che vive in me, e dice Signore Gesù nel suo cuore, con il suo cuore.

Questa dimensione è grandissima! Gesù oggi, che è il primo venerdì del mese, si lamenta con la Santa Margherita, Maria Lacok, dicendo che soprattutto le

anime religiose, -noi offendiamo il Signore, noi che siamo riempiti grazia su grazia, siamo indifferenti al suo Amore- Invece di lasciarci permeare dallo Spirito Santo e condurre dallo Spirito Santo alla vittoria, attraverso un'offerta di noi stessi, la gioia dello Spirito Santo di stare con noi, noi pensiamo che ascoltando la Parola di Dio, non ascoltiamo Gesù; non ascoltando Gesù, disprezzando Gesù, noi disprezziamo il Padre che ci genera come figli e lo Spirito Santo piange in noi questo! Possiamo cambiare tasto invece di suonare il canto di tristezza per le nostre sofferenze, che sono anche tante, cominciare a guardare a chi siamo noi per Dio, come il Signore ci parla nel cuore e ci dice: "Tu sei mio Figlio diletto, in te ho posto la mia compiacenza", perché Gesù è mio Figlio di cui mi compiaccio ed è la tua Vita, è dentro di te, tu vivi di Lui, io ti guardo come guardo Lui. Gli angeli pure guardano. E perché tu non entri in questo mistero d'Amore?

Cosa ti impedisce? E' la nostra stoltezza ad impedire e soprattutto, la mancanza di fede nell'amore del Signore per noi piccoli, miseri, mentre noi guardiamo la situazione nostra con il nostro cuore appesantito da tante cose, da tante sofferenze , che abbiamo avuto, e pensiamo che il suo amore non sia concreto, non sia vero; ci scandalizziamo della Croce di Cristo in noi. Allora Gesù ci dice: "Io voglio entrare nel tuo cuore, farti esultare della mia salvezza e tu accetta che è così", accettando che è così, con i fratelli, come fanno gli angeli, sarai capace di benedire quando tu, a causa della presenza di Cristo in te, sei purificato dalle sofferenze che i fratelli tante volte ci danno.

In questo modo, se facciamo tutti così, almeno noi monaci, ci sarebbe ancora tristezza in noi? Penso di no. Allora, che il cuore di Gesù, che viene donato a noi nel piccolo pezzo di pane e nel po' di vino, trovi il nostro cuore aperto, per cui Lui operi il miracolo di cambiare il nostro cuore, in un cuore docile, che ringrazia, che loda, che offre a Dio un cantico di lode che è Amore per il Padre e l'amore per i fratelli, che sono figli di questo Padre.

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udirono”.

Abbiamo sentito almeno due, tre volte, questo brano del Vangelo in questi giorni, in un'occasione o in un'altra: il giorno di San Francesco, di Santa Teresina, che proprio coincideva con la pericope del tempo ordinario in cui il Signore insiste del regno dei cieli rivelato ai piccoli e tenuto nascosto ai sapienti e agli intelligenti. Abbiamo accennato che non è volontà del Signore tenere nascosto il mistero; non è come se io volessi tenere nascosto ad un cieco il sole, che si alza ogni giorno,. E' una volontà mia di tenere nascosto il sole al cieco o è l' incapacità del cieco a vedere il sole? Noi rischiamo sempre di attribuire al Signore la colpa, la deficienza come provenisse da lui, mentre è una mancanza nostra.

Il sole splende per i buoni e per i cattivi, per i ciechi e per i vedenti per tutti, ma c'è diversità di disposizione a guardare al sole. C'è il cieco non può vedere il sole, c'è dall'altra parte ci lo vede e pensando all'abbronzatura dice: “che bella giornata di sole! Vado giù al mare, mi abbronzano! E siccome non gli basta il sole per abbronzarsi, si mette anche le creme appropriate per abbronzarsi ancora di più. E' un modo di guardare al sole, ma che non dipende dal sole, ma dalla nostra scelta molte volte grezza e sempre egoista. Così anche questi settantadue inviati a predicare: ritornano tutti gongolanti perché “anche i Demoni erano loro sottomessi”, e, bontà loro, aggiungono, “nel tuo nome”. Avevano di che vantarsi, ma il Signore non è d'accordo. Non è questa la realtà di cui dobbiamo gioire, rallegrarci perché anche i Demoni si sottomettono a noi e lo fanno costretti, ma esiste un'altra realtà per cui maggiormente gioire: “i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Qui sta l'essere piccoli,- soprattutto piccoli che non confidano nelle loro capacità, - ma grandi nel lasciarsi guidare dal Santo Spirito, e per questo che Gesù esulta nello Spirito Santo. Se noi non abbiamo fissa la nostra vocazione, la nostra dimensione della vita umana e cristiana sull'essere con il Signore Gesù nella gloria della sua risurrezione, possiamo anche ingrassare il nostro io con tutti i miracoli, ma siamo fuori posto. Anche i Demoni possono fare degli pseudomiracoli, ci possono ingannare, ma farci gioire perché il nostro nome è scritto nei cieli, nessuno lo può fare su questa terra e neanche in cielo, solamente il Santo Spirito lo può fare.

Questo è il segno che noi siamo guidati dallo Spirito Santo: se veramente pensiamo alla gioia della gloria futura, quello che i cristiani vogliono più tardi possibile. “La beata speranza?” Eh, lasciamola per quando arriverà! Ma il regno di Dio è già in mezzo a noi, è già dentro di noi. E' che noi siamo un po' ciechi, ma più che ciechi siamo molto attratti da altre cose e distratti da questa realtà del regno dei cieli dove il nostro nome è già scritto. “Nome” significa la nostra realtà, come dice San Paolo, cioè “siamo già risorti con Cristo, il quale ci ha già fatto sedere accanto a Lui nella gloria. Abbiamo bisogno solamente di tempo, di pazienza, attendendo che attuai e si completi questo progetto dell'amore del Signore, manifestato nel dare la sua vita per noi. E' già in noi; e quanto tempo noi dedichiamo a cercare di capire questa stupenda meraviglia della nostra esistenza?

Possiamo anche dire di impiegare del tempo a leggere la Parola di Dio, ma quanto poco siamo convinti che la nostra vita è valida nella misura che noi ci lasciamo condurre, vivificare, illuminare e anche corregger, tante volte, dal Santo Spirito? In tal modo noi, piccoli, diventiamo grandi, sapienti, perchè conosciamo il Padre e il Figlio mediante il Santo Spirito, sempre per l'immensa degnazione della bontà del Signore.

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 5, 1-7; Sal 79; Fil 4, 6-9; Mt 21, 33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò.

Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto di mio figlio!". Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: "Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità". E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?". Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo".

E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? Perciò io vi dico: "Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare".

Penso che questa sera il Signore ci abbia illuminato il cuore e la mente, con la preghiera che abbiamo appena innalzato a Dio Padre e anche con le parole che abbiamo ascoltato. Dio parla di vigna e dice che il suo popolo è la sua vigna; Gesù parla di vite e tralci, ma tutta questa realtà è per esprimere che l'uomo, ormai, è stato rigenerato nel sangue, nella vita, nella carne del Figlio, che si è immolato per noi ed è stato innestato sulla vera vite, sul Signore Gesù risorto, per vivere della sua vita. La differenza che c'è tra chi ascolta questa realtà, la fa sua, e chi non l'ascolta, è il selvatico e il buono. Oltre a questo, c'è il discorso che fa Isaia alla fine e poi Paolo riprende nella lettera, che "Giustizia si aspettava, rettitudine", invece c'è spargimento di sangue, oppressione. Il frutto che Dio si attende dall'uomo che è stato innestato sulla vite vera che è il Signore Gesù, è di essere discepoli suoi.

San Paolo ci dice chiaramente di comportarci come si è comportato Gesù, come si è comportato Paolo, come si sono comportati i Santi, perché i Santi sono coloro che hanno preso sul serio la Parola di Dio rivolta a loro. Ieri abbiamo

festeggiato San Francesco, lui ha ascoltato un Vangelo un giorno e ha detto: "Questo Vangelo è per me" ed è diventato San Francesco; ha capito che Dio ha parlato a lui personalmente, era lui questo tralcio innestato sulla vite vera che era il Signore Gesù e doveva vivere di quella vita e ha lasciato tutto per lasciar vivere Cristo in sé. Ha portato frutti meravigliosi di bontà, frutti di dolcezza, di umiltà era dolcissimo San Francesco, era talmente dolce che era bello stare con lui, anche solamente standogli vicino e, ancora adesso che è morto sembrerebbe che attira a sé con la sua dolcezza, con la sua persona, passa un'atmosfera di gioia e di pace alle persone che vanno sulla sua tomba.

Queste persone hanno ascoltato la Parola di Dio come rivolta a loro personalmente: "Sono io che sono questo tralcio innestato sul Signore Gesù, Dio parla a me". Questi sommi sacerdoti pensano che Gesù la parola la dica per altri, ecco perché dicono sicuri: "Quei malvagi li farà miseramente perire" ma Gesù dice: "Siete voi che scartate, voi volete ammazzare me che sono il Figlio". Questi non vogliono saperne, perché non vogliono che il loro cuore diventi il cuore di Cristo, umile, mite che si lascia inchiodare in Croce, che si lascia calpestare dall'uomo, che ha per gloria sua, seguire l'amore di Dio Padre che ha donato Lui all'uomo, a ciascun uomo, perché sia la sua vita, per farlo vivere eternamente della gioia del suo cuore.

Il Signore Gesù Risorto è tutto Amore, è tutto Spirito Santo e lo Spirito Santo produce le opere buone, prima di tutto nel nostro cuore, perché produce il pentimento, l'accorgersi che questa parola è rivolta a me. Nell'Eucaristia che riceveremo è dato un pezzo a ciascuno di noi, è a ciascuno di noi che Gesù si dona totalmente, Io dove sono? Accogliere questo sguardo d'Amore e questo dono d'Amore è pesante alle volte sapete! Perché? Perché abbiamo paura che Lui venga a colpirci. No! Gesù viene semplicemente a darci la bellezza della vita, la dolcezza della sua bontà e la potenza di essere come Lui Amore che guarisce, che dona pace gioia, benignità, pazienza, che dona la visione stupenda, che dona la bellezza della vita di Dio nel cuore, ed è Lui a goderla in noi per primo.

Noi entrando in questa gioia, in questa visione, siamo portati a portare frutti buoni, perché guardiamo a Lui che ama me e in questo amore, come fa il bambino, noi ci trasformi nell'educazione, nella forza d'amore che ci dà il nostro Padre Dio, il nostro Signore Gesù; lo Spirito Santo è come una madre, sempre ci avvolge di Amore e questa dimensione è per ciascuno di noi. Ma vedo ancora nei nostri cuori una domanda: "Ma come è possibile questo per me? forse per altri, ma io non ce la faccio". Sentite chi ha il cuore di Dio che è la Chiesa, che è Maria, che sono i Santi come ci hanno insegnato a pregare. Parlano a questo Dio Padre: "Fonte di ogni bene"; noi non siamo il selvatico della vigna che bisogna tagliare, che se cresce non fa fare uva buona, il selvatico va tagliato, i comportamenti sbagliati vanno tagliati.

Dio dà ogni bene per la crescita, per la vita, non per la morte; Dio non vuole che noi moriamo, che siamo cattivi, che siamo chiusi nei nostri cuori, che facciamo morire una creatura nuova che sta per arrivare al mondo, che facciamo delle cose assurde bombardando facendo morire gli altri, non badando a chi è per la strada, investendolo come fosse un cagnolino o addirittura una realtà da disprezzare. Questo Dio è il Padre e la fonte di ogni bene e cosa fa? Lui esaudisce le preghiere

del suo popolo, al di là di ogni desiderio e di ogni merito. Il cuore di Dio è grande! e noi lo pensiamo piccolo! Quanto noi pensiamo che devo meritare le cose. Dio è Amore! Questo bambino che abbiamo qui, Lorenzo, non pensa che deve guadagnare niente, si lascia amare, papà e mamma precedono lui nell'amore e così è Dio con noi! Volete che sia meno di noi Dio? Ci ha dato Gesù, lo Spirito Santo per operare questo! "Effondi su di noi la tua misericordia", "Effondi la tua benedizione, perdona ciò che la coscienza teme", poi "Aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare".

Dio ha una volontà immensa di riempire noi della dolcezza, del suo Amore, del suo Spirito e lo fa nella comunione, lo fa adesso con la sua Parola con la quale vuole dilatare il nostro cuore, perché lo accogliamo personalmente. Diciamo: "Ecco Gesù la tua vigna, ecco Gesù il tralcio che io sono in Gesù, ecco fa che produca frutti buoni, soprattutto il frutto della gioia che tu mi ami, della gioia che io sono prediletto da te e poi la gioia di vivere come te nell'amore, dando, ricevendo amore con umiltà, in modo che questa vigna possa veramente produrre frutti stupendi", che diventano la missione.

Siamo nel mese della missione della Chiesa, oltre che del Rosario, il mese di ottobre, la Chiesa è missionaria quando vive dello Spirito Santo. E lo Spirito Santo quando può vivere in noi, lui apre i cuori. Apre i cuori a far vedere ciò che opera in noi piccoli e poveri; perché tutti gli uomini si convertano all'amore del Signore Gesù e possano diventare un'uva squisita, che faccia la dolcezza del palato; e soprattutto, che diventando, come fra poco Gesù farà per noi, che è la vera vite, vino pieno di dolcezza e di Spirito Santo, di forza, perché il nostro cuore sia esultante nella gioia della salvezza.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".

Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".

Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Ci sono due nostri atteggiamenti che il Signore vuol farci comprendere: uno è quello che noi vorremmo capire e modellare, come dice San Paolo, il Vangelo, su noi stessi, secondo il ragionare dell'uomo; l'altro è quello del Signore, che non ha modellato il Vangelo secondo i nostri gusti, ma chiama a modellarci noi sul Vangelo. Chi sia il samaritano nel Vangelo di Giovanni, Gesù implicitamente lo dice, quando i Giudei dicono: "Non abbiamo ragione noi di dire che sei un samaritano e un indemoniato?", Gesù nega una sola dell'affermazione: "Io non ho un demone", ma non nega che è un samaritano. Difatti anche se è nato dalla stirpe di Davide, non è totalmente di Davide, viene dal Padre.

Potremmo commentare a lungo questo secondo aspetto del Signore come buon samaritano che è venuto, è sceso per riscattarci dalla nostra schiavitù, per ungerci con l'olio, per inebriarci con il suo vino, facendoci partecipe della sua Vita ma, questo suppone un altro atteggiamento. Questo dottore della legge è un dottore, è un biblista di quelli più bassi, si alzò per mettere alla prova e, alla domanda di Gesù: "Che cosa sta scritto nella legge?" va proprio a scegliere il brano fondamentale: "Ricordati Israele", che era che la preghiera quotidiana di tutto il popolo di Israele e che, dovrebbe essere per quello cristiano.

Ci sono due atteggiamenti di fronte al Vangelo, nel quale possiamo relazionarci: il primo è quello dell'intelligenza, noi con l'intelligenza vogliamo capire, cioè possedere tutto e giustificare tutte le cose secondo quello che capiamo noi; l'altro atteggiamento è quello cosiddetto del cuore che è l'opposto, che è semplicemente un atteggiamento di accoglienza. Come questo -e non poter fare altro- poveraccio che è incappato nei ladroni, accoglie con gratitudine colui che si prende cura di lui. Certamente, se questo dottore fosse passato di lì, (non per nulla il Signore dice che era un sacerdote, poi un levita,) avrebbe scansato, perché riteneva che uno ferito e assalito dai briganti era immondo per aver certamente peccato, mentre il Signore non disdegna di sporcarsi le mani e di soccorrerlo.

Ritornando all'atteggiamento duplice che noi possiamo avere è quello dell'intelligenza e quello del cuore. Con questo, non significa che non dobbiamo essere intelligenti, ma l'intelligenza una diventata in possesso, un mezzo molto valido per giustificarci, per scusarci e per accusare. L'altro atteggiamento, quello del cuore, è ricevere da Dio e dagli altri la compassione, il perdono. E' un altro punto di partenza, da dove poi (sembrerebbe che uno che è misericordioso è uno che non ha spina dorsale) ma il grande mistero della vita umana non è non avere intelligenza, è unire e lasciar guidare l'intelligenza dal cuore, allora l'intelligenza diventa sapienza perché comprende e ama.

Intuisce la realtà ed è pieno di gioia: sono due cose che non vanno separate ma che vanno integrate. Il cuore è per la carità, ma la carità senza capire non c'è, non ci può essere, perché Dio che è carità è anche Luce. Allora è il cuore che usa l'intelligenza, non solamente per capire e giustificarsi, come fa questo dottore della

legge, ma per capire e amare chi ci ama. E' una dinamica che non possiamo separare e non possiamo valutare che cosa sta al primo o al secondo posto: la mamma ama prima il bambino poi lo conosce, o primo lo conosce prima di amarlo, sono due cose in contemporanea. Così è con il Vangelo: se noi non abbiamo questa apertura di cuore al Signore misericordioso, non avremmo l'apertura della mente, e d'altra parte, se non conosciamo la misericordia del Signore non avremo l'apertura del cuore.

Quando cerchiamo di zoppicare da una parte e dall'altra vuol dire che siamo un po' scissi, cioè divisi. Non si può dividere l'amore dalla conoscenza e la conoscenza dall'amore, perché, se volete, lo Spirito di verità che il Signore ci ha donato è anche Spirito di carità, Colui che ha riversato e riversa nei nostri cuori la carità di Dio. Per cui disgiungere l'intelligenza dal cuore non è possibile e unirle non è possibile se non diventa la sapienza che ci dona il Santo Spirito.

Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Gesù rimprovera Marta, tutta premurosa, aveva molte cose da fare, era tutta presa da molti servizi, preparare la tavola, preparare il cibo l'antipasto, il primo, il secondo eccetera. Qualcuno ha detto: "Ma se Marta non fosse stata così sollecita, Gesù non avrebbe mangiato quella sera", è una battuta che rivela la nostra stupidità, perché Gesù, se aveva proprio fame, come aveva moltiplicato i pani e i pesci per cinquemila o settemila uomini, avrebbe potuto moltiplicare un pezzo di pane e un pezzo di pesce che forse c'era in casa, per preparare la cena per tutti. Il problema non era quello della cena per Marta, era quella di fare bella figura davanti a Dio, quella che facciamo noi tante volte, pensando che noi possiamo piegare Dio con le nostre buone intenzioni, le buone opere sono un po' più difficili da fare. Ma è Lui che si è piegato, è venuto a noi per rivelarci il suo Amore per noi. Maria ha scelto la parte migliore, che le sarà tolta, perché sta ai piedi ad ascoltare Gesù. E' Lui la patria verso la quale noi andiamo e andiamo attraverso di Lui, ascoltando Lui.

Noi facciamo tante cose, anche se non volutamente, pur di non impegnarci ad ascoltarLo. Che cosa avrà imparato Maria? Che parte migliore era quella di Maria? Cosa ha imparato da Lui? Perché questo è importante per noi, cosa possiamo

imparare noi stando ai piedi del Signore, se non siamo stiracchiati dai nostri pensieri o desideri? Come dice San Paolo "Impariamo da Lui tutti i tesori di scienza e di sapienza oltre che conoscere che Lui è la patria, dunque "E' una cosa così grande essere piccoli", ci dice il Signore, "che conosciamo anche i misteri del Regno di Dio". Questo essere piccoli non si può assolutamente apprendere, se non grazie a Colui che è così grande! Sembra un controsenso, ma noi diventiamo piccoli nella misura in cui impariamo e riceviamo dal Signore, che è mite e umile di cuore, i suoi tesori di scienza e di sapienza. Diventando piccoli, ricevendo Lui che è così grande, ma non possiamo apprenderlo se non imparando, come dice Lui, "Venite a me che sono mite e umile di cuore".

Ieri sera parlavamo del cammino di unificazione, al quale San Benedetto ci stimola costantemente, tra la mente e il cuore. Il cuore che è piccolo, mite e umile che impariamo dal Signore che è così grande, ci rivela la grandezza del Signore. E' un controsenso ma è la realtà. L'episodio di Marta e di Maria ci dice che il Signore ci insegna che Lui è la patria, che Lui è il Signore, che è venuto ad insegnarci la via. La via è questa piccolezza, mite e umile di cuore, per capire, per diventare grandi come Lui è grande. Ma è solo Lui che ci può insegnare ad essere grandi se noi seguiamo la via di diventare piccoli e umili di cuore. Maria ha scelto la parte migliore, perché il Signore è la patria, è il nostro cibo, è la nostra vita e questa non sarà tolta; mentre ascoltava diventava piccola e mentre diventava piccola diventava grande come Lui.

Allora non dobbiamo fare niente? Non dobbiamo osservare i precetti, non dobbiamo osservare le opere di misericordia? No, dobbiamo osservarle! Nella misura che siamo capaci di diventare grandi come il Signore nella mitezza e nella piccolezza, perché senza il dono di Dio, che è il Santo Spirito, "noi non possiamo osservare", dice Sant'Agostino, "né i comandamenti, né amare né conoscere Cristo e tanto meno amare i fratelli", ma per diventare piccoli dobbiamo essere grandi come il Signore nella misericordia.

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

La preghiera della Domenica ci accompagna durante la settimana. Ci siamo rivolti di nuovo a questo Dio, fonte di ogni bene, il quale ha preparato per noi un'eredità, difatti siamo coeredi con Cristo della sua vita, della vita di Dio Padre. Ieri, se vi ricordate, abbiamo ascoltato Gesù che va nella casa di Marta e di Maria, che è contento di ricevere l'attenzione di Marta, che lo ama e fa tutto per il suo bene

perché Lui stia bene e, l'attenzione particolare, più profonda di Maria, che guarda a Gesù come al suo Salvatore, Colui che le ha dato la via verso il Padre che l'ha generata in Lui, e lei è incantata come una bambina, sta ai piedi di Gesù e ascolta.

Questo mistero, lei lo coglie come donna perché Gesù l'aveva liberata da tanti demoni, da tante malattie e lei era entrata nell'amore di Gesù pienamente, aveva niente da perdere, aveva solo da prendere tutto, perché questo Uomo, Gesù, aveva talmente scavato dentro al suo cuore tutta la sua miseria che lei gli dava, che l'ha fatto fonte di amore; a quell'altro fariseo dice: "Lei ha molto amato, per questo le è stato molto perdonato, perché anche se ha peccato molto viene perdonato molto, perché a chi ama è "perdonato". Qui è nascosto il mistero profondo che Gesù rivela nella preghiera che dobbiamo essere grandi come è grande Dio.

Dio è grande nell'Amore, nella misericordia, per cui cogliere questa paternità di Dio sia che si sia peccatori, che non lo si sia (se uno è innocente lo coglie nella piccolezza e nella bellezza con cui Maria coglie), sia perché peccatore come noi, se ci lasciamo investire da questo amore misericordioso, crediamo e vediamo in Gesù il Padre che ci ama e perdona, ci apriamo all'amore. Ed è questo Amore la casa in cui abita Dio, è la casa della pace, del convito, dove Lui mangia con noi e noi con Lui. Questo mistero d'Amore che Dio vuole stabilire non è solo per questa vita.

In questa vita è, se volete, nel mistero nei segni, è reale, non ci sarà nessuna differenza tra il Gesù che noi adesso stiamo ascoltando nel cuore e abbiamo ascoltato nel Vangelo, che mangeremo come pane di vita e come calice di salvezza, berremo il suo Sangue, il suo vino, non c'è nessuna differenza tra la presenza di questa realtà perché è reale. In questo momento noi siamo nella dimensione della fede dove non vediamo con i nostri occhi materiali, con il nostro sentire, col nostro modo psicologico e razionale questa presenza, ma questa presenza è data ugualmente; quando incontreremo il Signore Gesù, allora Lui che è Via, Verità e Vita, ci aprirà totalmente al suo rapporto con il Padre e non ci saranno più barriere tra noi e Dio Padre. L'eredità sarà la vita di Gesù che in noi diventa un rapporto personale con il Padre.

Facciamo fatica a concepire che questo è il piano di Dio, perché è un piano giustamente che sorpassa tutta la nostra possibilità di speranza o di figurarci cosa ha lasciato in eredità per noi il Padre nel Figlio suo Gesù, ma questa realtà la possiamo cogliere se, come dei bambini, ripetiamo con Gesù, guardando a Lui, al suo cuore, al suo modo di pensare, di vedere il Padre, se ci rivolgiamo a Dio con questa preghiera: "Padre, sia santificato il tuo nome". Il nome di Dio è santificato quando noi viviamo, piccoli, la grandezza dell'amore misericordioso e perdoniamo i fratelli, perdoniamo noi stessi nel suo amore; questa misericordia, questo perdono, ci fa nuovi, ci fa guardare a noi stessi un'altra realtà dove siamo amati sia che abbiamo peccato, sia senza peccato. Per cui, questa dimensione ci precede, è la santificazione fatta dallo Spirito Santo che è stato effuso per rimettere i peccati e Lui è contento di rimettere i peccati, è venuto apposta!

Gesù è venuto apposta per rimettere i peccati e togliere queste barriere che ci separano nel nostro cuore, nella nostra vita, dalla misericordia, dalla bontà di Dio. A questo Papà diciamo: "Venga il tuo Regno"; il Regno di Dio è la vita di Cristo in noi, è la vita dello Spirito Santo in noi. Difatti, in Luca (alcuni codici antichissimi)

dice invece: "Venga il tuo Spirito", quello Santo, lo Spirito Santo è il Regno di Dio, perché Dio è Spirito, e vuole trasformare noi piccoli che abbiamo tante debolezze in Lui. Gesù non disdegna di unirsi a noi, Lui che è tutto Spirito anzi, si fa piccolo, si fa pane di vita, si fa un pezzettino di pane che ci raggiunge nella bocca, perché vuole, mediante questo segno, comunicare a noi stessi tutta la sua vita dello Spirito Santo; ecco perché tutte le volte che partecipiamo, ricordiamo la passione del Signore nell'Eucaristia e la sua Risurrezione: cioè perdonati nella misericordia di Dio, mossi dallo Spirito Santo che è venuto in noi, mediante il Corpo e il Sangue di Cristo, viviamo da risorti, cioè nell'Amore, nel dono di noi stessi.

Nulla ci può fermare, nulla ci può togliere questo rapporto d'amore col Padre che Lui per primo, ha stabilito in Gesù. Lo Spirito vive in noi se quindi, noi viviamo nello Spirito, perché siamo figli di Dio, generati dallo Spirito Santo e camminiamo nello Spirito Santo, nell'Amore. Primo amore, credere al suo Amore per me, personale! In questo amore di rapporto unico, di Gesù col Padre diventiamo figli e la potenza dell'Amore di Dio opera in noi meraviglie, piccoli, poveri, anche peccatori, ma segno che Gesù è Risorto e vivo, perché ci fa vivere del suo Amore. E noi ci vogliamo bene, anche tra nemici, perché non possiamo non essere come Dio perché siamo figli suoi e testimoniamo che Dio è grande nell'Amore, nella nostra piccolezza, nella nostra piccola vita.

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti"; e se quegli dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli";vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"

La parabola del Signore è più che chiara, usando questa immagine dell'amico che va a chiedere di notte, nel momento meno opportuno, del pane, mentre ha già chiuso la porta, è a letto magari sta per addormentarsi, e c'è questo che va a disturbare. Così il Padre Vostro, quanto più darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono. Perché allora cercare, bussare, chiedere se lo Spirito Santo il Padre l' ha già effuso abbondantemente su di noi? Perché lo abbiamo invocato adesso,

nell'inno? Questo Spirito Santo non è così efficace come vorremmo nel nostro cuore? Sembra una contraddizione "Il Padre vostro ve lo da se lo chiedete." e lo chiediamo e poi ci dice di chiedere, e questo lo facciamo, di cercare, che cosa? Di bussare dove? Sono domande che dobbiamo porci. C'è tutto un processo di riflessione da fare, un processo di tranquillità da instaurare.

Noi oggi siamo abituati a vivere una vita frenetica, ma la vita dello Spirito, come la vita biologica, ha i suoi tempi di crescita e soprattutto la sua modalità. Se io dico "la banana è buona", è un'esperienza che io possiedo, ho mangiato la banana; questa frase trasmette un mio contenuto, una mia esperienza, ma per arrivare a questo bisogna cercare come gustarla. Così è lo Spirito Santo che ci è stato dato; dobbiamo bussare, cercare per ottenere. Bussare dove? Se la banana è buona, c'è una realtà in noi, perché ricordiamo il gusto e la bontà del frutto. Quando la parola del Signore ci dice: "Non dovete più cadere nella paura, perché avete ricevuto lo Spirito di figli", la frase la conosciamo ma il contenuto di questa frase? Se uno non ha mai mangiato la banana può credere se io dico che è buona, ma lui, come fa a saperlo se non fa l'esperienza di gustarla?

Noi abbiamo questa esperienza dello Spirito che raramente gustiamo, sappiamo tutto a memoria, le frasi riguardanti lo Spirito del Signore; ma sappiamo che cos'è la presenza dello Spirito nel nostro cuore? Ecco che lì, dobbiamo cercare di tirar via tanti altri gusti; di bussare alla porta della durezza del nostro cuore, perché la Parola è un veicolo che passa dalla realtà, che ci dice il Signore, che non deve fermarsi nella nostra capocchia, ma deve condurci a cercare, a bussare, perché questa realtà che il Signore conosce, che ha inserito nel nostro cuore e che la Parola ci manifesta diventi un'esperienza. Lo Spirito lo abbiamo, la conoscenza pure. Ma dobbiamo cercare come gustarla; San Paolo ci da tanti insegnamenti.

Ieri sera i discepoli chiedono come pregare, Gesù risponde con il Padre Nostro. Ma perché questa preghiera diventi efficace dobbiamo bussare, e Sant'Agostino dice: "Con i doni dello Spirito Santo", il quale attraverso questi doni ci fa conoscere e gustare. La preghiera e i doni dello Spirito sono inefficaci se non bussiamo, non ci lasciamo aprire il cuore, attraverso le Beatitudini. Egli collega questi tre elementi, il comportamento, i doni, che sono la conoscenza e la preghiera al Padre che dà senza rinfacciare a nessuno. Allora dobbiamo bussare e cercare per "digerire" la parola che già conosciamo, che sempre sentiamo, che forse mangiamo, ma che poi, o la scarichiamo pensando ad altre cose, o la buttiamo fuori mettendo dentro altre cose.

Il bussare molte volte diventa doloroso, perché è il Signore che bussa, scalfisce le croste del nostro cuore, per rinnovarlo continuamente, per farci gustare quello che il Padre, non soltanto ci vuol dare, ma che ci ha donato e che il Signore stesso prega per noi perché il Padre ci dia questo Consolatore. Noi dobbiamo fare questo passaggio, dalla gioia del Padre non solo alla conoscenza, ma anche lasciar sfondare la porta del nostro cuore perché diventi un'esperienza nostra.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: “Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima”.

"Alcuni poi per metterlo alla prova gli domandavano un segno dal cielo", ma Gesù non dà il segno, perchè l'aveva appena fatto. Loro non avevano accettato perchè dice "E' nel nome di Belzebu che scaccia i demoni"; conoscendo i loro pensieri continua a spiegare il segno dicendo "State attenti che Belzebu non è diviso in se stesso", altrimenti non può fare niente, cade il suo regno. Quest'uomo bene armato che fa la guardia e questo forte che viene e lo vince è il Signore che ha purificato la casa del nostro cuore, ma non è sufficiente, perchè una volta cacciato fuori colui che si era appropriato con l'inganno del peccato dell'uomo, cerca sempre di ritornare. San Pietro ci raccomanda di essere vigilanti perchè "E' come il leone ruggente che va in giro cercando chi divorare" per rientrare dove è stato sfrattato, perchè la casa non è sua, il cuore dell'uomo è di Dio non del demonio; il Signore l'ha cacciato fuori, ma lui cerca sempre di entrare. Come?

La tattica è molto semplice perchè noi siamo abbastanza sciocchi: con le illusioni, con le sciocchezze, con l'attaccamento a piccoli oggetti, piccoli desideri, opinioni, giudizi o pregiudizi. Se volete un'immagine "La casa del cuore purificata dal Santo Spirito, se non viene nutrita costantemente dalla Parola di Dio e della potenza dello Spirito che la parola veicola", noi facciamo un po' come quelli che hanno una bella casa ma tutte le volte che vanno in vacanza, si portano dietro tante sciocchezze, una cartolina, una conchiglia trovata sulla spiaggia, un sasso magari, spendono tanti soldi per tanti oggetti stupidi e inutili. E un'immagine che però diventa la realtà del nostro cuore, se non vigiliamo alla docilità e all'obbedienza al Santo Spirito che ha comprato il Signore a caro prezzo.

Quando noi non siamo sufficientemente prudenti di venerare questa presenza, la riempiamo di tutti quegli oggettini che troviamo. Vado in America e se trovo una cosa strana che non ho e me la porto a casa, lo stesso se vado in Cina, non posso girare tutto il mondo, ma giriamo sempre attorno a tutti i nostri desideri e riempiamo la casa di piccole invidie o rancori, o aspettative sciocche. La casa dove il Signore Gesù ha preso dimora, viene riempita da tante cose inutili, in questo modo il Signore è costretto a cercarsi un altro posto più pulito. Ci sono case dove non vedi più le pareti, dove non puoi appoggiare la mano sul mobile per non rompere gli oggettini e cianfrusaglie: è l'immagine del nostro cuore che riempiamo di tante sciocchezze perché non stimiamo sufficientemente Colui che vi abita.

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!".

Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

"Mentre Gesù stava parlando..." e che cosa stava dicendo l'abbiamo sentito ieri: "quando la casa è stata pulita e cacciato via il demonio e non trova requie nel deserto, prende altri sette peggiori di lui, entra in quella casa".. La donna alza la voce e dice: "Beato il grembo che ti ha portato", l'ammirazione di questa donna nell'ascoltare il Signore, ma il Signore cambia registro: "A cosa vale che io sia stato portato in grembo da una donna e allattato al suo seno?". Sì sono una persona che parla bene, da ammirare, ma la mia missione non è questa. Non è che io sono grande perché sono nato da donna vergine, tra l'altro, ma è quella di far capire a voi, che io vi ho pulito la casa, il vostro cuore con il Battesimo, ma perché questa casa rimanga pulita devono accogliere la Parola di Dio, diventando mia madre e mio fratello.

La pulizia della casa di Dio, l'abbiamo ricevuta il giorno del Battesimo, ci ha liberati dalla schiavitù del demonio, ma la casa non si imbianca appena finita, bisogna tenerla costantemente pulita (e qualcuno ha anche la mania di pulire dappertutto e tutti i giorni..) e per tenerla pulita abbiamo bisogno dell'ascolto della Parola di Dio, abbiamo bisogno della preghiera, abbiamo bisogno di "diletarci delle lodi di Dio", come dice Sant'Agostino, e soprattutto, abbiamo bisogno di aprire questa casa al desiderio del dono incomprensibile e incommensurabile (incomprensibile perché supera le nostre capacità e di conseguenza non è quantificabile), perché è Dio stesso, è il Signore Gesù che vuole abitare in noi.

San Paolo ce lo dice chiaramente: "Per mezzo della fede il Cristo abita nei vostri cuori e per mezzo del Battesimo, non soltanto abita nella nostra casa, nella nostra vita, nel nostro cuore, ma siamo diventati uno con Lui", l'abbiamo appena sentito. Allora dobbiamo stare attenti, ringraziare il Signore di questo dono

immenso che è il Battesimo, con cui ha purificato la nostra casa, il nostro cuore, ma dobbiamo essere solleciti di ricevere costantemente il padrone della casa che è il Signore, soprattutto mediante l'Eucaristia. Ci pensiamo mai a sufficienza che il Signore ogni giorno viene? Lui, con il suo Corpo, la sua anima e la sua divinità ad abitare in noi. Come dice il Vangelo di Giovanni: "Chi accoglie la mia Parola e la custodisce verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"; per questo ha pulito la casa, non per lasciarla vuota in preda ai topi, ma perché Lui la abitasse e Lui cenasse con noi e noi con Lui.

Per fare questo, dobbiamo ogni giorno, vedere anche le più piccole sporcizie che ci sono dentro, e tenerla pulita con la scopa della preghiera, col detersivo del Santo Spirito, che a volte raschia e brucia per togliere certe incrostazioni, perché possa trovare dimora costante il Signore Gesù. Allora non è beata solo Maria che ci ha dato l'Unigenito, e noi dobbiamo onorarla, ma la beatitudine di Maria è anche la nostra, di diventare anche noi, stabile dimora per mezzo dello Spirito per la nostra vicinanza del Signore.

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 25, 6-10; Sal 22; Fil 4, 12-14. 19-20; Mt 22, 1-14)

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Di nuovo mandò altri servi a dire: "Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze". Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".

Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: "Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì".

Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Il Signore continua ad insegnare in parabole; domenica scorsa ne abbiamo sentita una, nella quale parlava della vigna; la vigna siamo noi. Dovremmo fare frutti, ma, molte volte, siamo in carestia. Questa sera ci parla con un'altra parabola nella quale ci sono tre categorie di persone: c'è il re che fa le nozze per il figlio, ci

sono gli invitati che erano quelli che dovevano essere i primi, ci sono poi i buoni ed i cattivi che il re manda a raccogliere per i crocicchi delle strade ed infine uno che non ha la veste nuziale e che era, di straforo, entrato anche lui al banchetto. L'intenzione principale del Signore si riferisce, come nell'altra parabola di domenica, agli anziani, ai principi dei sacerdoti e al popolo che non hanno accettato un'altra applicazione, possiamo fare dei poveri noi che non conoscevamo né la legge né i Profeti, ai pagani. In quale categoria ci possiamo mettere noi, perché il Vangelo è per tutti e per ciascuno di noi.

Io non voglio selezionare chi va in una categoria chi va in un'altra, chi si crede di essere in una categoria piuttosto che in un'altra, ma è certo che tutti siamo stati chiamati "quando eravamo", dice San Paolo "tutt'altro che amabili, per grazia siete salvi e questo non viene da voi..questo", dice San Paolo "ha bisogno dello Spirito di Sapienza perché possiamo conoscere qual' è la speranza della nostra chiamata" c'è dello Spirito Santo che, nella sua benignità, si è degnato di abitare nei nostri cuori. Forse noi valutiamo troppo poco la nostra indigenza e di conseguenza, non valutiamo il dono di Dio; è quello che succede normalmente. Noi siamo invitati alle nozze "Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", ma dove è il nostro interesse?

Quanto tempo durante la giornata noi pensiamo alla sublime dignità della nostra vocazione? Quanto tempo dedichiamo al lavoro, doveroso? Quanto tempo dedichiamo al cosiddetto "tempo libero" dal lavoro e che noi riempiamo di tutte le sciocchezze; prendiamo tante scuse per avere l'affermazione, per avere l'accettazione degli altri e se non sappiamo che fare c'è anche chi sta a pulire subito quel pizzico di polvere che va sulla sua macchina lucida, perché non sa cosa fare o meglio, la cosa più importante per lui è la macchina, non il dono di Dio. Così possiamo fare tanti esempi e possiamo esaminare nella nostra giornata qual'è l'attenzione fondamentale nel nostro cuore, è il dono di Dio o il nostro interesse?

Dobbiamo occuparci delle cose, ma non preoccuparci; "Il Padre Vostro sa di che cosa abbiamo bisogno", ma noi, prendiamo tutti i nostri impegni (c'è l'orto da irrigare, c'è la vigna da tagliare, bisogna prendere l'appuntamento con quello là..), siamo sempre pronti a dire "Signore non ho tempo"! Questo, oltre che essere maleducazione verso il Signore che ci vuole e ci ha riempito dei suoi doni, di ogni ricchezza, di sapienza e scienza, noi lo mettiamo da parte e riveliamo una grande stoltezza, una grande ignoranza e superficialità, perché tutto sommato, tutti sappiamo che la vita va avanti e pian piano finisce. Se non abbiamo mangiato a questo banchetto di nozze dove il pane è il pane di Vita Eterna, perché è il Corpo e il Sangue del Signore, dove andremo all'ultimo momento a prendere questo cibo che abbiamo sempre più o meno rifiutato, o dato poca importanza.

Allora la parabola è per noi un modo di risvegliare questo Spirito di sapienza per conoscere cosa è la speranza della nostra chiamata, ma qual'è la grandezza della nostra esistenza cristiana e soprattutto, qual'è la degnazione del Signore nel donarci la sua Vita, mediante la sua morte, la sua risurrezione nel sacramento dell'Eucaristia. Certo siamo dei poveri mendicanti che hanno bisogno, ma siamo anche dei grandi chiamati! Spetta a noi la risposta gioiosa di aderire, ogni giorno, non dico ogni momento della giornata, (sarebbe impossibile e anche contro il

Vangelo, nel senso che noi dobbiamo anche occuparci delle cose, non preoccuparsi però, sono due cose distinte) ma dobbiamo certamente ammettere, tirando le somme, che siamo carenti nella prima parte.

I nostri doveri quotidiani li esplichiamo come possiamo, ma il nostro dovere fondamentale è la gratitudine verso il Signore, che ci invita alle nozze, (è un'immagine per dire che lo sposo è Lui, lo sposo e la sposa, Cristo e la Chiesa), l'altro giorno San Paolo diceva: "Noi siamo uno con Lui," ,non siamo più noi a vivere, dobbiamo sempre ricordarci, o meglio, mai dimenticare, che la nostra vera vita è la vita del Signore in noi.

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “questa generazione chiede un segno”, ovviamente questa richiesta di un segno è basata sul fatto, che mentre parlava Gesù rispose a una donna che lo lodava: “beati sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la e la custodiscono”, e in un altro passo dello stesso contesto dice: “questi è mia madre e mio fratello”, è chiaro che un'affermazione del genere esige secondo la nostra logica un segno, come avviene che noi siamo beati più della madre che ha allattato e portato in grembo il signore? Chi me lo dice, quale segno fai? ma il segno il signore lo dà, ma non è come lo attendiamo noi, “far scendere il fuoco del cielo” come dice Giovanni.

Il segno di Giona è un segno misterioso a prima vista. E’ il segno di Giona, che fu tre giorni nel ventre del pesce, così il figlio dell’uomo Sarà tre giorni nel cuore della terra, e dopo tre giorni risusciterà e darà un segno, non quello della risurrezione, perché tutti non lo vedano risorto, ma il segno che ha risorto lui : “il Santo Spirito”. Ed è questo il segno che ci rende possibile di capire la parola del signore, come dice San Bernardo: “i misteri del Vangelo non si capiscono con l'intelligenza”, lo spirito Santo non insegna con le visioni insegna con l'ascolto.

Se io dico a quel bambino o a quella bambina: “diventerai dottore” la loro madre potrebbe pensare: “ma che scemenza sta dicendo quello lì”; eppure quando cresce, se lo manda a studiare, andrà all'università, ubbidirà alla mamma, ascolterà l'insegnamento dei professori e, pian piano diventerà dottore, perché? Perché in lei

c'è l'intelligenza. E allora che fa? Sì, il segno quello che ci dice il Signore e il segno del Santo spirito che è dentro di noi, che fa sì che noi comprendiamo quello che il Signore ci dice. Ma se il bambino non vuol andare a scuola, non vuole ascoltare le lezioni, non vuole studiare, non è l'impossibilità di diventare medico che è una cosa astronomica e, lui che non vuole ubbidire alla capacità che è in lui di sviluppare la sua intelligenza.

Così noi, non possiamo capire la beatitudine che noi siamo fratelli e madre del Signore Gesù, se non obbediamo allo spirito che è in noi, che siamo stati battezzati segnati col sigillo dello spirito, ma che noi non lo sviluppiamo, questo il problema. E' il segno, che ci può certificare e rendere certi che il Signore non parla a vanvera, è la crescita, nell'imparare, nel seguire e nel gioire nell'istruzione del Santo spirito. E' inutile che noi andiamo a cercare segni, il segno è dentro di noi, siamo noi che dobbiamo crescere, per poter essere capaci almeno un tantino di conoscere il dono di Dio, e del resto è il discorso che fa San Benedetto: "perché sei venuto nel monastero, a cercare che cosa: "i tartufi, i funghi! o a cercare Dio?"

La ricerca di Dio deve portare, grado dopo grado, a questa esperienza: "il Signore si degnerà di manifestare nel suo operaio", cioè in uno che lavora, studia (non che pianta solo i cavoli), "quella carità che, giunta alla perfezione, caccia via ogni timore". È questo il segno! e come dice San Paolo: "io so a chi ho creduto", perché lui ha lavorato più di tutti, è cresciuto e ha conosciuto sempre di più il Signore Gesù. La grazia del battesimo, la grazia della cresima, la grazia della eucaristia, la grazia dell'abbondanza della parola che ogni giorno ascoltiamo, e le grazie che non conosciamo, che sono al di là della nostra possibilità.

Come ci dice la preghiera: "che la sua grazia ci preceda, ci accompagna sempre, che ci sostiene con il suo paterno aiuto", non ci è data per fare i fannulloni, l'iscrizione all'università non è fatta per stare a casa a bighellonare, è fatta per andare a studiare e per poter raggiungere la laurea. La grazia contrariamente a quello che noi pensiamo, "mi ha dato la grazia me ne sto li beato" no! È per lavorare di più, e per arrivare a questa conoscenza, che è implicita nella grazia, è implicita nel dono della parola, e implicita nel dono del sacramento, come l'arrivare del bambino alla laurea è implicita nella sua intelligenza.

Quanto invece non è scontato è il nostro impegno di seguire e di praticare i frutti dello spirito, perché questo segno sia efficace in noi, e nella misura che cresce la sua azione in noi e diminuisce la nostra presunzione, possiamo dire ancora con San Paolo: "io so veramente a chi ho creduto, e sono certo".

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 37-41

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto

l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo".

Questa generazione, cerca un segno, diceva ieri, e nessun segno sarà dato se non quello di Giona e, abbiamo visto qual'è il segno di Giona e richiamarlo ci serve per capire questo brano del Vangelo che sembra, da una parte simile e dell'altra parte in contraddizione con quello di San Marco, perché la prima parte è uguale: si mette.., "la sono discepoli che non fanno le abluzioni" e Gesù ne approfitta per dire che bisogna pulire l'interno, da dove viene l'invidia, la gelosia, l'ipocrisia. E' qui il signore prende spunto dal fatto che lui stesso che prende l'iniziativa di non lavarsi le mani, sapeva bene che questo era un rito della tradizione ebraica, ma non lo fa per provocare, (nel senso buono), per provocare la nostra direi: autosufficienza, la nostra anche opinione che abbiamo, se non di santità, di bontà di noi stessi (noi siamo buoni gli altri sono tutti cattivi).

Voi purificate l'esterno, ma sia l'esterno (in questo senso l'osservanza che facevano i farisei e l'osservanza che dobbiamo fare noi dei precetti) sia all'interno l' ha fatto lo stesso signore, è i precetti non sono fatti per pulire l'esterno, per far vedere che siamo dei buoni cristiani, ma è fatto per pulire l'interno. Ma quale interno? Non è l'invidia, la gelosia, l'avarizia, la superbia, la stoltezza, come dice l'altro evangelista, ma date in elemosina quel che c'è dentro. Dare in elemosina quel che c'è dentro, certamente, non dobbiamo dare (almeno questo penso che sia l'intenzione del signore), in elemosina la nostra cattiveria, la buttiamo già addosso con tanto fervore agli altri, che sarebbe un controsenso pensare che il signore vuole che diamo in elemosina la nostra cattiveria.

Che cosa dobbiamo dare in elemosina, cioè dare agli altri? quello che noi riteniamo sia giusto, sia lodevole, sia buono, ma se c'è un pochetto di bene in me, io lo devo dare agli altri? E allora io! Ed è proprio lì il punto più facile, di ammettere davanti agli altri che siamo un po' testardi, cattivelli ecc.. perché è una esperienza che facciamo. Ma dare agli altri il bene, ne ho così poco e lo devo dare agli altri? E allora tutto sarà mondo. Ma perché dobbiamo dare il nostro bene, i nostri meriti presunti? Perché, dobbiamo fare spazio anche delle cose belle, buone, liberarcene per fare il posto, essere mondi al signore Gesù.

E' lì che è difficile, perché noi istintivamente cerchiamo di essere accettati dal signore, nella misura che valutiamo molte volte anche oggettivamente, che siamo discretamente Cristiani, e ce lo teniamo con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente, (per parafrasare il precetto del signore: ma è un grande errore) perché nella misura che noi ci teniamo i nostri meriti, anche buoni: "sono nostri", e ci possiamo crogiolare finché vogliamo, nella nostra bontà, ma il signore non può entrare. E allora, dobbiamo liberarci - sembra un assurdo - anche della nostra cosiddetta bontà, perché entri in noi la Carità del Signore che lo Spirito Santo effonde nel nostro cuore, ed è solo quella che può mondare il nostro cuore e può riempire di tutt'altre cose, anche le cose buone.

In altre parole si potrebbe dire, che qui il signore dice: "ma che state lì voi, a volervi giustificare, siete salvi per grazia, e poi: che cosa vuoi ottenere, non sai che sei il tempio di Dio? E non ti basta!". Effettivamente sembra che non ci basti, e

allora cerchiamo dei meriti per essere accetti a Dio, ma se Dio ti ha già giustificato, cosa vuoi andare a fare o a campare meriti. Allora dobbiamo dare in elemosina anche quello che noi riteniamo i nostri meriti, per accogliere il signore Gesù.

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 42-46

In quel tempo, Gesù disse: “Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l’amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

Uno dei dottori della legge intervenne: “Maestro, dicendo questo, offendi anche noi”.

Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”.

Sembra che ci sia una contraddizione del Signore stesso: ieri sera "elogiava" colui che l'aveva invitato a cena, nel senso che l'ha invitato a dare in elemosina quello che c'era nel piatto - penso che, siccome era una persona esperta nella legge, accennasse a dare in elemosina tutto quello che noi abbiamo, anche dei nostri meriti, perché dobbiamo accogliere la carità del Signore- "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore", se ci sono altri oggetti dentro, non si può con tutto il cuore amare il Signore. E' un aspetto molto importante e il Vangelo lo mette prima appositamente, di questa serie di guai verso i farisei ed i dottori della legge, perché non è facile fare il posto al Signore nel nostro cuore.

E' più facile osservare alcuni comandamenti, avere una moralità; c'è anche la morale laica che è quella più disinteressata, come dicono loro. Questa morale serve solo a mascherare quello che c'è dentro nel piatto, nel cuore. Un' immagine banale ma che serve bene a capire l'atteggiamento del cuore umano: se io prendo le mele in cantina - ogni tanto qualcuna marcisce - e le metto sotto vuoto, nell'illusione che sono custodite dai vermi esterni, dunque si conservano; ma anche sotto vuoto le nostre mele marciscono ugualmente, perché il verme è dentro la mela e anche sotto lui ha sufficientemente nutrimento per svilupparsi e far marcire la mela stessa. Così noi possiamo essere bravi e possiamo anche dire che gli altri ci stimano, persone monaci, bravi cristiani ma dentro c'è il verme, che prima o poi, in un modo o nell'altro, fa marcire la mela.

E' nel cuore che escono le cose cattive, ed è nel cuore che bisogna lasciar cambiare l'atteggiamento dallo Spirito Santo, come ci ha detto poco fa San Paolo. Se viviamo nello Spirito, se dentro il nostro cuore c'è lo Spirito, e non c'è il verme del nostro egoismo, non abbiamo bisogno di metterlo sotto vuoto, non c'è più bisogno di ostentare la nostra brava o bella condotta, deve fiorire da sè. Se la pianta

di mele è buona, non è necessario ch'io attacchi i frutti di plastica, li produce da sé; è questo che il Signore rimprovera a questi farisei e a questi dottori della legge. E' atteggiamento così istintivo di apparire bravi, per essere accettati; non importa dopo che marciume ci sia dentro, ma quel marciume non sta fermo, non sta chiuso, in un modo o nell'altro si manifesta.

Allora dobbiamo avere noi il cuore semplice e buono: "Un cuore fedele e saggio". Quello che apparirà sarà necessariamente buono, anche se gli altri possono disprezzarlo. L'uomo oggi vive soltanto nell'apparenza. - vede che brava persona perchè vestita bene, ...vede quello che non dà importanza alle cose del mondo, perchè va in giro in modo stracciato - cioè viviamo tutti nell'apparenza, a seconda dell'ambiente, a seconda della sensazione che proviamo e che pensiamo che gli altri abbiano nei nostri confronti, senza badare a cosa c'è dentro la mela. Quando magari poi la taglio a metà, dentro trovo un po' di nero, che piano piano fa marcire il frutto, nonostante le precauzioni. marcisce perchè è marcita dentro. Così io posso essere alla moda, ma se dentro c'è il verme, non cambiamo.

Allora dobbiamo accettare, non tanto di fare cose buone, ma di pregare e di accogliere il dono del Signore, che è il suo Santo Spirito che ci fa il cuore buono.

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 47-54

In quel tempo, il Signore disse: "Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno"; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Se possiamo supporre che il Signore, dopo aver accettato l'invito di quel Fariseo che lo invitò a cena, c'erano altri con Lui, questi discorsi il Signore li fa a tutti. Certo è un discorso che non si addiceva ad un convivio, ad un banchetto di amicizia, ma il Signore, come dice Sant'Agostino "Non condanna il peccatore, ma il peccato e lo fa per misericordia", cioè tutto questo discorso dei Profeti che sono stati uccisi, è dato, è prodotto dal fatto che nel cuore dell'uomo c'è questa cattiveria e che, per giustificare la cattiveria, "Si costruiscono anche i sepolcri a quelli che i Vostri padri hanno ucciso", nel tentativo di riparare, non quello che han fatto i padri, ma di giustificare. Questo discorso, non solo si tramanda nella storia, ma lo

viviamo ciascuno nella nostra vita; tutti gli sbagli, tutte le difficoltà, tutte le cose che non vanno, la colpa è sempre degli altri.

Tornando all'immagine di ieri delle nostre mele: è dall'interno che c'è dentro il baco che corrode. Così una mela marcia attacca dal di fuori quelle sane. Il bene che facciamo è opera di Dio e dà una ripercussione nelle mani di Dio, e continuamente la Chiesa ci rammenta, su tutto il mondo, ma è così purtroppo anche del male che noi teniamo nascosto, che mascheriamo con delle opere grandiose, come costruire i sepolcri. Mi viene sempre in mente quando passo da qualche parte, in tutti i paesini c'è il monumento ai caduti, gli eroi della guerra ma chi li ha fatti questi morti? Noi diciamo che sono eroi, ma c'è qualcuno che li ha mandati, che li ha uccisi. Allora per giustificare la cattiveria che ha fatto uccidere tanta gente edificiamo per i caduti. Quando facciamo, senza accorgercene anche, qualche peccato, chiediamo perdono al Signore, ci confessiamo, veniamo assolti.

Il Signore vorrebbe guarire con la Confessione, guarire il nostro cuore ma noi, restiamo tranquilli, tanto il Signore mi ha assolto. Non pensiamo più che l'assoluzione ha un cammino continuo di rinnovamento e cambiamento del cuore; il perdono non comincia e non finisce con l'assoluzione, continua sempre nella conversione della vita, se non vogliamo che questo verme del nostro egoismo, ricominci il suo lavoro con più energia. Dice il Salmo: "Nessuno è puro ai tuoi occhi", per cui in noi tutti, c'è la possibilità, la capacità reale di fare il male, se non accettiamo che il Signore ci ha messo un cuore nuovo e uno Spirito nuovo, perché possiamo, non soltanto resistere al male, ma cominciamo a fare il bene.

L'uomo guarda all'apparenza, ma Dio guarda al cuore, ed è da lì che escono le cose buone, per grazia di Dio, e le cose cattive che noi non valutiamo. Diamo più importanza magari ad una sciocchezza o ad una diceria, una calunnia, ma siamo in grado di misurarne la portata? Mi viene in mente la storia di San Filippo Neri e della donna in confessione: le aveva dato come penitenza di prendere una gallina e farsi portare in carrozza per la città e mentre andava spennarla e buttare le penne; la donna lo fece ma il Santo le chiese di andare a raccogliere le penne sparse, così facendo le avrebbe dato l'assoluzione. Impresa impossibile, certo. Così è quel piccolo vermiciattolo che c'è dentro il cuore, che superficialmente dice una cosa maliziosa, cattiva, e noi siamo in grado di misurare il danno che fa?

Questo constatare che il male comincia dal nostro piccolo cuore, non è facile. Tendiamo a vedere il male attorno a noi, "e quanto male c'è nel mondo..che centro io?.." è come una goccia nell'oceano, così è la cattiveria. Per grazia di Dio, anche il bene, nessuno può vedere o valutare l'opera del Santo Spirito in noi, ma ha un'efficacia sul mondo intero. Questo perché non è una pia applicazione ma è una realtà, perché tutti siamo uno nel Signore, e nella misura che lo Spirito ci fa vivere e noi lo lasciamo fare, la vita del Signore Risorto, tutto il corpo ne ha beneficio.

Il Signore ci descrive che cosa fa il bene e che cosa fa il male; se vogliamo che le cose cambino, la prima cosa da fare è lasciar cambiare il nostro cuore dallo Spirito Santo e non arrabbiarci. Il Signore ci tratta da amico, dicendoci le cose chiare, mentre noi cerchiamo di allontanarlo proprio perché ci dice la verità.

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 1-7

In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri".

Dopo aver discusso con i Sacerdoti, i Farisei, Gesù parla alla folla e parla anche a noi, di essere vigilanti riguardo al lievito dei Farisei, che è l'ipocrisia. Il lievito è una cosa che una volta messa nella farina non si vede più, ma fa lievitare il pane. Così è il cuore dell'uomo; che cosa c'è dentro? Chi lo sa, è un abisso chi lo può conoscere? "Io il Signore scruto i cuori e le profondità dell'uomo", allora come facciamo a sapere se c'è questo lievito? La prima cosa è smettere ogni timore e avere la sincerità del cuore: "Il vostro parlare sia sì se è sì, sia no se è no" tutto il resto viene da questo lievito inserito dal maligno. Lo possiamo conoscere dal fatto che noi abbiamo bisogno di apparire, abbiamo bisogno di pensare come la pensano tutti, se no ci sentiamo emarginati.

Quante persone non vanno in Chiesa, rinunciano a credere al Signore Gesù, perché altrimenti sono emarginati dal gruppo? Questo è un segno che dentro c'è un lievito, il lievito della nostra affermazione, che non possiamo in nessun modo affermarci. E' inutile che io vada nel bosco a dire che sono bravo, sono giovane..le piante non mi rispondono, per cui non c'è gusto, allora devo cercare chi, o per un motivo, o per un'altro, o per interesse, dice cose che piacciono a me, ma che sono vane, è un inganno. E' questo lievito che noi non conosciamo, ma che possiamo dedurre da tante relazioni che possiamo avere, che desideriamo o che abbiamo paura, vuol dire che sotto c'è qualche cosa.

Come si dice..."neanche il cane mena la coda per niente.."se vedo il cane scodinzolare, significa che vuole mangiare, o vuole una carezza, o vuole giocare...così siamo noi. "Se non abbiamo quella sincerità di fondo, di adesione al Santo Spirito", come dice San Paolo, "con il quale abbiamo ricevuto il sigillo", siamo costretti, insensibilmente, e magari anche con piacere, ad adulare, a cercare l'approvazione negli altri. Se vado in ufficio di un onorevole, devo cercare un comportamento, delicatezza, per dimostrare la sua superiorità, ma questa è ipocrisia, suscitata dal è il bisogno di essere accettati, perché manca nel profondo del nostro cuore la fede amorosa che "il Padre non dimentica "nemmeno due

passeri”, che "il Padre ci custodisce con immensa bontà paterna" ed "Egli ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio".

Quale benevolenza più di quella del Padre, possiamo cercare in questo mondo, cercare negli uomini? Non c'è! Ma se la cerchiamo significa che c'è la stoltezza, l'ipocrisia. Non è facile, anzi direi impossibile, se noi non abbiamo questa testimonianza dello Spirito al nostro Spirito, che ci fa relazionare a Dio Onnipotente, che ha cura di noi, più di due passeri. Allora vediamo tutto quello che vediamo e abbiamo bisogno di mentire continuamente a noi stessi, perché non conosciamo il valore della dignità di essere figli di Dio. Oggi celebriamo la memoria di Sant' Ignazio, vescovo e martire, il quale supplicava i potenti di Roma, di non intervenire a liberarlo dalla pena di morte; allora in lui non c'era l'ipocrisia, a lui non importava la benevolenza dell'imperatore, gli importava solo di essere fedele al Signore Gesù, il quale gli ha dato la vita e la corona di gloria.

Questo cammino di crescere nella consapevolezza che la nostra fiducia, la nostra stima il nostro onore, la nostra gloria, viene dal fatto che il Signore Gesù ci ha amati, ci ha assunti, ci ha fatti simili a Lui. Chiaramente dobbiamo anche accettare di essere purificati da questo lievito, che cerca sempre di apparire e di essere in buona stima, in buona fama, presso gli altri, è anche giusto se noi siamo giusti, ma che non è essenziale. Essenziale è avere questo atteggiamento di fondo di piacere costantemente al Signore che ha amato noi.

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.

Ieri, il Signore ci ha ammonito di guardarci, di essere vigilanti contro il lievito dei farisei, che è l'ipocrisia, che non c'è solo nei Farisei, ma c'è in tutti. Il lievito che fa sì che noi cerchiamo sempre o di apparire, o per lo meno, di farsi accettare dagli altri; non siamo capaci di stare una giornata soli e se ci stiamo, dobbiamo andare a cercare il gruppo per stare assieme, per che cosa? Per ingannarci a vicenda, per farci accettare, “Io sono bravo.. faccio così... tu sei colà”; questo bisogno di farsi accettare è il lievito che fa rinnegare il Signore Gesù che abita per il Battesimo in noi. Noi siamo così poco accorti e per questo San Paolo dice che prega costantemente per i suoi fedeli, che sia data loro “la sapienza per conoscere a quale speranza siamo chiamati” e soprattutto, “qual è la grandezza

della sua potenza che opera in noi”, se non ci lasciamo trascinare da questo bisogno di essere accettati, approvati e anche incensati dagli altri.

“Ma come sei bravo ...visto come è bravo quello là ...e perché non mi dice che sono bravo?”, allora andiamo in depressione. Questo è un rinnegare, davanti agli uomini perlomeno davanti a noi stessi, il Signore Gesù; quante volte lo possiamo rinnegare? Non dico che lo rinneghiamo, preferendo tutto il nostro giudizio, il nostro parere, il parere degli altri, le lodi che possono darci, che ci andiamo a cercare. Arriva qualcuno qui in monastero e io corro giù dalle scale e mi dice : ”Oh come sei bravo Bernardo..”, fa piacere sentirselo dire. Alla base di questo c’è la non conoscenza del Signore e non conoscenza della nostra dignità, che la gloria del Signore è l’uomo vivente; è evidente perché il Signore ci ha comunicato la sua Vita. Che cos’è che vale nel mondo più della vita?

Cosa ti giova guadagnare il mondo intero, che tutti ti dicono che sei il più bravo, il più intelligente e poi hai il deperimento della tua anima, della tua vita? Questo lievito ce l’abbiamo tutti e il Signore non ne fa meraviglia; questo lievito ci fa parlare, bestemmiare come dice il Vangelo, contro il Figlio dell’Uomo. Basta vedere nella storia e soprattutto, oggi, quante stupidaggini si dicono, perché quello che dicono oggi, nel bestseller uscito un mese fa, le dicevano già ai tempi di Sant’Agostino, cambiano solo i nomi, ma la stupidaggini sono uguali. Il Signore sa che la nostra stoltezza, debolezza è grande certamente più grande di noi, perché siamo presuntuosi; non so se avete fatto caso, per fare un esempio, madre e figlia del tuo figlio: Cosa vuol dire? Abbiamo cantato nell’inno “Madre del figlio e la figlia del suo figlio”, stupidaggini.

Tutto questo deriva dalla nostra limitata capacità di conoscenza, certamente il Signore non ha grossi problemi; avevano detto quando camminava per la Palestina : “Ecco un mangione e un beone che va con i peccatori e le prostitute”, li lasciava dire ma, “La bestemmia”, cioè contrastare lo Spirito “non sarà perdonato”, perché è lo Spirito che ci dà l’intelligenza di conoscere che Gesù è il Signore, Gesù, quest’uomo che dicevano che era mangione, un beone, è il Signore, il Verbo di Dio che ha fatto i Cieli, che ha fatto sua madre da cui è nato, ma è solo lo Spirito che ce lo ha fatto conoscere. Se noi rifiutiamo questa fonte di conoscenza che è lo Spirito Santo è chiaro che non possiamo conoscere il Signore, allora lo rinneghiamo. Se io ci vedo poco, mi inciampo nel leggere, è una mia deficienza però, è una deficienza sciocca, se io ho in tasca gli occhiali e non li uso, perché sono fatti apposta.

Così è impossibile che noi possiamo capire l’immensità della Carità, l’Umiltà del Signore Gesù; questo il Signore, se noi abbiamo le cateratte non fa un problema, ma la responsabilità è il problema nostro e quando Lui ci offre la possibilità di poter vedere e noi non accettiamo, che diventa preoccupante. E continuiamo a dire: “ma io non ci vedo..”, prendi gli occhiali; noi non conosciamo il Signore come è, ma ci ha dato lo Spirito, perché non lo seguiamo? Allora questo rifiuto, questo contrastare lo Spirito che agisce in noi, non può essere perdonato. Come io non posso leggere senza gli occhiali, non perché gli occhiali non sono buoni, ma perché io non li uso. Così noi, il Signore lo rinneghiamo, non perché è una cosa da fare, ma perché siamo sciocchi e limitati.

Questo non è un problema anzi, il problema è quando noi pretendiamo di capire e conoscere il Signore senza gli occhiali, che è il Santo Spirito. Il Signore preveda anche un'altra obiezione ma andare controcorrente, a dire al bar ai giovani che il Signore Gesù ci ama e che è Colui che ci dà la vita, si mettono a ridere, magari ci prendono a calci, insultano; allora in quel momento non ti preoccupare, perché è lo Spirito Santo che vi insegnerà che cosa dovete rispondere! Tutta la nostra debolezza della nostra miseria che cerchiamo,- anche questo è un contrastare lo Spirito- di chi vuole eliminare le nostre presunte buone opere, la dobbiamo lasciare e lasciarci guidare, trasformare dal Santo Spirito, cioè se non ci vediamo, dobbiamo avere l'umiltà di prendere gli occhiali. Se non conosciamo il Signore, se facciamo fatica a confessarlo, non è un problema!

Il problema è che noi non vogliamo l'aiuto del Santo Spirito, perché ci scomoda e ci mette nella condizione di dover superare quell'ipocrisia, che è volere essere accettati dagli altri. Se il Signore ci ha accettato, cosa andiamo a cercare? "Chi è più grande del Signore che si china dai Cieli sulla terra?", dice la scrittura. Chi è che ha un Dio così vicino a te ogni volta che tu lo invochi? Chi ha il Signore Gesù presente ogni volta che noi entriamo in Chiesa? Il nostro guaio è che noi non vogliamo mettere gli occhiali, cioè lasciarci trasformare dal Santo Spirito, per accorgerci che è presente; non è il Signore che non è presente, che non è comprensibile e non credibile, è la nostra cecità che dobbiamo rimuovere.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Mt 1, 1-16. 18-23

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele", che significa "Dio" con noi.

In questa genealogia, cioè questo albero genealogico da cui nacque Maria, sembra che non ci sia la menzione dei suoi genitori: Gioacchino ed Anna. Ma l'intento di questa genealogia non è quello di far vedere i genitori di Maria, ma di dimostrare il compimento della promessa fatta, prima ad Adamo, poi ad Abramo, a Davide : "Il figlio che uscirà da te, regnerà in eterno". Maria fa parte di questa genealogia ma non si dice che Maria è figlia di Davide, per due motivi. Prima di tutto perché le donne non avevano la genealogia, come noi portiamo il nome del padre e non della madre, (ma perché mio padre si chiamava con un determinato cognome io sono figlio di mia madre e mia madre non è la sposa di mio padre?) poi, c'è un altro motivo che conclude questo brano del Vangelo: "La Vergine

concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele (Dio con noi)"; questa promessa è fatta a un discendente di Davide.

Quando Isaia aveva detto che il re di Babilonia non avrebbe distrutto la dinastia di Davide e promette che la dinastia continuerà fino a che la Vergine partorirà Colui che deve venire, il Signore Gesù. La nascita di Maria, a parte questa introduzione più o meno esegetica se volete, si inserisce nella storia umana, la quale, nonostante tutte le nostre ribellioni, gli sconvolgimenti, le presunzioni degli uomini, Dio porta a compimento il suo piano, cominciando da Adamo ed Eva. Attraverso questa storia, questa genealogia, ci sono dei fatti che non sono edificanti! Ma una cosa sono le nostre storie, altra cosa è il piano di Dio che è più potente della stoltezza degli uomini.

Noi possiamo distorcere le intenzioni di Dio, ma la sua volontà non possiamo piegarla alla nostra stoltezza e perciò si dice: "Dio è capace e scrive sempre diritto con tutte le righe storte dell'umanità". Per cui dobbiamo imparare da un lato, a vedere con relativa oggettività, le vicende umane, storiche, personali e d'altro lato dobbiamo fissare lo sguardo sull'immutabilità della potenza dell'Amore di Dio, che non si basa sui nostri meriti, ma sul suo Amore per donarci il dono del suo Figlio. Lo sappiamo bene, non dipende da noi: "Dio ha amato noi quando eravamo morti per i nostri peccati, quando eravamo degni figli di ira".

Il Signore ha preferito essere fedele a se stesso, al suo Amore, sopportando la cattiveria, l'ingiuria, la malizia, il peccato dell'uomo, fino alla morte alla morte di Croce, per far risplendere per noi e in noi, la Risurrezione di cui Maria è l'aurora del sole, che ci ridona la Vita. Maria fa parte di questo piano, ma il piano di Dio non si ferma lì: è nata, ha dato alla luce un figlio che è morto in croce, che è risorto ed è nata la Chiesa, che siamo noi e continua nella storia, a trasmettere, non soltanto l'annuncio dell'Amore di Dio, ma a comunicare attraverso l'azione sacramentale della Chiesa, la potenza dell'Amore di Dio.

Amore che ci salva, ci rigenera e che continua a rigenerarci nonostante la nostra poca adesione e, molte volte, la nostra ribellione. Con Maria non c'è più nessuno motivo, e per nessun uomo, ragione di disperare! Non "disperare" ma sperare, cioè non c'è più nessun motivo di lasciarci travolgere dalla nostra miseria, dal nostro peccato; perché come dice il profeta: "Io i tuoi peccati li ho presi e li ho gettati dietro le spalle, in fondo al mare", a meno che noi, illusi del valore del gusto del nostro male, facciamo i sub per andare a ripescarli. Lo facciamo costantemente: "ma io non sono degno, il Signore non mi ama, ma il Signore permette questo"

Se ci ha dato il Figlio, chi ci separerà dall'Amore di Dio? Forse Cristo che è morto per noi? Anzi è risorto! Possiamo essere solo noi, vogliamo andare a rimuginare in fondo a tirar fuori quello che il Signore ha buttato via e, a volte se non le troviamo più ne inventiamo altre. Questa è la nostra stoltezza e la nostra miseria, ma dobbiamo accettare che nella misura che ne inventiamo di nuove, accettare che il Signore se le riprenda di nuovo per buttarle di nuovo in mare, finché non avremo più le forze di andare a ripescarle e ci abbandoneremo volenti, o nolenti, con la morte al suo Amore misericordioso: questo è il senso della natività di Maria che rischiarà, come l'aurora, il buio della storia passata, presente e futura.

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

Oggi è Domenica, ma la Domenica viene sostituita con questa festività dell'esaltazione della Santa Croce, perché in fondo la Domenica è il giorno del Signore, ma l'esaltazione della Croce è paragonata, è equiparata a quella della Pasqua da cui proviene la Domenica. Che cos'è il mistero della Croce? Noi sappiamo cosa sono le nostre croci: quando stiamo male, quando abbiamo difficoltà, ma la Croce del Signore che cos'è? San Paolo dice: "E' stoltezza per i pagani, è scandalo per i Giudei, ma per chi crede è sapienza, potenza, redenzione".

Per credere, per capire, intuire qualcosa della Croce, abbiamo bisogno della docilità al Santo Spirito, perché entriamo, con il Santo Spirito a conoscere le profondità dell'amore di Dio. Dio infatti, "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito e le profondità dell'uomo nella nostra miseria, nella nostra inconsistenza, nella nostra povertà - che noi cerchiamo sempre di negare con l'opposto, con la superbia; "La superbia ci ha tanto schiacciato", dice Sant'Agostino, "che solo l'umiltà del Figlio di Dio poteva risollevarci". Allora nello Spirito Santo la Croce è l'Amore del Padre, che rende partecipe il Figlio, della nostra povertà, della nostra miseria per, non soltanto liberarci dal peccato e dalla morte, ma per innalzarci accanto a sé.

Con gli occhi nostri, umani, con le nostre capacità, anche elevate intellettive, rimane sempre incomprensibile come Dio ha potuto lasciar morire il proprio Figlio, lasciarlo uccidere da quattro malintenzionati, scalmanati e anche invidiosi, gelosi, cattivi; allora pensiamo che Dio era impotente, ma con la morte del Figlio ha ridato a noi la vita! Ci ha risollevato dalla nostra morte, ci ha fatto partecipi della sua Vita. Senza lo Spirito Santo, rimane la croce stoltezza, ma la croce non è solamente la morte e la Risurrezione conseguente del Signore, è l'umiltà del Signore che si dona come cibo a noi mediante il segno del Pane e del Vino.

Ci nutre di ciò che non siamo capaci di procurarci; del resto, la nostra vita, dipende sempre dagli altri, dall'esterno: (il cibo che ci dà energia, dove lo prendiamo? Andiamo dal panettiere per il pane, dal macellaio per la bistecca, ma se non c'è d'altro? Noi non l'abbiamo in noi stessi.); il cibo noi non ce l'abbiamo, così per l'aria, (noi andiamo in giro con la bombola d'ossigeno? O lo riceviamo costantemente?). Questa realtà così banale ci porta a pensare, se vogliamo, a questa

vita che noi non abbiamo; il Signore umiliandosi sulla Croce con la morte, non è solo morto e risorto per noi, l'umiliazione più grande e la sublime espressione dell'Amore del Signore Gesù è, che è diventato cibo per noi. Siccome il pane il pane materiale senza gli altri non possiamo averlo, questo cibo della Vita del Signore Risorto, lo dobbiamo accogliere, ricevere con gratitudine! Sapendo che questo cibo è stato macinato dalla Croce, impastato dal suo Sangue e che ci viene dato ogni giorno!

Dovremmo imparare ad essere stupiti di fronte a questa realtà dell'Amore di Dio, come dovremmo stupirci di fronte alla nostra esistenza che è tutta ricevuta: dalla nascita, alla morte. Noi viviamo solo perché riceviamo. E' vero che dobbiamo anche fare (io faccio questo, io faccio quello...) ma chi ci ha dato la capacità di fare? Io scalo la montagna perché sono allenato, ma ad un certo punto mi devo fermare perché l'ossigeno viene meno ma non ce l' ho e lo devo ricevere. La Croce è il mistero dell'Amore del Signore; non c'è amore più grande, se non di Colui che dà la vita per i propri amici. Per la mamma, non basta che metta al mondo il bambino, dà ancora se stessa, il nutrimento per un anno, due, così il Signore continua tutta la nostra vita ad allattarci, a darci se stesso in cibo, mediante la Santa Eucaristia.

Questa Eucaristia è frutto della Croce: "E' il mio Corpo dato per voi.. il mio Sangue sparso per voi", per nutrirci della vita che noi non abbiamo, e che Lui, attraverso la Morte, la Risurrezione e il mistero del sacramento dell'Eucaristia ci comunica costantemente; ci fa crescere -lo speriamo, lo crediamo e confidiamo con fermezza - nella sua misericordia, fino a che saremo giunti alla maturità e Lo vedremo come Egli è.

15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -

(Eb 5, 7-9; Sal 30; Gv 19, 25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Il giorno dopo l'esaltazione della Croce, la Chiesa ci fa celebrare, lodare la Vergine Maria Addolorata. Questa parola "celebrare" significa riconoscere, e lodare. Sembra una contraddizione lodare una madre che sta lì ad assistere, impotente, la morte crudele, ignominiosa, ingiusta del suo Figlio. "Poi affida la madre al discepolo che Egli amava": può essere un gesto di pietà, per consolare la madre, (io muoio, ma ci sarà qualcuno che si prenderà cura di te nella vecchiaia), questo è quanto noi possiamo capire a livello umano. C'è un'espressione nel Prefazio che diremo: "Ai piedi della Croce estese la sua maternità a tutti gli uomini generati dalla morte di Cristo"; queste parole di Giovanni vanno intese in un altro senso, nel senso che dà il Santo Spirito.

Maria è Madre del Signore Gesù, ma Maria è realmente madre della Chiesa, di tutti gli uomini redenti, non solamente in senso simbolico o spirituale come intendiamo noi, ma anche in senso fisico che opera lo Spirito. Sembra una contraddizione, noi la fisicità è questa roba che tocchiamo, la fisica è quello che possiamo sperimentare, ma lo Spirito ha un'altra dimensione di fisico, cioè reale, come il Corpo del Signore è reale, è risorto nel suo vero corpo fisico ma trasformato dal Santo Spirito. Allora Maria è veramente madre, prima di tutto perché ha generato lei, il capo di tutto il Corpo, che è la Chiesa, ha generato un bambino, ma questo bambino è fatto per ricapitolare, cioè riportare al Capo tutte le cose; Maria generando il capo, come dice Sant'Agostino, ha generato anche il corpo, nel parto fisico non ho sofferto, ma in questo parto della Chiesa che il Signore fa sulla Croce, Maria è partecipe.

Se vi ricordate di un'icona mostratavi tempo fa, Maria con una mano alza il braccio e aiuta il soldato che lo tira su per inchiodarlo e con l'altra mano gli fa segno di andare. Ovviamente, chi ha fatto quest'icona ha capito la maternità di Maria nello Spirito, in quanto Maria partecipa dando il figlio e incitando il figlio, perché noi fossimo generati a vita nuova, dalla Morte e Risurrezione del Signore. Chiaramente queste cose non si possono capire, se non mediante lo Spirito. Poi c'è un altro fatto: Maria è madre veramente. Se noi con l'Eucaristia veniamo nutriti, inseriti col battesimo, veniamo nutriti con il Sangue del Signore; questo Sangue, secondo lo Spirito Santo, è una realtà fisica, è il Sangue reale di Gesù.

Dove l' ha preso Gesù questo Corpo è questo Sangue che ci nutre e ci fa crescere nella vita del Signore Risorto? Quel "Sangue sparso", come ci ha detto San Paolo, "per voi sulla Croce" e del quale noi, attraverso la potenza dello Spirito partecipiamo e mediante il sacramento ci dissetiamo, veniamo purificati e nutriti", dove l' ha preso? Il Sangue del Signore che è stato versato, per lavare i nostri peccati, non può averlo preso che da Coi da cui è nato, da Maria. Per cui, anche fisicamente, secondo la fisicità dello Spirito. Maria è madre di ciascuno di noi, di tutta la Chiesa, di tutti gli uomini, anche di quelli che non accettano la Madre.

Allora ha esteso la maternità a tutti gli uomini per questo fatto: perché è la Madre del Corpo e con il Corpo il Signore Gesù ha generato il Corpo e in questo Corpo, con noi risorto, noi siamo nutriti per la Vita Eterna. "Il Corpo del Signore che ci custodisce e ci nutre per la Vita Eterna", diremo prima della Comunione e così pure del calice. E' una realtà che supera la nostra capacità di comprensione, è una realtà reale e fisica perché è il suo Corpo, trasformato dalla Potenza di Dio, che noi riceviamo per partecipare alla Gloria della Risurrezione.

San Paolo, nel brano che abbiamo cantato della lettera agli Efesini, dice: "Dio ricco di misericordia, per il suo grande Amore, ci ha fatto rivivere in Cristo", Cristo è figlio di Maria, e ci fa vivere nutrendoci con il suo Corpo e il suo Sangue, che ha preso da Maria. Per cui Maria non è madre della Chiesa e dei cristiani solamente per un sentimentalismo religioso, ma è reale! Noi, siamo figli del Padre, per la comunicazione dello Spirito e di Maria, perché Lei, ha contribuito a darci il Corpo il Sangue del suo Figlio. Maria è madre anche in senso fisico, secondo lo Spirito. Allora dobbiamo cambiare un po' il nostro immaginario dell'Addolorata, con le sette spade, i sette dolori di Maria, (non so perché siano sette, non ho mai

approfondito perché non ha importanza), dobbiamo vedere questa realtà della fisicità di Maria come nostra madre, ma che non possiamo immaginare.

Dobbiamo lasciarci solamente guidare dal Santo Spirito, per comprendere la realtà che celebriamo, perché il Signore, quello che dice lo fa, secondo San Paolo "Lo ha prestabilito e poi lo ha rivelato", ma questa rivelazione e questa comprensione del piano di Dio, dobbiamo accoglierlo attraverso gli Apostoli, i Profeti, la Chiesa, mediante il Santo Spirito.

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Gesù passando, - certamente era in qualche villaggio o in Gerusalemme - vide un uomo seduto al banco delle imposte, che riscuoteva i tributi, le tasse, per l'imperatore. Naturalmente spillando i soldi agli Ebrei. Tra parentesi - solo un ebreo è capace di tirar fuori i soldi agli ebrei; se fosse stato un romano, non ci sarebbe riuscito. Gesù gli dice: "Seguimi! Si alzò e lo seguì". Matteo conosceva Gesù? Forse aveva sentito parlare, ma certamente non lo conosceva più di tanto, ma lo segue. Già nell'antichità greca, all'inizio del cristianesimo, c'era chi diceva - precisamente Plotino - che il Vangelo è bambinesco, è irrazionale nei suoi racconti. Come fa quest'uomo che non conosce Gesù a seguirlo senza alcuna spiegazione, a lasciare tutto e andare dietro a questo Rabbi?

Gli altri almeno avevano sentito la promessa: "Vi farò pescatori di uomini", ma a Matteo non promette niente, dunque è irrazionale. Seguire uno senza rendersi conto chi è e senza rendersi conto di cosa vuole. E a questo sconosciuto fino offre una grande cena, a casa sua dato che ne aveva la possibilità con tutti i soldi che spillava. Il nostro "razionale", quello che noi siamo abituati a usare come metro assoluto, viene messo in discussione. Già ieri sera abbiamo visto un atto irrazionale - secondo la nostra razionalità - di questa donna che entra e si mette a piangere in casa di un altro, senza chiedere permesso; è irrazionale, perché segue il suo istinto di donna. Ma questa irrazionalità mette in discussione la nostra razionalità considerata il Dio della nostra società evoluta: Alla ragione, alla dea ragione avevano già innalzato una statua i rivoluzionari francesi. Basta quella per vivere in armonia con tutto il mondo. -

E vediamo che armonia hanno fatto e che stanno facendo con la sola razionalità! - Essa viene assunta come ultima "razio" del nostro agire. e proprio per questo ci crea tutti quei guai, di cui noi soffriamo. Allora dobbiamo accettare, che oltre alla razionalità, ci sia una "sovra-razionalità"; in questo episodio, quella di Matteo. Non è un atto irrazionale, ma sopra la ragione. In questo essere sopra la ragione sta tutta la dimensione e grandezza della vocazione cristiana. Come abbiamo detto nella preghiera: non siamo noi a scegliere di seguire, di amare il Signore, ma è Lui a sciegliere noi: "Io ho scelto voi". Cioè, alla base della nostra vocazione cristiana, anche se non ci rendiamo conto più di tanto, c'è sempre la scelta fatta da Dio, - come dice la preghiera : "nel disegno della tua misericordia", - fatta dalla misericordia del Padre.

Alla base della nostra vocazione ci sta il Santo Spirito che ci viene donato per quantificare la misericordia che può essere conosciuta razionalmente, mentre la sua origine è sovra-razionale anche se non irrazionale, è cioè sopra le nostre capacità di comprensione. Per fortuna che il mondo non va avanti secondo la nostra razionalità, altrimenti sarebbe già finito tutto. Possiamo renderci conto che cosa combina l'uomo basato solo sulla sua "razionalità. Ci conviene allora accettare - come dicevo ieri sera - che il santo Spirito ci guidi per vie che non conosciamo, come Lui stesso vuole operare. Ci rendiamo noi conto cosa significa essere cristiani? Sappiamo che siamo stati battezzati, che il Battesimo ci rigenera in figli di Dio, lo sappiamo con la nostra ragione, ma col cuore conosciamo quanto è sopra la nostra ragione? E lì che possa illuminare la nostra ragione non c'è altro che la testimonianza del Santo Spirito al nostro spirito, e che ci porta al di là, facendoci superare i nostri limiti.

E la fede, contrariamente a quello che pensiamo noi, per la Chiesa, per gli antichi, per i Padri, è - come il battesimo - il "Fotismos", la illuminazione; cioè un ulteriore luce che viene aggiunta e che dilata e che supera la nostra ragione. Come direbbe sant'Agostino: "Dobbiamo - se siamo ragionevoli - dar ragione alla nostra ragione". Per dare ragione alla nostra ragione, dobbiamo comprendere che la nostra ragione capisce che è limitata. E' solamente la stoltezza del cuore che pensa che la nostra ragione sia illimitata, infinita. Se siamo ragionevoli comprendiamo che siamo piccoli, creature, la nostra ragione è limitata, e quindi non ci resta altro che seguire Colui che è la Sapienza, per essere ragionevoli.

Il paradosso della ragione umana è che, elevavata a ultimo e unico termine di paragone, diventa la cosa più irragionevole. La sola razionalità fa andare l'uomo fuori di testa; attualmente sono innumerevoli i casi clinici della paranoia lucida; perché vivono solo con la testa- come diceva Certeston - il matto non è quello che non ha la razionalità, è chi vive di sola razionalità". La paranoia lucida. di alcuni dittatori è spaventosa, direi a volte diabolica, come lo stesso Diavolo che conosce bene Dio, ma ha paura; hanno una razionalità ma che sconfina nella pazzia, che è disprezzo degli altri, odio, guerra, ecc. Per vivere secondo ragione, dobbiamo accettare la Sapienza che ci dona il Santo Spirito.

Nella preghiera conclusiva, c'è una affermazione altrettanto irrazionale - per la nostra ragione - ma che è sovra-razionale e supera la nostra ragione: "Tu o Padre ci fai rivivere nell'Eucarestia - cioè in questo momento - l'esperienza gioiosa di San

Matteo, che accolse come ospite il nostro Salvatore". Certo non è razionale, ma è sovra-razionale. Noi in questo momento siamo nella stessa analoga situazione di Matteo, che ci fa rivivere - direi vivere, piuttosto che rivivere – dato che tutti i giorni siamo chiamati a fare questa accoglienza del nostro Salvatore e Signore Gesù Cristo, come ospite: È Lui che spezza il pane per noi e che si dona con il suo corpo e il suo sangue.

E' Lui che ci raduna per la santa cena, che ci invita nella sua casa come - al contrario di Matteo - è Lui che ci invita nella sua casa, per diventare ospiti e familiari di Dio, mediante la sua presenza che è l'Eucarestia. Come Matteo non vedeva il figlio di Dio, ma il Santo Spirito, gli faceva superare la sua debolezza; così noi, non vediamo il Signore, ma lo Spirito Santo ci fa scorgere, nel sacramento la presenza del Salvatore, che è venuto a chiamare, non i giusti, ma noi peccatori.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”.

Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”.

Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

Se vi ricordate, abbiamo cantato il salmo 110 nel quale si dice che, “sono grandi le opere del Signore, le contemplino coloro che le amano, le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre”. E questa opera di Dio, sono questi angeli, questi spiriti beati, questi esseri di luce e di amore che sono potentissimi sono, se volete, meravigliosi nella loro realtà, e sono pieni dello splendore della carità dello spirito Santo, in una maniera perfetta, in una maniera completa, che si comportano come il verbo di Dio che si è fatto carne, il Signore Gesù, servendo Dio nella lode e servendo a noi.

E vediamo perché loro facciano questo, Dio ha mandato a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre, Santo è terribile il suo nome, questo si è manifestato in Cristo Gesù e le opere delle mani di Dio dicevamo con ancora nel salmo 110, sono verità e giustizia, stabili sono i suoi comandi, immutati nei secoli per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine. Da chi? dagli angeli che sono i ministri di Dio, e nel salmo 148 se vi ricordate abbiamo cantato così: “lodatelo voi tutti i suoi angeli, lodato voi tutte sue schiere”, gli angeli lodano il signore Dio, e lo lodano in due modi, che sono importanti, che conosciamo, perché possiamo ascoltare la loro vita il loro annuncio.

Prima di tutto sono loro figli della luce, figli del padre, con una docilità immensa a lasciarsi fare da Dio come è piaciuto a Dio. E questa realtà la godono talmente, che ritornano nella lode di tutta la loro vita. Sono coscienti della loro bellezza e grandezza e, tutto come Gesù attribuiscono al padre, attribuisco a Dio, perché questi angeli vivono nella carità e nell'umiltà. E la seconda cosa che fanno, chi manifesta questo oltre a lodare Dio con la vita, lo lodano anche con la bocca, con le loro lodi che si sentono, (come ci è descritto dall'Apocalisse) e lo lodano operando i comandi del signore, eseguendo quello che il Signore vuole.

E cosa vuole il Signore? quando presenta il figlio suo al mondo, agli angeli, dice: "lo lodino tutti gli angeli di Dio" e San Michele e San Gabriele e San Raffaele, tutti questi angeli, (abbiamo qui Michele che porta il nome di San Michele, abbiamo Raffaella il nome di San Raffaele che portano questo nome di questi santi angeli), questa realtà, quando hanno visto Gesù, questo volto di Dio meraviglioso, che hanno contemplato e che contemplavano, se vi ricordate abbiamo detto: "benedite il signore voi tutti suoi ministri che fate il suo volere e loro contemplano il volto di Dio abbiamo detto nel salmo".

Questi angeli davanti a Gesù che si presentava loro, Gesù uomo fatto carne, si sono messi a inchinarsi, a servire e adorare, "lo adorino tutti gli angeli di Dio", e questi angeli hanno adorato, cioè con il loro cuore hanno amato questo Dio che si è fatto piccolo, si è fatta creatura, si è fatto una creatura coperta del suo corpo, di un corpo meraviglioso è bellissimo. E' alcuni di questi angeli hanno detto "non serviam"! "no..non voglio servire", e sono diventati angeli di tenebra, hanno fatto la loro infelicità e vorrebbero fare l'infelicità di tutti, perché si sono chiusi a servire. E San Michele cosa ha risposto? io voglio servire Gesù! e allora Dio l'ha incaricato a servire gli uomini, contro satana, perché ha combattuto e combatte.

Tutte le volte che lo invociamo questo angelo, questi angeli ad aiutarci ci proteggono dal male e dall'influsso di Satana, e poi nella loro umiltà piena di carità servono noi con le ispirazioni, con la presenza, con la loro atmosfera di gioia di pace, che diffondono perché seguiamo i comandi dell'amore del Signore Gesù, perché amiamo Gesù con loro, perché camminiamo come loro nella luce di Gesù, dell'umiltà di Gesù, che per amore si fatto uomo. E adesso gli angeli li canteremo prima del salmo, e nel "Santus" diremo, proprio assieme agli angeli questo, perché gli angeli stanno guardando dentro il nostro cuore la bellezza del volto di Dio, di Gesù e poi adesso nell'eucaristia vedranno Gesù, che per amore nostro si fa un pezzo di pane e un po' di vino e, vedranno tutta l'umiltà di questo Dio pieno d'amore per diventare uno con noi e loro serviranno nella lode e faranno con Gesù il nostro bene, serviranno Gesù che cresce in noi.

Quanto è bello avere la compagnia di questi angeli, "è una meraviglia"! e quindi dobbiamo lodarli, lodare Dio per loro, ringraziare e fare le due cose che fanno: "vivere come angeli della luce anche noi, vivere di bontà, vivere lodando Dio, vivere amando i fratelli come ci insegna Gesù, ma soprattutto a cogliere l'umiltà di Gesù che ha voluto diventare la nostra vita, a voluto vivere nella nostra carne, ricoprirsi della mia carne, della vostra carne, perché lui è amore; e dove trova il male, gli angeli cosa fanno? Lo allontanano abbiamo detto. Dove trova il male Gesù cosa comanda agli angeli suoi? via via ciò che impedisce questi miei

figli di essere nella pace, e quando dobbiamo soffrire, loro sono li che ci sostengono, ci difendono e ci sostengono con la forza della loro carità diffondono la potenza del loro amore.

Ringraziamo il Signore di questo servizio, e il nostro ringraziamento oltre che di lode, sia quello di accogliere ascoltandolo loro, vedendo il loro amore, con il loro amore Gesù che viene a noi e, amare Gesù con loro perché possiamo lasciarlo vivere in noi come loro lo vedono e che noi diventiamo belli, buoni, santi come loro. Questo è il disegno di Dio, questo è l'opera di Dio alla quale collaborano gli angeli e (abbiamo detto nella preghiera) noi uomini. E, lavorando insieme, manifestiamo la carità di Dio, vinciamo il male e diamo a tutti fratelli l'opportunità di vedere che Dio è amore, comunione e, che manda i suoi angeli ha nostra custodia e protezione perché è buono, perché è padre, perché Dio è tutto amore.

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Penso che San Francesco, patrono d'Italia, voglia aiutare noi a unirci al Signore Gesù, in carità e letizia, come ha fatto lui. Il Vangelo, che è indicato per la Messa di Francesco di Assisi nel messale, coincide con quello che abbiamo ascoltato nello svolgersi dei Vangeli del Tempo Ordinario, ed è interessante questa coincidenza oggi, perché Colui che guida tutte le cose è Dio Padre e Lui sa come e quando, mettere le parole giuste, mettere la sua grazia in modo giusto, per tutti gli uomini nel tempo giusto.

Proprio questo Vangelo esprime molto bene la vita di questo uomo, che si è fatto povero e umile, come immagine vera e vivente del Signore Gesù. Lui si è abbassato, si è umiliato, s'è fatto piccolo, perché ha capito l'Amore del suo Dio e Signore Gesù Cristo, il quale, si è chinato facendosi uomo, sulla nostra piccolezza, povertà e ha scelto questa strada, non perché disprezzasse il mondo che Dio ha creato, ma perché voleva godere la gioia di Gesù di donare la vita mediante la via dell'umiltà e dell'Amore, offerto con gioia.

La sua vita è diventata una vita di piccoli, di uno che si abbandona totalmente alla provvidenza di Dio che gli è Padre, non solo gli uomini che lo fanno vivere, lui vive dell'amore di Dio Padre che si manifesta nel cuore e nell'azione dei suoi fratelli e sorelle, che gli danno da mangiare . Lui passa il suo tempo a lodare il

Signore, a parlare con il Signore, a stare con il suo Dio e, lo fa con tanta semplicità e umiltà, che il Signore vuole manifestare nel suo corpo quanto gradisce questa sua umiltà e questo amore, imprimendogli nel suo corpo col fuoco dello Spirito, le piaghe sue, come fonte di luce, fonte di amore che diventano sofferenza che dà vita. Anche la piaga del suo costato.

Ebbene, questo uomo è uno dei piccoli e uno dei poveri a cui il Signore ha manifestato il Padre, che Dio è Padre, ma l' ha manifestato, come dice la preghiera, in modo vivente, cioè viveva dello spirito Santo che in lui diceva a Dio "Papà" e si abbandona. In questo amore di Dio che lui riceveva, amava tutti gli uomini, tutte le creature dell'amore con cui Dio ama e si dona alle sue creature, a noi creature intelligenti, perché viviamo in un rapporto d'amore con lui, e abbiamo, nella nostra piccolezza, a vedere questo sguardo del Padre che rivolge, come a Maria, come a lui, il suo sguardo sui piccoli e i poveri. Gesù esulta di questo.

Dice " queste cose sono nascoste ai dotti, ai sapienti di questo mondo", Dio vuole l'ignoranza, Egli che è la sapienza? No! Anzi è contento quando noi aderiamo alla conoscenza che ci ha dato, guardiamo alle cose, le facciamo belle, le viviamo con tutte le nostre forze mentali, con tutta la nostra passione, con tutto il nostro darci da fare per scoprire, lavorare la realtà umana, goderla e presentarla nel modo migliore, questa realtà Dio l' ha creata; e allora cosa vuol dire con dotti e sapienti? Vuol dire che questo Dio è un Dio che ha creato tutto, ma gli interessa una cosa piccola che è nell'uomo, che è il suo cuore, che lui creda che Dio è Amore, che Dio lo ama personalmente. Il bambino questo lo fa per natura, sa di vivere di amore e di dipendere piccolo dagli altri; noi, pur conoscendo e facendo tutto quello che dobbiamo fare, la sapienza vera è quella di conoscere, nello Spirito Santo, che siamo figli di Dio nel Figlio suo, che conosciamo il Padre vivendo da figli, lasciandoci permeare dal suo Spirito, dal suo Amore.

A chi fa grazia il Signore? A chi sa di essere piccolo. San Benedetto, che San Francesco ha seguito nella sua regola, ci dà i gradini dell'umiltà, per arrivare all'umiltà di Cristo in noi, e questa umiltà, invece di allontanare Dio, manifesta sempre di più la potenza del suo Amore che, a chi si fa piccolo, a chi si umilia, lo esalta! Abbiamo sentito Giobbe e come Dio trasforma la sua vita. Le ultime parole di Giobbe dicono: ".perciò mi ricredo e ne provo pentimento su polvere e cenere, perché io ti conoscevo per sentito dire, ma i miei occhi adesso ti vedono" , ha fatto l'esperienza di questo Dio che si è fatto piccolo piccolo vicino a noi, che, quando Lui guarda alla piccolezza della sua serva, cosa fa? Diventa Uno con Maria e vive della vita di Maria, del suo cuore e del suo sangue.

Questo modo di agire di Dio è stupendo! Dio non ha voglia di schiacciarsi con la sua onnipotenza, ma usa tutta la sua onnipotenza perché noi diventiamo capaci, noi creature, di essere madre, fratello e sorella del nostro Dio. Questo è un gesto, è un'azione che è la stoltezza della Croce, ma è la massima sapienza! E' la sapienza di Dio che è tutto Amore. Allora cosa succede? Quando noi guardiamo e lasciamo guardare noi stessi da questo occhi di Amore di Dio, Dio ci esalta e diventiamo capaci nell'amore, di essere come Gesù. Ditemi un po' chi è di noi che ogni giorno si fa un pezzo di pane per stare coi suoi figli?

L'Onnipotente Gesù: diventa piccolo piccolo per servire a noi la sua Vita, diventa piccolo per poter dare a noi la sua gioia nel calice che beviamo, questo vino di salvezza che rallegra il cuore dell'uomo, è lo Spirito Santo, è tutto Amore. Lui si fa questa realtà in tutte le Chiese. Quanto poco gli uomini accolgono questo mistero d'amore! Perché è troppo piccolo e Lui lo fa a noi questa sera. Vi dico l'ultimo fatto, andando ad Assisi- sono rimasto tre settimane- sono stato due volte nella basilica, ma quanta gente! Da tutte le nazioni, da tutto il mondo, era un continuo passare davanti alla sua tomba. E mi è venuto in mente un sogno che ha fatto Francesco un anno o due prima di morire, lo dice ai suoi figli: "Fratelli ho sognato questa notte che sulla mia tomba sarebbero passate migliaia e migliaia di persone" (i suoi fratelli avranno pensato che poteva avere le visioni!).

E' la realtà di oggi! Perché lui si è umiliato, nel senso che si è abbandonato totalmente all'Amore di Gesù e si è fatto, come Gesù, offerta d'amore. Si è lasciato trasformare totalmente dall'Amore, piccolo, povero ma esaltato. Ecco la strada per noi; la strada nel cuore, nella pratica, di ascoltare sempre questo Amore che guarda i piccoli, di umiliarci, per seguire nell'Amore nostro Signore, che ci ha preceduto nell'umiltà per essere tutto Amore. Allora la nostra vita si trasforma, diventa pace e bene per noi e per tutti gli uomini.